

Il Tempio

Pag 2 - Il primo tempio - Tempio di Salomone

Pag 5 - Cos'era il Tempio Sacro di Gerusalemme?

Pag. 8 - Il II° Tempio di Gerusalemme

Pag 16 - Il Terzo Tempio, o Tempio di Ezechiele

Pag 18 - Il Terzo Tempio di Gerusalemme

Pag 20 - Gerusalemme. Il Terzo Tempio preme sulla Spianata delle Moschee di Michele Giorgio

Pag 22 - Il sacrificio di Gerusalemme

Pag 25 - La giovenca rossa, il terzo tempio e il sionismo escatologico

Pag 31 - Completato l'altare per il terzo Tempio di Gerusalemme

Pag 32 - La Distruzione di Gerusalemme. Perché Stiamo Correndo Deliberatamente Verso la Distruzione del Mondo? di Don Curzio Nitoglia

Pag 34 - Perché l'antisionismo religioso persiste

Pag 37 - Torniamo alla Distruzione di Gerusalemme.

Pag 40 - La Distruzione di Gerusalemme di Don Curzio Nitoglia terza parte

Pag 45 - La Distruzione di Gerusalemme di Don Curzio Nitoglia quarta parte

Pag 51 - Il Tempio e il mistero della «pietra nuda»

Pag 53 - Se le pietre potessero parlare di James Petras

Pag 55 - Dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme al genocidio in Palestina. Analisi delle Origini del Giudaismo

Pag 67 - Verso il Terzo Tempio, ultima bestemmia a Cristo

Pag 84 - Israele si prepara allo storico sacrificio della giovenca rossa: un segno della fine dei tempi?

Allegati

[Sito dell'Istituto del terzo Tempio](#)

[Il tempio](#)

[Il tempio di salomone](#)

[Il terzo tempio](#)

Cry for hope: A call to decisive action we cannot serve god and the oppression of the palestinians

Libro del Profeta Ezechiele

Il terzo Tempio nel regno millenario

Storia della Guerra giudaica di Flavio Giuseppe

La logica dietro la mucca rossa e La scioccante Profezia, il Terzo Tempio, il ritorno del Messia e la Fine dei Tempi

Gershon Salomon e i fedeli del Monte del Tempio: un'intervista

Il primo tempio - Tempio di Salomone 255)



Il coronamento dell'impresa di Re Salomone fu l'erezione del magnifico Tempio nella capitale dell'antico Israele: Gerusalemme.

Suo padre, il re Davide, aveva voluto costruire il grande Tempio una generazione prima, come luogo di riposo permanente per l'Arca dell'Alleanza che conteneva i Dieci Comandamenti. Un editto divino, però, glielo aveva proibito: «Tu non edificherai una casa al mio nome», disse Dio a Davide, «perché sei uomo di guerra e hai sparso sangue» (1 Cronache 28:3).



La descrizione biblica del Tempio di Salomone (chiamato anche Primo Tempio) suggerisce che il soffitto interno fosse lungo 180 piedi, largo 90 piedi e alto 50 piedi. Il punto più alto del Tempio che costruì Re

Salomone era in realtà alto 120 cubiti (circa 20 piani o circa 207 piedi).

Secondo il Tanach (II Cronache):

«La lunghezza in cubiti secondo la misura antica era di sessanta cubiti, e la larghezza venti cubiti.» «E il portico che era davanti alla casa, la sua lunghezza, in corrispondenza della larghezza della casa, era di venti cubiti, e l'altezza di centoventi; e lo rivestì internamente d'oro puro.»

Salomone non badò a spese per la creazione dell'edificio. Ordinò grandi quantità di legno di cedro al re Hiram di Tiro (I Re 5:20-25), fece estrarre enormi blocchi di pietra di prima scelta e ordinò che le fondamenta dell'edificio fossero poste con pietre squadrate. Per completare l'imponente progetto, impose il lavoro forzato a tutti i suoi sudditi, arruolando persone per turni di lavoro che a volte duravano un mese alla volta.



Circa 3.300 funzionari furono nominati per supervisionare l'erezione del Tempio. Salomone contrasse debiti così pesanti per costruire il Tempio che fu costretto a ripagare il re Hiram consegnandogli venti città della Galilea (1 Re 9:11).

Quando il Tempio fu completato, Salomone lo inaugurò con preghiera e sacrificio, e invitò persino i non ebrei a venire a pregare lì. Esortò Dio a prestare particolare attenzione alle loro preghiere: «Così tutti i popoli della terra conosceranno il tuo nome e ti riveriranno, come fa il tuo popolo Israele; e riconosceranno che il tuo nome è legato a questa Casa che ho costruito» (I Re 8:43).

Il Sacrificio era la modalità predominante del servizio divino nel Tempio fino a quando non fu distrutto dai Babilonesi circa quattrocento anni dopo, nel 586 a.C. Settant'anni dopo, dopo la storia di Purim, un certo numero di ebrei tornò in Israele, guidati dai profeti Esdra e Neemia - e il Secondo Tempio fu costruito sullo stesso sito.

Sacrifici a Dio furono ripresi di nuovo. Durante il primo secolo a.C., Erode, il capo della Giudea nominato dai Romani, apportò modifiche sostanziali al Tempio e alla montagna circostante, ampliando ed espandendo il Tempio. Il Secondo Tempio, tuttavia, subì la stessa sorte del primo e fu distrutto dai Romani nel 70 d.C., in seguito al fallimento della Grande Rivolta.

Per quanto glorioso ed elaborato fosse il Tempio, la sua stanza più importante non conteneva quasi nessun mobile. Noto come il Santo dei Santi (Kodesh

Kodashim), ospitava le due tavole dei Dieci Comandamenti all'interno dell'Arca dell'Alleanza.

Sfortunatamente, le tavolette scomparvero quando i Babilonesi distrussero il Tempio e, pertanto, durante l'era del Secondo Tempio il Santo dei Santi fu ridotto a una piccola stanza completamente spoglia. Solo una volta all'anno, durante lo Yom Kippur, il Sommo Sacerdote entrava in questa stanza e pregava Dio per conto della nazione israelita. Un monologo notevole di un rabbino chassidico in yiddish Il Dybbuk trasmette un senso di ciò che la folla ebraica che adorava al Tempio deve aver sperimentato durante questa cerimonia:

«Il mondo di Dio è grande e santo. La terra più santa del mondo è la terra di Israele. Nella terra di Israele la città più santa è Gerusalemme. A Gerusalemme il luogo più sacro era il Tempio, e nel Tempio il luogo più sacro era il Santo dei Santi... Ci sono settanta popoli nel mondo. Il più sacro tra questi è il popolo di Israele. Il più sacro del popolo di Israele è la tribù di Levi. Nella tribù di Levi i più santi sono i sacerdoti.»

«Tra i sacerdoti, il più sacro era il Sommo Sacerdote... Ci sono 354 giorni nell'anno lunare. Tra questi, le feste sono sacre. Più alta di queste è la santità del Sabato. Tra i Sabbath, il più sacro è il Giorno dell'Espiazione, il Sabato dei Sabbath... Ci sono settanta lingue nel mondo. La più sacra è l'ebraico. Più sacra di ogni altra cosa in questa lingua è la sacra Torah, e nella Torah la parte più sacra sono i Dieci Comandamenti. Nei Dieci Comandamenti la più sacra di tutte le parole è il nome di Dio.... E una volta durante l'anno, a una certa ora, queste quattro supreme santità del mondo si unirono l'una all'altra. Ciò avvenne nel Giorno dell'Espiazione, quando il Sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi e lì pronunciava il nome di Dio. E poiché quest'ora era oltre misura santa e tremenda, era il momento del massimo pericolo non solo per il Sommo Sacerdote ma per l'intero Israele. Perché se in quest'ora fosse entrato nella mente del Sommo Sacerdote, Dio non voglia, un pensiero falso o peccaminoso, il mondo intero sarebbe stato distrutto.

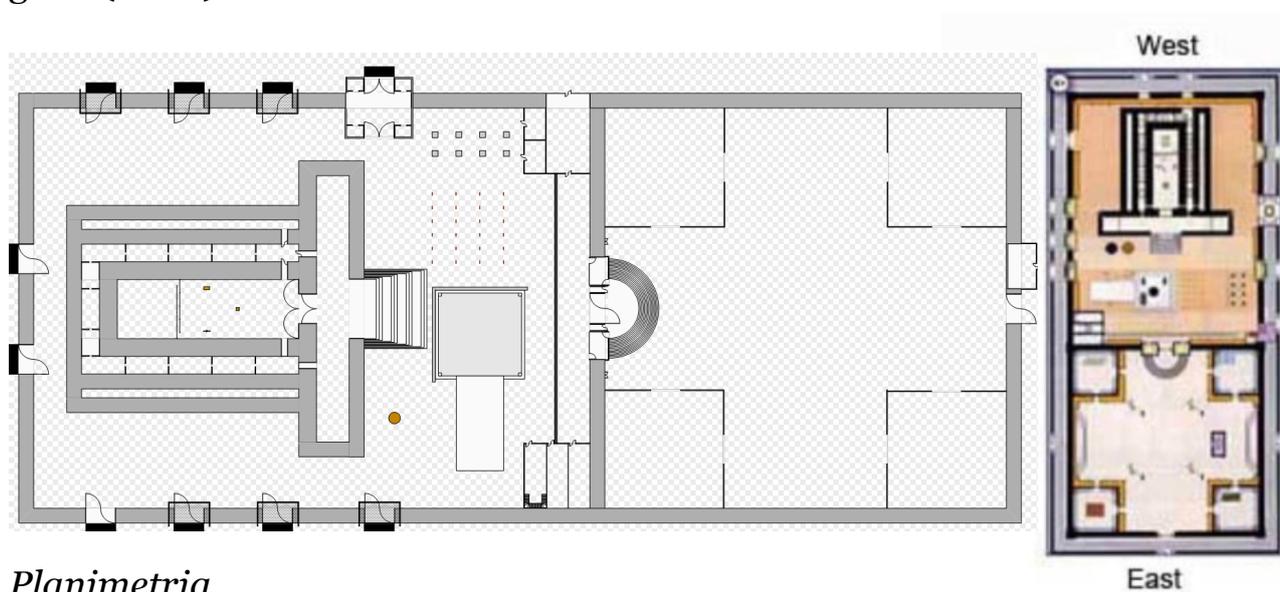
Ancora oggi gli ebrei tradizionali pregano tre volte al giorno per la restaurazione del Tempio. Nel corso dei secoli, i musulmani che alla fine presero il controllo di Gerusalemme e costruirono due moschee sul Monte del Tempio, il sito dei due templi ebraici. Non si tratta di una coincidenza: è un'usanza islamica comune costruire moschee sui siti dei luoghi sacri di altri popoli. Poiché qualsiasi tentativo di radere al suolo queste moschee porterebbe a una guerra santa musulmana internazionale (jihad) contro Israele, il tempio non potrà essere ricostruito nel prossimo futuro.

Cos'era il Tempio Sacro di Gerusalemme? 254)

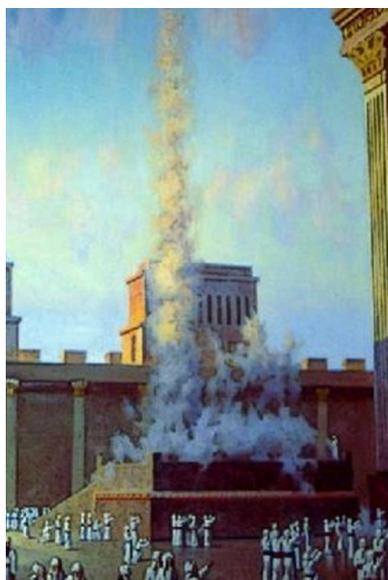
La struttura

Il Tempio Sacro in ebraico, Beit Hamikdash (pronunciato BAYt hah-mik-DASH) era una grande struttura, approssimativamente delle dimensioni di uno stadio di calcio, su più livelli, interna ed esterna, era il nucleo dell'ebraismo, il suo luogo più sacro. Si trovava in cima al monte Moriah di Gerusalemme.

Il primo Beit Hamikdash fu costruito dal re Salomone nell'anno 833 a.C. e distrutto dal re babilonese Nabucodonosor nell'anno 423 a.C. Il secondo Beit Hamikdash fu completato nell'anno 349 a.C. dagli ebrei di ritorno dall'esilio persiano, guidati da Esdra e Neemia. Nell'anno 19 a.C., il re Erode completò i drammatici lavori di ristrutturazione del Tempio in rovina, ma gli eserciti predoni dell'Impero romano lo distrussero nel 69 d.C., quando iniziò l'attuale galut (esilio).



Planimetria



Della Planimetria (in alto) e del modello del Secondo Tempio Sono sopravvissuti pochissimi dati architettonici sul primo Beit Hamikdash, a differenza del secondo, di cui si è registrato molto. Entrambi consistevano in una sala alta, maestosa, ornata e geometrica (heichal) circondata da ampi cortili a gradini e mura di pietra simili a castelli. Le mura più esterne descrivevano un rettangolo visto dall'alto, all'interno del quale si trovavano i cortili a gradini e la sala al centro superiore. All'interno dei suoi ampi cortili c'erano vasti spazi all'aperto per le migliaia di pellegrini che partecipavano ai servizi festivi triennali (Pasqua, Shavuot e Sukkot), un possente altare dove migliaia di animali e uccelli

venivano portati come offerte, e strutture di stoccaggio e personale per le centinaia di kohanim (sacerdoti) e leviti (che assistevano i kohanim) in servizio. La sala ospitava un piccolo altare per l'incenso, un portapane cerimoniale, una menorah e il Santo dei Santi, una piccola stanza quadrata sul retro della sala formata da una parete divisoria in tessuto, dietro la quale era conservata l'Arca dell'Alleanza. Il Santo dei Santi era uno spazio così etereo che le leggi della fisica erano sospese al suo interno. Vi entrava solo il sommo sacerdote, l'essere umano più spirituale, durante lo Yom Kippur, il giorno più spirituale dell'anno.

La centralità del Tempio nell'esistenza ebraica si riflette nel fatto che molte delle mitzvot sono legate al Tempio: offerte giornaliere e settimanali; pellegrinaggi e offerte per le feste; offerte personali, volontarie e obbligatorie; decime agricole; criteri di qualificazione per i Kohanim e i Leviti; rituali del Tempio; e cosa fare e cosa non fare per tutto quanto sopra. Stiamo parlando di circa 180 mitzvot (su un totale di 613).

Qual era/è il significato del Tempio?

Oggi, quando vuoi la spiritualità, guardi dentro te stesso o nel mondo che ti circonda, e vai da un rabbino per sapere cosa stai guardando. La spiritualità è ovunque tu voglia trovarla. Una volta, però, la spiritualità era sparsa qua e là, e concentrata principalmente in un luogo fisico. Quando volevi diventare spirituale, andavi in quel luogo: il Tempio. Il Tempio Sacro era il luogo in cui la presenza di Dio in tutto l'universo poteva essere fisicamente percepita.

Quando il Tempio era in piedi, Dio era reale per tutti. Per trovarLo, dovevi semplicemente recarti a Gerusalemme e connetterti a Lui nel Suo Tempio. Il Tempio era un simbolo di Dio: maestoso, grandioso e impressionante, perché Dio è maestoso, grandioso e impressionante. Era un santuario dedicato a Dio e a tutte le cose che "Dio" significa: responsabilità, moralità, etica, amore, compassione, umiltà. Era un luogo in cui si trovava spiritualità: i kohanim che servivano silenziosamente con timore reverenziale di Dio oltre le parole, i Leviti che cantavano canzoni chiassose di amore per Dio, i pellegrini che perfezionavano la loro relazione con Dio, le immagini, i suoni.

Non era necessario essere ebrei per andare al Tempio; re e contadini di ogni paese e cultura percorrevano lunghe distanze solo per sperimentarlo. Il Tempio era la struttura più importante della società, che offriva struttura alla società. Poi fu distrutto. Con la distruzione del secondo Tempio, Dio cambiò il Suo modo di interagire con l'universo. Fino alla distruzione, il Tempio era la finestra su Dio; la spiritualità aveva una casa fisica a Gerusalemme.

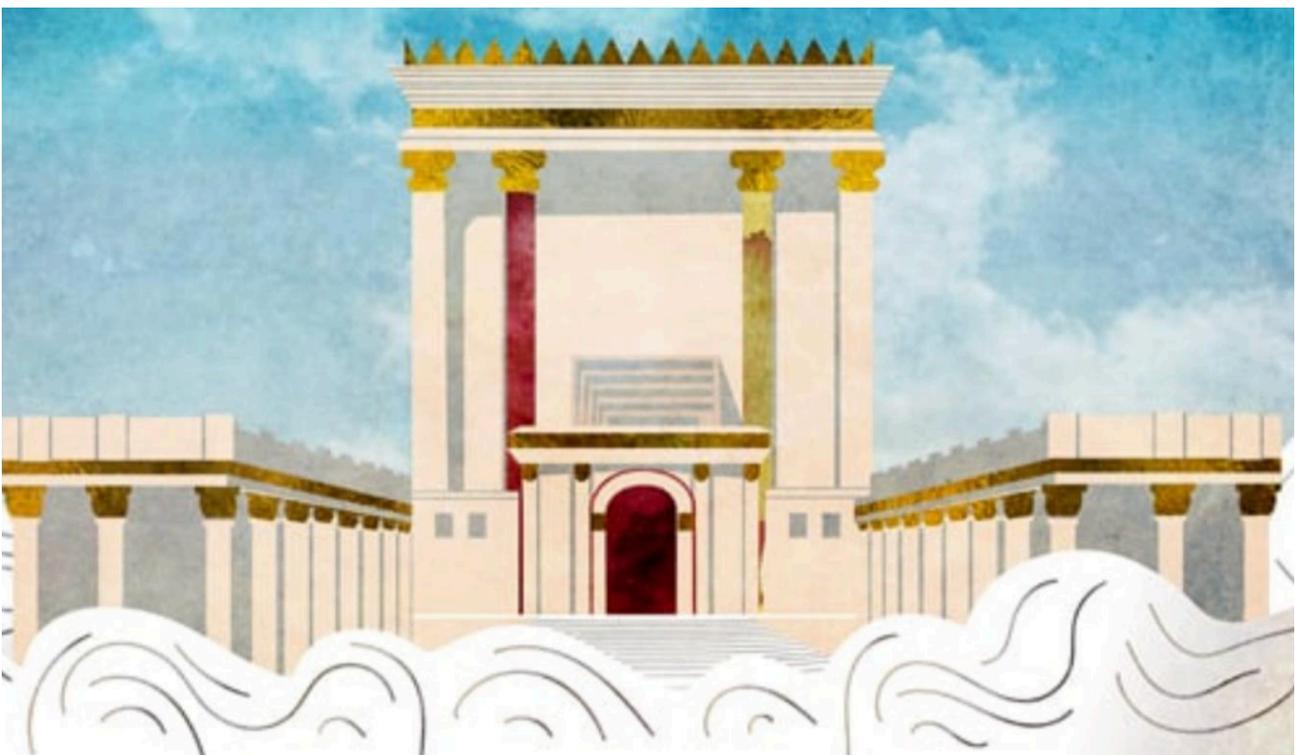
Con la distruzione, Dio ha rimosso temporaneamente il Tempio dalla sua posizione geografica e lo ha posto dentro di noi. Invece di viaggiare verso

Gerusalemme, Dio voleva che Lo trovassimo nella nostra Gerusalemme interiore. Ora, i nostri corpi sono i nostri Templi, le nostre anime sono le nostre finestre, le nostre menti sono i nostri kohanim e i nostri istinti animali sono i nostri sacrifici.

Non possiamo offrire sacrifici fisici tre volte al giorno, ma possiamo pregare tre volte al giorno. Non possiamo partecipare ai servizi del Tempio tre volte al giorno, ma possiamo attingere alle nostre anime tre volte al giorno. Non possiamo espiare le nostre mancanze sacrificando animali, ma possiamo sacrificare i nostri animali interiori: i nostri ormoni, le nostre voglie, i nostri desideri, le nostre compulsioni bestiali. Non possiamo trovare Dio a Gerusalemme; dobbiamo trovarLo in noi.

Se i tempi del Tempio erano principalmente il momento in cui Dio si protendeva verso il Suo mondo, allora i tempi del nostro esilio sono il momento in cui noi ci protendiamo verso l'alto, dall'interno di quel mondo.

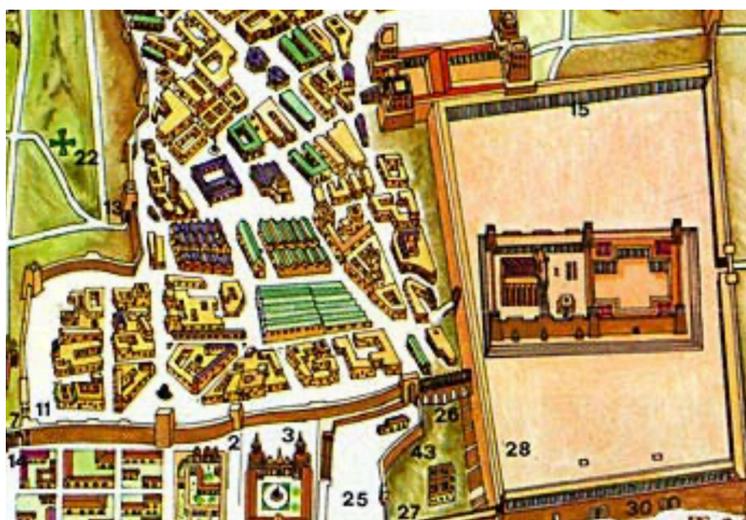
Questo è il piano generale di Dio. Innanzitutto, un concerto all'aperto travolgente e drammatico di spiritualità pubblica, che raggiunge visceralmente e tangibilmente la realtà fisica quotidiana. Poi Egli lo scambia con un'esperienza interna, personale e privata, costringendoci a raggiungere Lui per trovarlo, portando con noi l'intera Creazione. Insieme, le due esperienze gettano le basi per il terzo e ultimo Tempio, un'era che sintetizzerà entrambe le direzioni della spiritualità. Un'era in cui la presenza di Dio dentro i nostri cuori e le nostre menti e nel mondo fisico viene interiorizzata per raggiungere una realtà completamente nuova: l'era di Moshiach.



Il II° Tempio di Gerusalemme 253)

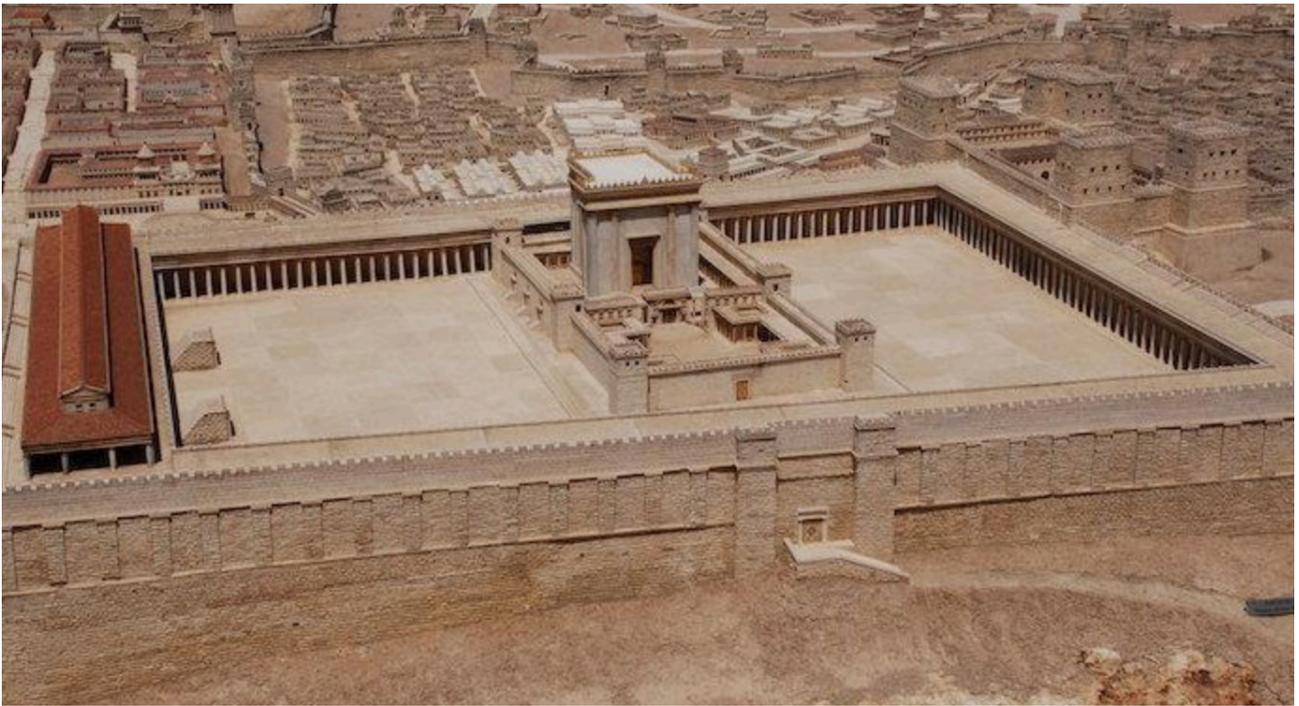


Il Santuario è l'opera di Dio, la sua dimora sulla terra . E' il suo Regno particolare. Dio è il vero re di Israele, il Sovrano. Il Tempio è il suo Palazzo Reale. Dio dal santuario regna sul popolo, sulla Palestina . La distruzione del Tempio da parte dei nemici sarebbe stato il segno della rottura dell'alleanza da parte del popolo.



Pianta del II° tempio di Erode (a sx) Dopo la distruzione del I° Tempio, di Salomone da parte di Nabucodonosor (7°-6° sec. a.C.), verrà costruito un II° Tempio poi ampliato da Erode (I° sec. a.C.).

Il II° tempio comprendeva una immensa spianata (lunga quasi mezzo km e larga circa 300 m) ottenuta anche con terreno di riporto e sostenuta da enormi muraglioni, circondata da porticati particolarmente sontuosi (il portico reale, a sud, era formato da 4 file di 42 colonne e quello detto di Salomone, a est, aveva 268 colonne alte 11 metri).



Il tempio ricostruito da Erode (sotto) e distrutto dai Romani nel 70 d.C.

Quest'area era aperta a tutti, e si chiamava *cortile dei Gentili o dei pagani*. Sotto i porticati i vari *rabbì* riunivano in gruppi i loro ascoltatori e discepoli.

Il tempio era anche *centro della vita pubblica*; i cambiavalute vi compivano le normali operazioni commerciali, come verificare valore, conio e peso; spesso infatti le monete venivano "tosate" sui bordi per recuperare metallo prezioso. Il cambio monetario era necessario perché la tassa del tempio non si poteva pagare con monete "impure" greche o romane, ma solo con quelle ebraiche.

C'erano anche *venditori di piccoli animali per i sacrifici e le offerte*. Una balaustrata delimitava la zona sacra riservata ai soli ebrei: sono state ritrovate le iscrizioni in più lingue che avvertivano gli stranieri a non oltrepassare quella soglia, pena la morte.

Il primo cortile interno era riservato alle *donne ebee*, un secondo agli *uomini d'Israele*; la parte più vicina all'altare era riservata ai *sacerdoti*.



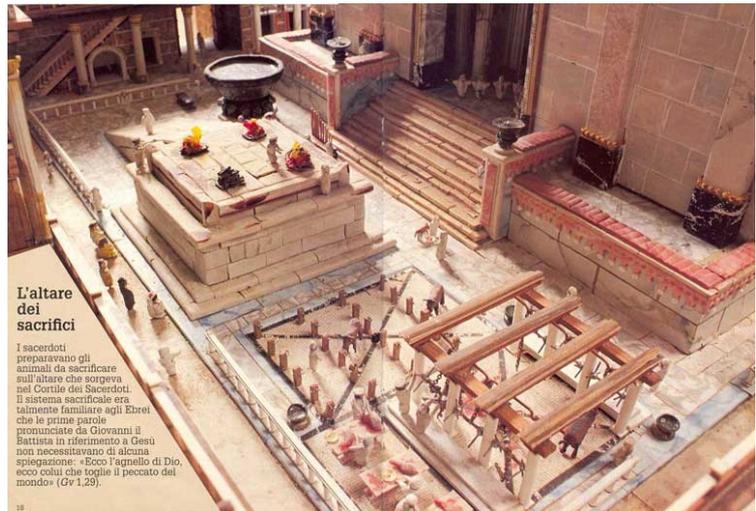
Iscrizione scoperta a Gerusalemme nel 1871, scolpita su di un blocco di calcare dalle dimensioni di 57 cm per 85 cm. Vi si legge: «Nessun estraneo può oltrepassare la balaustrata che circonda il Tempio e la recinzione. Chiunque sia colto in flagrante è responsabile della propria morte, che verrà di conseguenza »

Il cortile dei sacerdoti davanti al Santuario

Il santuario vero e proprio era l'edificio sacro centrale comprendente un atrio e due sale riservate al culto più solenne e alla "presenza" del Signore.

Davanti al Santuario, al centro del cortile riservato ai sacerdoti c'era l'altare dei sacrifici: su di esso si offriva mattina e sera l' "olocausto perpetuo" e tutti i sacrifici.

Nella prima sala, chiamata il santo, c'era l'altare dei profumi, un braciere sul quale si bruciava l'incenso mattina e sera (Lc 1,8-9). Era compito dei leviti prepararne e custodirne 368 libbre per ogni anno.



Il clero templare i leviti.

Era vietato usare l'incenso per scopi diversi da quelli religiosi. C'era anche l'altare dei pani della presenza o della proposizione che si offrivano ogni sabato, e il candeliere a sette braccia simbolo dell'ebraismo. Separata da un pesante velo che nessuno poteva oltrepassare era la parte più interna chiamata il Santo dei Santi, la dimora di Dio: «qui sul propiziatorio, il coperchio d'oro dell'Arca, Dio "posava i suoi piedi" per parlare al suo popolo e perdonare i suoi peccati. Dopo la scomparsa dell'Arca dell'Alleanza, il Santo dei Santi rimase del tutto vuoto e buio, ma continuò a essere venerato come luogo della "presenza". In esso solo il sommo sacerdote poteva entrare nel giorno dell'Espiazione (Kippùr), per chiedere perdono dei peccati del popolo d'Israele»

Numeri 3,39 - 3,32 - 3,16

Tutti i leviti di cui Mosè e Aronne fecero il censimento secondo le loro famiglie per ordine del Signore, tutti i maschi dall'età di un mese in su, erano ventiduemila. Il Signore disse a Mosè: «Fà il censimento di tutti primogeniti maschi tra gli Israeliti dall'età di un mese in su e fà il censimento dei loro nomi. Prenderai i leviti per me - Io sono il Signore - invece di tutti i primogeniti degli Israeliti che erano consacrati come proprietà sua, figli della promessa ad Abramo e il bestiame dei leviti invece dei primi parti del bestiame degli Israeliti». Mosè fece il censimento di tutti i primogeniti tra gli Israeliti, secondo l'ordine che il Signore gli aveva dato. Tutti i primogeniti maschi che furono registrati, contando i nomi dall'età di un mese in su, furono 22.273. Il Signore parlò a Mosè: «Prendi i leviti invece di tutti i primogeniti degli Israeliti e il bestiame dei leviti invece del loro bestiame; i leviti saranno miei. Io sono il Signore. Per il riscatto dei 273 primogeniti degli Israeliti che oltrepassano il numero dei leviti, prenderai cinque sicli a testa; li prenderai secondo il siclo del santuario, che è di venti ghera (denaro sacro,riservato a Dio, al suo servizio culturale).

Darai il denaro ad Aronne e ai suoi figli per il riscatto di quelli che oltrepassano il numero dei leviti». Mosè prese il denaro per il riscatto di quelli che oltrepassavano il numero dei primogeniti riscattati dai leviti; prese il denaro dai primogeniti degli Israeliti: 1.365 sicli, secondo il siclo del santuario. Mosè diede il denaro del riscatto ad Aronne e ai suoi figli, secondo l'ordine del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Il capo supremo dei leviti era Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne; egli aveva la sorveglianza di quelli che attendevano alla custodia del santuario. Mosè ne fece il censimento secondo l'ordine del Signore, come gli era stato comandato di fare. Questi sono i figli di Levi secondo i loro nomi: Gherson, Keat e Merari.

Levitico 3,18

Questi i nomi dei figli di Gherson, secondo le loro famiglie: Libni e Simei. I figli di Keat secondo le loro famiglie: Amram, Isear, Ebron e Uzziel. I figli di Merari secondo le loro famiglie: Macli e Musi. Queste sono le famiglie dei

leviti secondo i loro casati paterni. Da Gherson discendono la famiglia dei Libniti e la famiglia dei Simeiti, che formano le famiglie dei Ghersoniti. Coloro che furono registrati, contando tutti i maschi dall'età di un mese in su, erano 7.500. Le famiglie dei Ghersoniti avevano il campo dietro la Dimora, a occidente. Il capo del casato paterno per i Ghersoniti era Eliasaf, figlio di Lael. Per quello che riguarda la tenda del convegno i figli di Gherson avevano la custodia della Dimora e della tenda, della sua coperta, della cortina all'ingresso della tenda del convegno, dei tendaggi del recinto e della cortina alla porta del recinto intorno alla Dimora e all'altare e delle corde per tutto il suo impianto.

Da Keat discendono la famiglia degli Amramiti, la famiglia degli Iseariti, la famiglia degli Ebroniti e la famiglia degli Uzzieliti, che formano le famiglie dei Keatiti. Contando tutti i maschi dall'età di un mese in su, erano 8.600, che avevano la custodia del santuario. Le famiglie dei figli di Keat avevano il campo al lato meridionale della Dimora. Il capo del casato paterno per i Keatiti era Elisafan, figlio di Uzziel. Alla loro custodia erano affidati l'arca, la tavola, il candelabro, gli altari e gli arredi del santuario con cui si esercita il ministero, il velo e quanto si riferisce al suo impianto.

Da Merari discendono la famiglia dei Macliti e la famiglia dei Musiti che formano le famiglie di Merari. Coloro che furono registrati, contando tutti i maschi dall'età di un mese in su, erano 6.200. Il capo del casato paterno per le famiglie di Merari era Suriel, figlio di Abicaïl. Essi avevano il campo dal lato settentrionale della Dimora. Alla custodia dei figli di Merari furono affidati le tavole della Dimora, le sue stanghe, le sue colonne e le loro basi, tutti i suoi arredi e quanto si riferisce al suo impianto, le colonne del recinto tutto intorno, le loro basi, i loro picchetti e le loro corde.

Sacerdoti- cohen

Numeri 3,38

Sul davanti della Dimora a oriente, di fronte alla tenda del convegno, verso levante, avevano il campo Mosè, Aronne e i suoi figli; essi avevano la custodia del santuario invece degli Israeliti; l'estraneo che vi si avvicinava sarebbe stato messo a morte.

Esodo 28,1

Tu farà avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne.

Esodo 29,44

Consacrerò la tenda del convegno e l'altare. Consacrerò anche Aronne e i suoi figli, perché siano miei sacerdoti.

Levitico 1,5

Poi immolerà il capo di grosso bestiame davanti al Signore, e i sacerdoti, figli

di Aronne, offriranno il sangue e lo spargeranno intorno all'altare, che è all'ingresso della tenda del convegno.

Aronne



...Alle pratiche del culto (preghiera, sacrificio, offerte varie) erano preposti dei sacerdoti, dei quali apprendiamo qualcosa tanto dai libri apodittici (in particolare dal Levitico, che proprio dalla tribù sacerdotale prende il suo nome nella tradizione greca), quanto dagli altri, in particolare da quelli narrativi.

La Genesi però non conosce sacerdoti di Yahweh, ma solo sacerdoti egizi o cananei (per esempio, il re sacerdote di El Elyon, Melchisedec di Salem). Infatti solo a partire dall'Esodo Israele è presentato come un vero e proprio popolo, internamente differenziato, con specialisti della funzione sacerdotale; mentre nella Genesi i Patriarchi figurano come altrettanti capifamiglia, ed eseguono in proprio in quanto tali le attività del culto (in particolare, sacrificali).



Senza che sia esclusivo, appare preferenziale e molto frequente, nel corso dei racconti che vanno da Giosuè ai due libri di Samuele, il reclutamento dei sacerdoti da quella che è presentata come una tribù sacerdotale, la tribù di Levi.

I Leviti sono rappresentati nei libri narrativi come una vera e propria tribù (cioè come discendenti da un antenato comune, Levi figlio di Giacobbe), ma, a differenza delle altre tribù d'Israele, non sono dotati, nel racconto biblico, di un proprio territorio; e vivono sparsi presso tutte le altre tribù come «ospiti» (geniti): il loro territorio, per così dire, è appunto il servizio sacerdotale, dal quale traggono il proprio sostentamento.

Mentre si discute senza molto costrutto sull'eventuale esistenza di una vera e propria tribù di Levi prima della specializzazione sacerdotale dei Leviti, è certo che, in quanto «ospiti» con precise funzioni, i Leviti hanno i tratti caratteristici di una categoria funzionale extraterritoriale. Al legame del sacerdozio con l'istituzione monarchica si era pensato, soprattutto alla luce dei nomi «regali» (formati cioè con la radice mlk, «re», come componente essenziale) di alcuni sacerdoti. (Grottanelli, 1985)

E di recente è stata formulata una teoria che ne sottolinea ulteriormente il legame con lo stato monarchico, facendone dei veri e propri funzionari regi, e riconoscendo nelle città che la Bibbia presenta come «levitiche» (Gios. 21; I Cron. 6) la reinterprete post-esilica di un sistema di centri amministrativi di età regia (Ahlström, 1982).

Se l'importanza del sacerdozio era legata all'organizzazione monarchica, al contrario i racconti relativi alle lotte fra sacerdoti dagli inizi della monarchia in poi sembrano esser stati redatti in funzione di tardive rivalità postesiliche.

Sadoq, di cui alcuni testi biblici affermano, e altri negano, l'estrazione levitica, è presentato come sacerdote di Davide e sotto Salomone prende, si narra, il posto del levita Abiatar, già capo dei sacerdoti di Saul (1 Re 2,35).

Nell'esilio babilonese, il sacerdozio che aveva servito la monarchia di

Giuda si riconosceva come discendente di Sadoq: ma, secondo la recente ricostruzione di Giovanni Garbini (Garbini, 1986), tornato a Gerusalemme dall'esilio con Giosuè figlio di Iosedeq, questo gruppo «trovò il posto occupato da un altro ramo sacerdotale, probabilmente originario del santuario regale di Bethel» nel regno del Nord, e che si proclamava discendente di Aronne, fratello di Mosè.

Comunque si siano svolti i fatti, è certo il conflitto e la vittoria finale dei Sadociti, dato che appunto come sadociti si identificarono i sommi sacerdoti del Tempio in età post-esilica.

Altrettanto certo è il rapporto fra quel conflitto e il formarsi di tradizioni relative ai rispettivi capostipiti, fra le quali andrà annoverato anche il



racconto del peccato di Aronne, che in Esodo 32, mentre Mosè è in colloquio con Yahweh sul monte, fonde un vitello d'oro come guida e oggetto di culto per Israele, analogo dunque ai due vitelli d'oro che nel racconto di I Re: Geroboamo, primo re del regno settentrionale, porrà nei santuari di Bethel e di Dan. Praticamente tutti i biblisti insistono sul fatto che la competenza specifica dei ebraici descritti dalla Bibbia non è tanto il sacrificio quanto la divinazione.



Sacerdote e Levita con la stola rossa

Effettivamente, di sacrifici parla spesso già la Genesi, che invece, come abbiamo visto, non conosce sacerdoti yahwisti; e d'altro canto dai racconti della Genesi e di altri libri appare chiaro che a offrire sacrifici, sgozzando le vittime, può essere qualunque maschio adulto o forse sarebbe meglio dire: capofamiglia - ovviamente maschio, anche senza la presenza di un sacerdote. Non meno limitata è però la serie di testi che attribuisce ai sacerdoti uno specifico tipo di

divinazione sacerdotale: si tratta in realtà dei libri apodittici e di qualche racconto relativo all'età di Samuele, cioè ai primordi della monarchia.

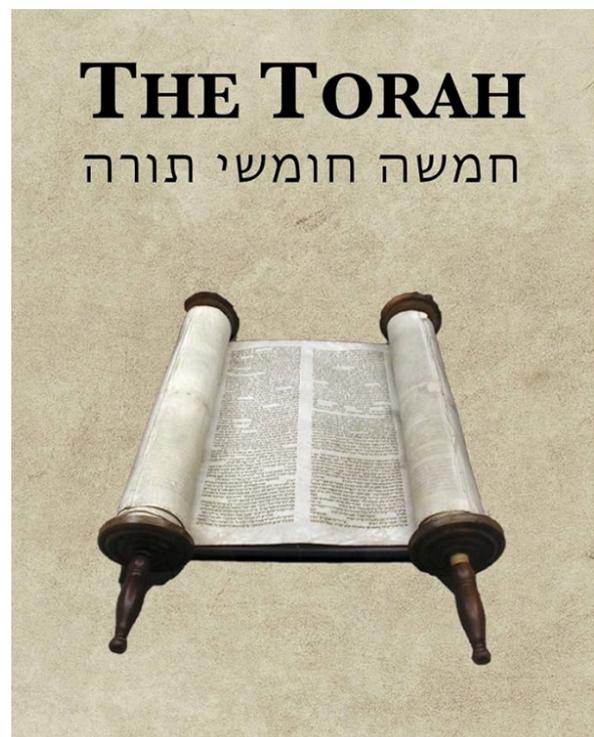
Per tale tipo di divinazione si fa uso di un oggetto o di oggetti conservati in una sacca contenuta nel pettorale sacerdotale: le domande rivolte alla sfera divina mediante tale forma di cleromanzia erano formulate come alternative fra due sole possibilità, associando la prima a un oggetto o a oggetti detti "urim", l'altra invece a un oggetto o a oggetti detti "tummim".

Già nelle narrazioni bibliche relative al tempo di Davide tale forma di divinazione scompare, e l'interrogazione della volontà divina è affidata al solo tramite profetico.

È dunque difficile capire quale fosse il reale ruolo dei sacerdoti in età antica — a prescindere dalle funzioni sacrificali — e anche valutare come si configurasse il rapporto fra i sacerdoti e la Torah, intesa almeno in alcuni passi non tanto come «testo sacro» ma anche o soprattutto come «istruzione, insegnamento», e perfino, come sembrano indicare alcune attestazioni e la stessa etimologia del termine, come «pratica divinatoria».

Certo è che i libri dall'Esodo al Deuteronomio, e anche i due libri di Samuele, associano sistematicamente alla custodia dell'Arca - il contenitore mobile dei sacri testi trasmessi a Mosè dalla divinità - con i Leviti, e che in particolare Deuteronomio 31,9-13

afferma che «ai "sacerdoti leviti" deve essere affidata la Torah perché la recitino pubblicamente e periodicamente.»



Il Terzo Tempio, o Tempio di Ezechiele wikipedia

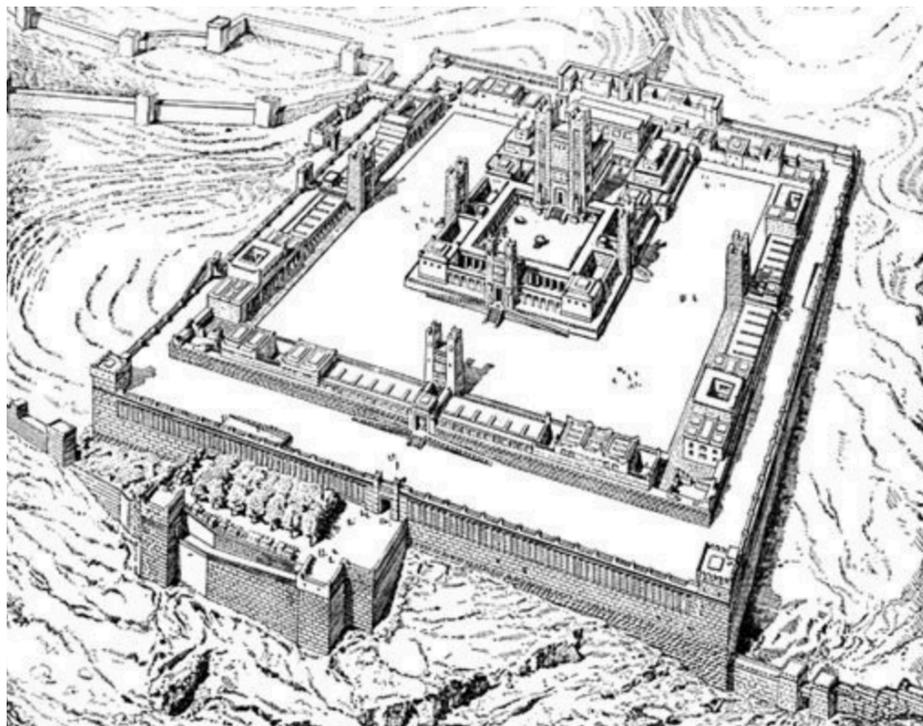
«Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli.»

Il Tempio di Ezechiele in ebraico *Beit haMikdash haShlishi*, è un Tempio Sacro per il Dio del popolo ebraico, popolo eletto, descritto architettonicamente e profetizzato nel Libro di Ezechiele, luogo di preghiera per tutti, con servizio liturgico di sacrifici. Viene descritto da Ezechiele come un edificio eterno e

dimora permanente del Dio di Israele sul Monte del Tempio di Gerusalemme.

Nella preghiera ebraica

Il Terzo Tempio è anche descritto come concetto e desiderio religioso nell'Ebraismo, radicato ed espresso in molte delle preghiere ebraiche per il ritorno e la ricostruzione del



Tempio di Gerusalemme, che una volta si ergeva – come Primo e Secondo Tempio – e che fu distrutto la prima volta dagli antichi babilonesi e la seconda dai romani.

Dal momento della distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.C, gli ebrei religiosi hanno espresso il loro desiderio di vedere la costruzione di un Terzo Tempio sul Monte del Tempio. La preghiera per questo desiderio è parte formale della tradizione ebraica nella recita tre volte al giorno della *Amidah*. Anche se non edificato, l'idea e il desiderio di un Terzo Tempio è sacro nell'Ebraismo, in particolare per l'Ebraismo ortodosso, e anticipato come luogo culturale di prossima costruzione. I profeti del Tanakh invocavano che la sua costruzione fosse completata prima dell'av-vento dell'età messianica. La ricostruzione del Terzo Tempio svolge un ruolo importante anche in alcune interpretazioni della escatologia cristiana.

Piani architettonici per il Terzo Tempio esistono soprattutto nei capitoli 40-47 del Libro di Ezechiele (la visione di Ezechiele (a dx) precede il Secondo Tempio) e alcuni studiosi considerano l'idea che il "Manoscritto del Tempio" (quello di Qumran) descriva anche il Terzo Tempio. Poiché un certo



numero di studiosi ebrei hanno dichiarato che il termine per l'arrivo del Messia sia l'anno ebraico 6000 (2240 d.C.), questo sembrerebbe essere anche il termine ultimo per iniziare la costruzione del Terzo Tempio.

Tentativi moderni di ricostruzione

Sebbene per la corrente principale dell'Ebraismo ortodosso la ricostruzione del Tempio sia generalmente lasciata alla venuta del Messia e alla Divina Provvidenza, una serie di organizzazioni, in genere rappresentanti anche una piccola minoranza di ebrei ortodossi, sono state formate con l'obiettivo di realizzare la costruzione immediata di un Terzo Tempio in tempi attuali.

Queste organizzazioni sono: *L'Istituto del Tempio*, noto in ebraico come Machon HaMikdash e il *Movimento dei Fedeli del Monte del Tempio e Eretz Israel*, ciascuno con lo scopo dichiarato di costruire il Terzo Tempio sul Monte del Tempio (Monte Moriah). L'Istituto del tempio ha già predisposto vari articoli da usarsi nel Terzo Tempio. L'istituto ha sede nel quartiere ebraico della Città Vecchia di Gerusalemme.

Nel 2016, la destra nazionalista, sia religiosa che laica, rabbini dell'ebraismo ortodosso, e sionisti sostennero il progetto del Terzo Tempio, da edificarsi nella Spianata delle Moschee, fra i luoghi sacri dell'Islam. Una corrente politica propose una spartizione in una zona islamica ed una ebraica, mentre un'altra più radicale intende affermare la completa sovranità di Israele sull'intero sito.

Il Terzo Tempio di Gerusalemme 256)

Uno tra i principali compiti del Messia sarà la ricostruzione del Bet Hamikdash a Gerusalemme. Si tratta del terzo Santuario che rimarrà edificato in eterno, secondo la profezia di Ezechiele (37, 26-28). «E stabilirà con loro un patto di pace, che sarà patto stabilito con loro per sempre, li collocherà nel loro paese, li accrescerà e metterà in mezzo a loro il mio Santuario per sempre. Il mio Santuario si eleverà sopra di loro, Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. E essendo il mio Santuario in mezzo a loro per sempre, le genti riconosceranno che sono Io che ho fatto di Israele il popolo santo.» La ricostruzione del terzo Santuario dimostrerà che il Messia è "il Messia definitivo" e solo quando vedremo che tutto ciò si verificherà e sarà compiuto lo considereremo come il vero Redentore.

Chi Ricostruirà il Santuario?

Alcune fonti dicono che il Santuario scenderà dai cieli, poichè Dio stesso lo costruirà e l'edificio sarà eterno a differenza dei due che lo hanno preceduto. Rashi, nel commento a Talmud Sukkà scrive che il terzo Bet Hamikdash scenderà dai cieli, poichè è scritto: «il Santuario, o Signore, che hanno preparato le tue mani» (Esodo 15, 17). In Vayiqrà Rabba (9, 7) e Bemidbar



Rabbà (13, 2) è detto, invece, che sarà l'uomo a costruire il terzo Santuario. Maimonide sostiene che sarà proprio il Messia a edificarlo (Hilkhòt Melakhìm 11, 4) ed è per questo che il comando è stato dato al popolo ebraico.

In verità non c'è alcuna contraddizione tra le opinioni dei Maestri: il popolo costruirà parte del Santuario, secondo quanto gli è stato comandato,

lasciando le parti superiori a Dio stesso, quale garanzia di eternità. L'opera dell'uomo e l'apporto Divino alla costruzione del Santuario si divideranno e si combineranno tra loro in vari modi, secondo l'opinione dei Maestri:

1. Il Messia in primo luogo costruirà per intero il Bet Hamiqdash, successivamente l'edificio spirituale, opera di Dio, discenderà nella struttura materiale.
2. Le dimensioni del terzo Santuario sono riportate nella profezia di Ezechiele (cap.40-44), ma molti dettagli sono poco chiari. Quando il Messia edificerà il terzo Santuario, tutti i particolari descritti da Ezechiele, che sono al di là della comprensione umana, saranno completati per opera Divina e discenderanno dai cieli.
3. Un'altra soluzione all'apparente contraddizione che si rileva tra le opinioni dei Maestri è suggerita dal Midràsh che insegna che le porte del Bet Hamikdash sono tuttora interrate nel Monte del Tempio. Quando il terzo Santuario discenderà dai cieli, esse si paleseranno reinstallandosi al loro posto con l'aiuto del Messia: poichè colui che fissa le porte è considerato dalla Halakhà come il costruttore dell'intero edificio, in questo modo il popolo ebraico adempirà al comando di costruire il Bet Hamikdash.



Tratto dal Libro, I Giorni del Messia

Gerusalemme. Il Terzo Tempio preme sulla Spianata delle Moschee di Michele Giorgio 257)

Batsheva è la guida del nostro un gruppo: sette-otto europei e un paio di immancabili giapponesi. Ebreica sudafricana, giovane, ci tiene a presentarsi subito come la moglie di uno dei principali rabbini che dirigono l'Istituto del Tempio che da oltre trent'anni progetta la ricostruzione del Tempio ebraico a Gerusalemme. Il terzo dopo i due distrutti rispettivamente dai Babilonesi e dai Romani. Con fare sciolto e qualche battuta scherzosa, prova a darsi un'immagine di donna semplice ma in grado di presentare bene un argomento tanto delicato. Ci spiega che l'istituto – situato in un edificio di Via Misgav Ladach nel quartiere ebraico della città vecchia di Gerusalemme – sta ricreando e conservando vasi, oggetti, strutture rituali di legno e altri elementi propri del Tempio biblico che un giorno andranno ad arredare il Terzo Tempio. «Chi desiderava costruire il Tempio ma fu costretto a rinunciare perché era un comandante militare?», domanda Batsheva ai presenti con tono da maestra. Una mano si alza alle nostre spalle. «Re Davide» risponde una signora. «Bravissima», replica Batsheva.

Nella prima sala dell'Istituto domina il plastico del Secondo Tempio e dipinti che rappresentano profeti. Nella seconda ci sono riproduzioni di abiti tradizionali di sacerdoti e una struttura rituale in legno. Batsheva parla come un torrente in piena, poi chiede ai presenti di fare domande. Ha un paio di secondi di esitazione quando una partecipante al tour chiede se nel Terzo Tempio saranno sacrificati animali. Dopo averci pensato su risponde che la questione è dibattuta da lungo tempo e con conclusioni discordanti. Il pezzo forte è nella terza sala. Batsheva con gesti solenni apre una tenda per mostrarci una riproduzione, si presume a grandezza reale, dell'Arca dell'Alleanza. Siamo alla conclusione del giro e facciamo una domanda alla nostra guida: «Questo istituto intende ricostruire il Tempio ma nel sito che voi indicate qui a Gerusalemme ci sono da 1300 anni le moschee di al Aqsa e della Roccia, il terzo luogo santo dell'Islam. Che fine farebbero?». Batsheva, a nostro parere, evita di dare sfogo alla voce del cuore. Sceglie il linguaggio della diplomazia. «Non so dare una risposta. Posso dire soltanto che ci dobbiamo preparare a ricostruire il Tempio, è un nostro dovere come ebrei. Come e quando avverrà non lo sappiamo», ci dice. Poi aggiunge parole illuminanti: «Un tempo pochissimi ebrei parlavano della costruzione del Terzo Tempio, oggi sono tanti, sempre di più. E con noi abbiamo anche 12 deputati della Knesset (il Parlamento)».

Ha ragione Batsheva. Quelli che fino a qualche anno fa apparivano come propositi bizzarri di un gruppetto di fedeli abbagliati dalle sacre scritture, oggi sono la base ideologica di un movimento articolato, non solo religioso ortodosso, con ranghi sempre più folti, che riceve sostegno da alcuni ministri del governo nonché aiuti e finanziamenti dall'estero, anche da organizzazioni

cristiano sioniste. Milioni di americani, ad esempio, sognano la ricostruzione del Tempio ebraico al posto delle moschee perché credono che innescherà conflitti apocalittici, la venuta dell'Anticristo e la vittoria finale del "Regno di Dio".



Non sorprende perciò che la campagna di finanziamento lanciata dal rabbino Chaim Richman, dell'Istituto del Tempio, per allevare in Israele una "giovenca rossa perfetta" abbia già visto 415 persone donare in meno di un mese 31.150 dollari, sui 125 mila necessari per realizzare il progetto. Le ceneri della "giovenca rossa perfetta" saranno utilizzate in un rituale di purificazione del Tempio. L'animale introdurrà l'avvento del Messia.

Sulla strada della costruzione del Terzo Tempio c'è tuttavia la "sgradita presenza" della Cupola della Roccia e di al Aqsa e gli appelli che i più estremisti lanciano per l'eliminazione delle due moschee, infiammano i palestinesi musulmani e l'intero mondo islamico. La tensione nella città



vecchia ormai è costante. Gli scontri tra dimostranti palestinesi e polizia si ripetono ad ogni tentativo da parte di militanti del movimento per la (ri)conquista del Monte del Tempio di entrare sulla Spianata delle moschee. E la stampa, soprattutto quella occidentale, offre il suo contributo descrivendo in gran parte dei casi gli attivisti del Tempio come semplici religiosi ebrei desiderosi di pregare nel luogo santo e i palestinesi musulmani come dei fanatici violenti. Anche gli stranieri danno il loro aiuto.

Qualche giorno fa un francese ha sventolato la bandiera di Israele sulla Spianata delle moschee prima di essere cacciato via e ferito leggermente da fedeli musulmani.

Gli ebrei ortodossi e le autorità rabbiniche credono che la ricostruzione del Tempio debba avvenire nell'epoca del Messia e per mano della Divina Provvidenza. E per questa ragione agli ebrei non è consentito entrare nella Spianata. Ma già ad alcuni anni, non è più una minoranza esigua, insignificante, la parte che afferma che gli ebrei sono chiamati a ricostruirlo quanto prima. Riconquistare il Monte del Tempio è divenuto un imperativo per buona parte della destra religiosa più radicale, che intende imporre la piena sovranità di Israele sul sito "incautamente" lasciato al controllo del Waqf islamico dopo l'occupazione della città vecchia e di Gerusalemme Est nel 1967.

In passato fra tre ministri del partito Casa ebraica; Uri Ariel, Ayelet Shaked e (l'attuale premier) Naftali Bennett, ed esponenti di primo piano del Likud come la ministra della cultura Miri Regev e la viceministra degli esteri Tzipi Hotoveli, sostennero apertamente il "ripristino" della totale sovranità ebraica sulla Spianata di al Aqsa. Posizione che offre una copertura politica a personalità politiche anche più radicali come Yehuda Glick (leader dei Diritti Umani per il Monte del Tempio), Moshe Fleigin, Aryeh Eldad e Michael Ben Ari per portare avanti la loro campagna. E non mancano i tifosi del Terzo Tempio anche nel centrosinistra come l'ex deputato Hilik Bar ad esempio.

Decisivo è stato il gruppo "Studenti per il Monte del Tempio", formato dal gruppo Im Tirzu , che ha allargato il discorso della sovranità israeliana sulla Spianata delle moschee alle nuove generazioni. Tutte queste forze, ai vertici della politica o alla base della società, hanno come primo obiettivo l'introduzione sulla Spianata di al Aqsa del sistema adottato da Israele dopo il massacro compiuto da un colono (febbraio 1994) di 29 palestinesi alla Tomba dei Patriarchi di Hebron: la spartizione del sito religioso, con due sezioni, una palestinese e una ebraica. E si fanno insistenti le voci su contatti tra Israele e paesi arabi suoi recenti alleati volti a strappare alla Giordania la custodia della Spianata, Al resto naturalmente ci penserà la Divina Provvidenza. Intanto nessuno sembra dare peso ad un punto centrale: toccare le moschee di Gerusalemme significherebbe innescare rivolte palestinesi e islamiche di massa, dalle conseguenze inimmaginabili, nella regione e non solo.

Il sacrificio di Gerusalemme 258)

Nel paese che ha fatto del successo delle startup e dell'hi tech il suo biglietto da visita nel mondo, Rafael Morris rappresenta un altro mondo, antico, opposto alla modernità, quello degli israeliani ebrei che hanno abbracciato le profezie messianiche. Il suo ardente desiderio



Raphael Morris, leader of the Returning to the Mount group.

di accelerare la ricostruzione, dopo oltre 1900 anni, del Tempio ebraico sulla Spianata delle moschee di Gerusalemme dimostra quanto i miti del passato siano radicati nelle aspettative del futuro ponendo le basi per nuove guerre e violenze. Morris, leader del gruppo Ritorno al Tempio, lunedì è stato fermato dalla polizia e interrogato. Gli succede ogni anno. Dopo qualche ora, lo hanno rimandato a casa tra gli applausi dei suoi compagni dopo aver promesso che oggi si terrà lontano dalla Spianata. La rispetterà? Ormai da alcuni anni, in occasione della Pasqua ebraica (Pessah), Morris annuncia il proposito di compiere sacrifici di agnelli sulla Spianata – l'Haram Sharif (Nobile Santuario), terzo luogo santo dell'Islam – ritenuta dalla tradizione religiosa ebraica l'area del monte dove sorgevano il Tempio di Erode e il Tempio di Salomone. Il sacrificio, simile a quello praticato nell'antichità, secondo Morris accelererà l'avvento del Messia e la ricostruzione del Tempio.

In passato andava a tirar fuori Morris dalle stazioni di polizia il suprematista Itamar Ben Gvir, oggi ministro della Sicurezza nazionale del governo Netanyahu ma che fino a qualche mese fa era l'avvocato di coloni ed estremisti di destra. Ben Gvir ora non ha una piena libertà di movimento. Se in cuor suo vorrebbe dar sfogo ai suoi sentimenti messianici, da ministro non può non tenere conto della posizione della Giordania, custode delle moschee della Rocca e di Al Aqsa, che potrebbe interrompere le relazioni con Israele di fronte a violazioni dello status della Spianata concordato con Tel Aviv. A gennaio la «passeggiata» di Ben Gvir su Haram Sharif provocò reazioni in tutto il mondo islamico e anche in Occidente.



Morris comunque non si arrende. Sostenuto dalle sue schiere sempre più folte, forte dell'appoggio silenzioso di non pochi deputati alla Knesset e incitato a continuare dalla moglie Aviya, una ultranazionalista che nel 2015 scatenò un putiferio urlando «Maometto è un porco» ai palestinesi musulmani diretti alla moschea di Al Aqsa, anche quest'anno Morris ha fatto distribuire dal suo movimento volantini nella Città Vecchia invitando gli attivisti a portare un agnello sul Monte del Tempio promettendo 2.500 shekel (700 dollari) per chiunque sarà arrestato dalla polizia e 20.000 shekel (circa 8.300 dollari) per chi riuscirà a compiere il sacrificio. Non solo, ha anche offerto una ricompensa in denaro a chiunque nel quartiere musulmano sarà disposto a prendersi cura di un agnello fino a quando non potrà essere sacrificato. Oggi e i prossimi giorni diranno se Rafael Morris e i suoi seguaci

riusciranno a realizzare i loro propositi, magari approfittando della silenziosa compiacenza del ministro Ben Gvir. L'eventuale realizzazione del sacrificio in pieno mese di Ramadan provocherebbe un'ondata di violenze. Nel 1990 l'annuncio dell'«avvio della ricostruzione del Tempio» provocò scontri che si conclusero con l'uccisione di 20 palestinesi da parte della polizia. La tensione in questi giorni è già alta per i «tour» che, con la scorta della polizia, compiono sulla Spianata gruppi di estremisti religiosi descritti ufficialmente come «fedeli ebrei».

Si commette un grave errore considerando i propositi di Morris delle semplici «bizzarrie» di fanatici fuori dal tempo. La ricostruzione del Tempio è un progetto da attuare per una porzione non marginale di israeliani credenti e nazionalisti anche se da un punto di vista teologico era e resta vietata agli ebrei. La svolta è giunta con l'occupazione israeliana di Gerusalemme e del resto dei Territori palestinesi nel 1967. Per quelli inclini a sentirlo, la sopraggiunta sovranità ebraica su tutta Eretz Israel è un disegno divino per la realizzazione della redenzione. La spartizione della Spianata delle moschee è perciò invocata da coloro che pianificano di realizzare a Gerusalemme la «soluzione» di Hebron dove le autorità militari israeliane, dopo la strage di 29 palestinesi nel 1994, divisero in due la Tomba dei Patriarchi assegnandone una metà ai coloni ebrei insediati nella città.

Il fervore messianico coinvolge un numero crescente di fanatici, a partire dai cristiani sionisti di ogni parte del mondo divenuti tra i più accaniti sostenitori della ricostruzione del Tempio. Il regno di Dio è vicino, credono queste persone, spesso ex hippy diventati all'improvviso credenti. E la chiave per la salvezza è il Monte del Tempio di Gerusalemme. Guardano al sito anche i fondamentalisti americani che da un lato forniscono un sostegno incessante a Israele e dall'altro attendono con impazienza un'apocalisse in cui si aspettano che gli ebrei muoiano o si convertano al cristianesimo. Gli esperti di storia delle religioni avevano pronosticato che la febbre da Armageddon dell'anno Duemila si sarebbe smorzata una volta superata la soglia del nuovo millennio. Non è stato così. E tutto si complica quando i politici cercano di incanalare queste insane passioni religiose per i propri scopi.

Anni fa un'ondata di fervore messianico ha investito i religiosi nazionalisti in Israele dopo che avevano appreso che in un'azienda agricola era nata una



giovenca rossa, senza peli bianchi o neri nel mantello, quindi perfetta per il sacrificio necessario per la ricostruzione del Tempio. Secondo la Bibbia, le ceneri di una giovenca rossa erano utilizzate migliaia di anni fa dai sacerdoti di Gerusalemme per purificare il popolo ebraico. Dopo averne ispezionato il colore del pelo, rosso intenso dal naso umido fin quasi alla punta della coda, due rabbini Menachem Makover e Haim Richman, stabilirono che la giovenca era quella giusta. Il quotidiano Haaretz invece vide giustamente nella giovenca rossa una «bomba a quattro zampe» potenzialmente in grado di infiammare tutta la regione. Poi, crescendo, sul mantello della giovenca spuntarono dei peli bianchi e la «bomba» fu disinnescata. L'attesa dei religiosi più nazionalisti come Rafael Morris però resta intatta assieme ai programmi di partiti e uomini politici della destra estrema. «Siamo di fronte a gruppi di piccole dimensioni ma che con le loro azioni, specie se compiute in determinati periodi dell'anno, come la Pessah e il Ramadan, possono provocare un disastro gigantesco e gettare il Medio Oriente in una nuova guerra», avverte l'analista ed esperto di nazionalismo religioso Michael Warshansky.

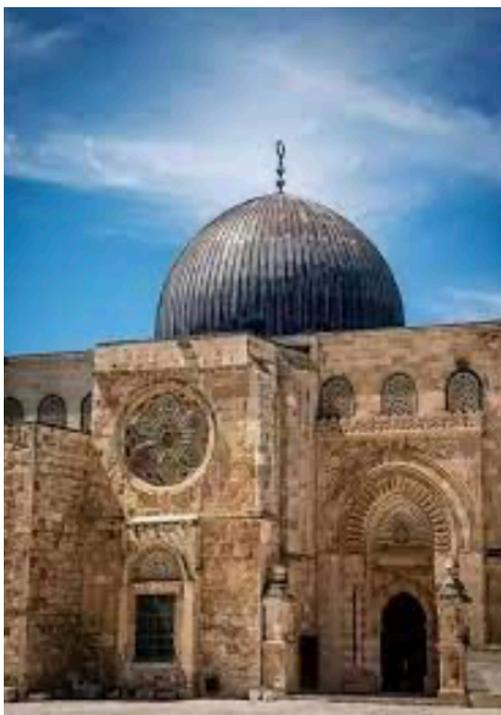
La giovenca rossa, il terzo tempio e il sionismo escatologico 259)

Matteo D'Amico: «Chi segue il genocidio in corso a Gaza trascura in genere gli aspetti teologici sottesi agli avvenimenti in corso. La teologia talmudica e il messianesimo carnale ebraico che è proprio di alcune frange dell'estrema destra israeliana attualmente al governo spiegano in profondità quello che sta accadendo e la brutalità senza precedenti dimostrata da Israele. Per i sionisti più radicali e le frange più razziste della destra, con il pieno appoggio dei cristiano-sionisti americani, (gruppi evangelici che vogliono accelerare il momento dell'Apocalisse per arrivare prima all'avvento del Regno e che per questo appoggiano follemente Israele, visto come acceleratore dell'Armageddon) la guerra in corso è escatologica, riguarda le cose ultime, alle quali per loro introdurrà fra breve. Segno inquietante di questa prossimità ai tempi ultimi è l'arrivo in Israele di cinque giovenche rosse, necessarie secondo la tradizione giudaico-talmudica per offrire un sacrificio puro. L'Occidente, abituato a leggere Israele come stato "laico", "democratico" e moderno è per lo più ignaro di quali distorsioni teologiche e di quali sogni messianici sia intrisa la politica israeliana.»

Rev.Dr.Don Wagner, sacerdote presbiteriano in pensione, professore e leader dei diritti umani: L'ultima cosa di cui i palestinesi hanno bisogno è un'altra crisi. Non è sufficiente che Israele continui la sua guerra genocida nella Striscia di Gaza con una grave carestia, maggiori restrizioni quotidiane sugli aiuti umanitari vitali, ulteriori massacri e un aumento dei pogrom dei coloni in Cisgiordania dove né i palestinesi, né la loro terra sono protetti. Una guerra regionale in Medio Oriente si profila ancora come una possibilità concreta

finché Netanyahu pensa di poter rimanere impunito proseguendo con la violenza e facendola sostenere dagli Stati Uniti.

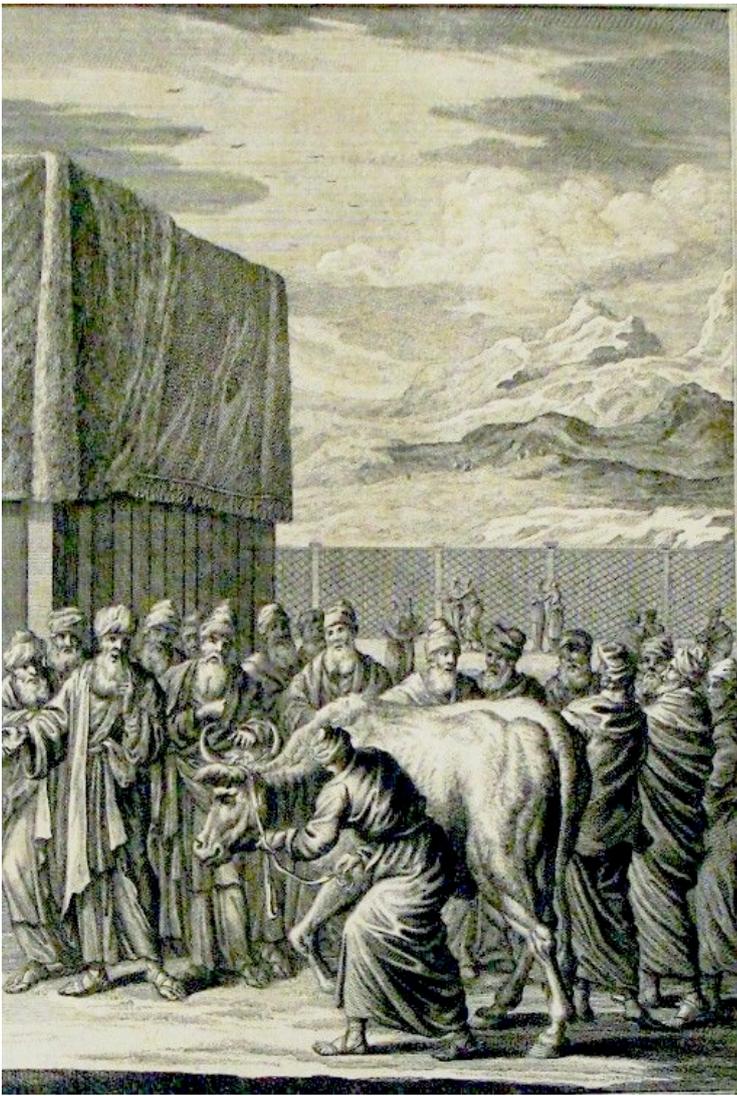
Sotto il radar c'è un'altra minaccia alla stabilità regionale che, trascurata, potrebbe facilmente espandersi oltre il Medio Oriente, verso l'Asia e l'Africa, e trascinare gli Stati Uniti sempre più nella mischia. Il 9 aprile 2024, un certo numero di leader cristiani palestinesi hanno pubblicato un bollettino e una petizione avvertendo il mondo delle minacce da parte degli estremisti religiosi israeliani e dei sionisti cristiani che sono intenzionati a mettere in atto un piano bizzarro ma letale per demolire la Cupola della Roccia e La Moschea Al-Aqsa e far posto al Terzo Tempio Ebraico.



La Moschea Al-Aqsa (nota anche come “Al-Masjid Al-Aqsa” o la Moschea più lontana) è il terzo luogo più sacro dell'Islam ed è menzionata nella Sura 17 del Corano, dove si parla del viaggio notturno del profeta Muhammad. Questi luoghi santi segnano il luogo stesso in cui la tradizione dice che il Profeta ascese al cielo. Al-Aqsa è anche chiamata Haram al-Sharif o “il Nobile Santuario”, riprendendo la stessa designazione della Moschea che circonda la Qa'aba alla Mecca, il luogo più sacro dell'Islam. Qualsiasi infrazione o tentativo di danneggiare Al-Aqsa o il santuario ad essa adiacente, noto come Cupola della Roccia, potrebbe provocare la risposta di circa 2 miliardi di musulmani in tutto il mondo.

Trascurato dalla copertura mediatica occidentale per lo più sterilizzata dalla crisi nella Striscia di Gaza, l'allarme era stato lanciato dal portavoce di Hamas Abu-Ubaida nel centesimo giorno del genocidio di Israele (14 gennaio 2024). Ubaida aveva lanciato un allarme per allertare il mondo islamico e chiunque lo ascoltasse che Israele aveva recentemente portato una certa razza di mucche in un insediamento in Cisgiordania. Quello che ad alcuni è apparso un commento irrilevante o bizzarro è stato un serio avvertimento ai leader musulmani sul fatto che fosse in corso un sinistro complotto riguardo all'Haram al Sharif.





Recentemente Israele ha modificato le norme che riguardano l'ingresso di bestiame nel paese e ha consentito il trasferimento di cinque giovenche rosse da un ranch cristiano sionista in Texas a un insediamento illegale in Cisgiordania. Negli ultimi tre decenni, vari allevatori cristiano sionisti negli Stati Uniti hanno cercato di allevare una giovenca rossa pura al 100% che, secondo un oscuro e antico rito di purificazione sacerdotale riportato nel libro dei Numeri (capitolo 19), fa riferimento al saggio ebreo Maimonide e vari rituali, tra cui sacrifici di animali, all'interno di un Terzo Tempio ricostruito. Tuttavia, è quasi necessario trovare una giovenca rossa pura prima che il rituale di purificazione possa essere eseguito nel ricostruito Terzo Tempio.

Diverse organizzazioni sioniste israeliane ultra-ortodosse e gruppi sionisti cristiani in tutto il mondo hanno condotto una campagna per il Terzo Tempio e per il controllo di quello che chiamano il Monte del Tempio. L'evento che incoraggiò la speculazione sul Terzo Tempio fu la conquista da parte di Israele della Gerusalemme orientale araba nel giugno 1967, rapidamente annessa da Israele. Sia gli estremisti religiosi cristiani che quelli ebrei interpretarono la vittoria di Israele come l'inizio di una nuova era messianica e il conto alla rovescia verso la fine del mondo che culminerà con la prima o la seconda venuta del Messia, a seconda dell'appartenenza religiosa.

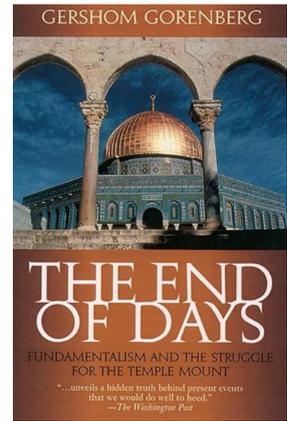
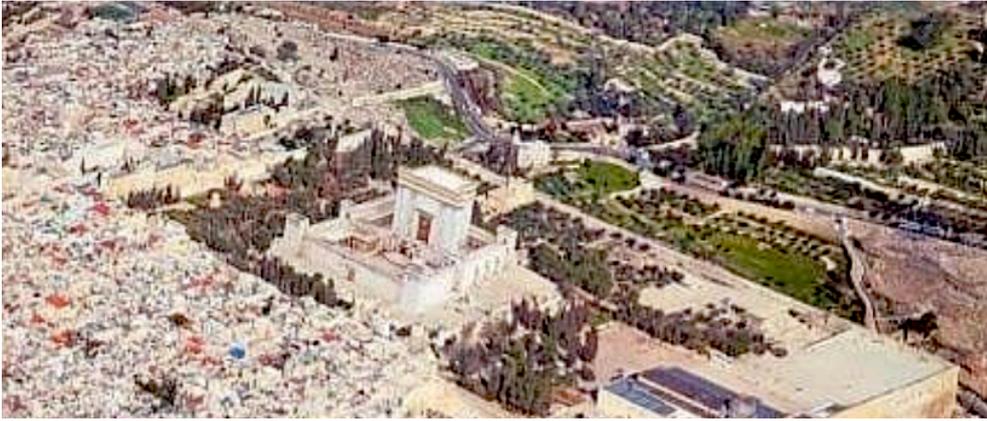
Sia gli ebrei ultra-ortodossi che i cristiani fondamentalisti concordavano sul fatto che la costruzione del Terzo Tempio ebraico fosse una tappa chiave dell'era messianica. Sul loro cammino si frapponevano solo due ostacoli. Il primo era l'individuazione di una giovenca rossa completamente pura mai aggiogata, come prescritto in Numeri 19:1-3. Con l'avvento della scienza moderna e della manipolazione genetica, diversi allevatori cristiani sionisti negli Stati Uniti si imbarcarono nel compito di produrre una giovenca rossa

pura. Nel corso degli anni si sono avuti diversi successi, ma sempre un pelo bianco o nero squalificava il quasi sacro bovino.

Il secondo ostacolo era alquanto scoraggiante. Non erano altro che la Moschea di Al-Aqsa e la Cupola della Roccia stesse. Dalla fine degli anni '60 si sono verificati una serie di tentativi violenti da parte di estremisti ebrei e cristiani di far saltare in aria i siti musulmani. Un attentato memorabile avvenne il 10 marzo 1982, quando 45 estremisti religiosi ultra-ortodossi, conosciuti come gruppo Lifta, scalarono il muro dell'Haram al-Sharif armati di esplosivi. Una guardia musulmana avvisò la polizia che arrivò rapidamente e arrestò gli attentatori. A quel tempo il governo israeliano era impegnato a sostenere la sacralità dei siti musulmani e a onorare quello che era noto come status quo religioso a Gerusalemme.

Tre settimane dopo l'operazione Lifta, sul Jerusalem Post apparve un annuncio di un quarto di pagina che chiedeva il rilascio dei 45 estremisti, definendoli "figli seri e fedeli di Israele". L'annuncio era stato pubblicato dal "Comitato degli evangelici interessati per la libertà di culto" sul Monte del Tempio con sede negli Stati Uniti. I tre co-presidenti del Comitato erano il ricco magnate del petrolio Terry Risenhoover, con sede in Oklahoma, l'uomo d'affari californiano Doug Krieger e il reverendo Ken Loach di Houston. Ciò che i tre avevano in comune era la convinzione sionista cristiana estremista che il Terzo Tempio dovesse essere costruito per accelerare la battaglia di Armageddon, il rapimento e il ritorno di Gesù. Nel giro di un anno i militanti aggressori furono rilasciati dal carcere con sanzioni minime. Le costose spese legali e altre spese furono sostenute dagli evangelici a cui fu concessa una detrazione fiscale poiché il fondo si assicurava uno status di esenzione fiscale.

La maggior parte degli ebrei militanti dell'operazione Lifta erano discepoli del rabbino Meir Kahane, il cui movimento Kach "Così" fu dichiarato un'organizzazione terroristica negli Stati Uniti e successivamente in Israele. Prima che Israele mettesse al bando l'organizzazione Kach, Kahane aveva un piccolo ma potente seguito in diversi insediamenti militanti come Kiryat Arba, adiacente a Hebron. Il giornalista israeliano Gershon Gorenberg ha raccontato che nel programma del partito Kach "i rapporti sessuali tra un ebreo e un arabo (palestinese) erano considerati un crimine capitale; l'obiettivo finale del partito era l'espulsione di tutti gli arabi (palestinesi) da Israele e dai territori occupati". Il piccolo gruppo di seguaci di Kahane inondò Gerusalemme di manifesti che chiedevano a Israele di "cancellare le moschee dal Monte del Tempio". Oggi sia i siti web ebrei che quelli cristiano sionisti offrono poster dell'Haram al-Sharif o Monte del Tempio con il Terzo Tempio inserito al posto di Al-Aqsa e della Cupola della Roccia. (Gershon Gorenberg, *The End of Days: Fundamentalism and the Struggle for the Temple Mount*).



Kahane sarà pure scomparso, ma c'è una rinascita delle sue idee razziste non solo a Kiryat Arba, ma in tutti gli insediamenti della Cisgiordania, a Gerusalemme e in Israele, compresi diversi membri del gabinetto di Netanyahu. Includono il ministro delle Finanze Bezalel Smoltrich, il presidente della sicurezza della Knesset nazionale Zikva Fogel, il ministro della Sicurezza Itamar Ben-Gvir, Zvi Sukkot e il ministro per lo status delle donne Mai Golan, presidente del Jewish Power Party di Ben-Gvir, solo per citarne alcuni.



Sono tutti apertamente discepoli del sionismo di tipo Kahane e sostengono la pulizia etnica dei palestinesi e la distruzione della Cupola della Roccia e della Moschea di Al-Aqsa. Non c'è da meravigliarsi che i militanti estremisti ebrei abbiano ottenuto maggiori privilegi per “pregare” vicino ad Al-Aqsa o interrompere le preghiere islamiche e, a volte, ottenere l'accesso alla Moschea. Il governo di Netanyahu ha reso popolari le opinioni razziste di Kahane più che in qualsiasi altro momento della storia recente, aumentando la possibilità di dare loro sostegno politico e di trasformare in arma un attacco ai luoghi santi musulmani. L'arrivo della pregiata gioventù rossa potrebbe essere il primo passo verso quella spaventosa realtà.

C'è anche preoccupazione che queste idee stiano influenzando un segmento più ampio di israeliani, compresi gli ebrei laici. Secondo un sondaggio di Ha'aretz di dieci anni fa, il 43% degli ebrei religiosi e un sorprendente 31% di israeliani laici erano favorevoli alla rimozione dei santuari musulmani. Oggi,

si stima che ben oltre il 70% degli ebrei religiosi sostenga un tempio che sostituisca i siti musulmani, mentre il 40-50% degli israeliani laici sostengono il progetto.

Prendete per esempio Beth Kronfield, un'ebrea americana laica che ha fatto l'aliya e ha fondato l'organizzazione "High on Har" che offre tour dell'Haram al-Sharif per promuovere la costruzione del Terzo Tempio. Recentemente Kronfield ha dichiarato alla CBS-TV: «È molto importante che gli ebrei ritornino e ricostruiscano il tempio. Non si tratta di togliere nulla ai nostri fratelli e sorelle musulmani... Si tratta di preservare questo luogo ed essere custodi della casa di Dio per tutte le persone.» Apparentemente Beth o è ignorante o semplicemente non si preoccupa dell'impatto violento e sacrilego che un simile atto avrà su tutti i palestinesi e sul mondo musulmano.

La petizione Sabeel è un appello urgente alle persone di tutte le fedi religiose e di nessuna fede particolare che si oppongono a questo pericoloso complotto che utilizza come arma le false credenze religiose e le trasforma in un incubo politico.

Di notevole preoccupazione è il crescente sostegno politico che queste opinioni godono non solo nel governo Netanyahu, ma anche tra i membri repubblicani del Congresso degli Stati Uniti. Recentemente un leader del movimento del Terzo Tempio, Yishak Mamo di Uvne, ha partecipato all'Incontro Nazionale per la Preghiera e il Pentimento, convocato dal Presidente della Camera degli Stati Uniti Mike Johnson presso il Museo della Bibbia a Washington, DC. La CBS-TV ha descritto l'incontro come un "chi è chi" tra i fondamentalisti cristiani sionisti, compresi i membri repubblicani del Congresso. Yishak Mamo ha spiegato i risultati pratici del progetto e ha presentato Byron Stinson, l'allevatore del Texas che ha contribuito ad allevare le manze rosse. Stinson ha detto al pubblico che la costruzione del Terzo Tempio avrebbe inaugurato la battaglia di Armageddon e la seconda venuta di Gesù.

Se c'è una qualche speranza, dopo il tentativo di Israele di cancellare completamente le vite, la storia e la presenza dei palestinesi nella Striscia di Gaza, è il modo in cui il lato oscuro del sionismo che governa Israele sia stato oggi smascherato come un regime fascista e ultra-nazionalista, perpetrando nientemeno che un vero e proprio genocidio della popolazione palestinese nella Striscia di Gaza. La soluzione a lungo termine e forse l'unica speranza per la sicurezza dei palestinesi e degli israeliani è la decolonizzazione della Palestina e la demonizzazione di Israele. È un compito arduo, ma il processo è già in corso.

Ma ogni speranza sarà delusa se il governo Netanyahu o anche un gruppo post-Netanyahu di fanatici sionisti cristiani ed ebrei tentassero di distruggere

Harm-al Sharif. La rimozione della Cupola della Roccia e della Moschea di Al-Aqsa per preparare la strada a un Terzo Tempio Ebraico scatenerà cicli inimmaginabili di violenza e repressione e deve essere evitata a tutti i costi.



Completato l'altare per il terzo Tempio di Gerusalemme 260)

Tuttora il popolo ebraico freme per la ricostruzione del terzo Tempio e nel frattempo sono stati fatti molti preparativi, affinché tutto sia esattamente uguale al passato: sono stati preparati, ad esempio, gli abiti sacerdotali, secondo la tradizione biblica, e gli ornamenti. Gli ebrei sono riusciti perfino a far rinascere la vacca rossa, attraverso vari incroci genetici, considerata pura e usata in tempi antichi per i riti sacrificali. I migliori orafi d'Israele, inoltre, hanno donato delle fedelissime copie delle originali corone, coppe, incensieri e candelabri usati nel passato.

La fondazione per il Tempio ha inoltre dichiarato che, grazie a sofisticatissimi studi sul DNA, si è riusciti a rintracciare la discendenza maschile di Aronne, ovvero l'unica in grado di poter esercitare la funzione sacerdotale. Secondo quanto affermato dall'organizzazione ebraica "Temple Institute" è stato addirittura completato l'altare per il futuro "Terzo Tempio di Gerusalemme", il cui schema architettonico è stato elaborato dal celebre architetto Shmuel Balzam.

L'altare, che è stato costruito uguale a quello che vi era nel Tempio di Gerusalemme all'epoca Gesù, verrà sistemato nella sua posizione originaria ed è una componente fondamentale del servizio sacrificale. Il tutto è stato

realizzato conformemente a quanto scritto nelle Sacre Scritture: misura, infatti, circa cinque metri (16 piedi) di altezza e 16 metri (52,5 piedi) di larghezza e una rampa.

La prova che testimonia la fine dei tempi è l'attuale situazione politica mondiale. Lo scorso 3 Marzo 2015, al congresso degli Stati Uniti, il premier israeliano Netanyahu ha parlato dell'accordo tra le potenze occidentali e l'Iran sul programma nucleare, mostrando tutte le sue preoccupazioni a riguardo; in Ezechiele 38 si profetizza di una coalizione di nazioni che sferreranno un attacco a Israele; tra le nazioni riportate nella profezia ci sono proprio la Russia e la Persia (l'attuale Iran).

Attenendoci, dunque, a quanto scritto nella Bibbia, non si può non affermare che i tempi sono maturi e che, secondo quanto riportato da quella che viene considerata Parola di Dio, siamo prossimi agli ultimi giorni... Noi, siamo pronti?

La Distruzione di Gerusalemme. Perché Siamo Correndo Deliberatamente Verso la Distruzione del Mondo? di Don Curzio Nitoglia 249)

Prima parte

LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME figura dell'attuale guerra mondiale occulta. E' di dominio pubblico che i fedeli del Tempio vogliono costruire il terzo Tempio al centro della Spianata delle Moschee.

Ma, chi sono questi Fedeli del Tempio? Sono una setta religiosa ebraica d'estrema destra, nata dall'Irgun e dal Betar, il cui fine principale è la ricostruzione del Tempio sul luogo dove sorgeva il Santo dei Santi per affrettare la venuta del Messia.

Ora, per gli ebrei ortodossi il Tempio scenderà dal cielo alla venuta del Messia e chi pretendesse (come il sionismo ottocentesco) di ricostruirlo con mezzi umani, commetterebbe una specie di violenza contro i piani di Dio. Per ora, due scuole talmudiche presso il Muro del Pianto stanno insegnando a duecento studenti i complessi particolari del servizio nel Tempio.

Altri gruppi stanno cercando le linee genetiche dei sacerdoti giudaici, i soli che possano eseguire i sacrifici. In breve, i preparativi per rinnovare i sacrifici dell'Antica alleanza sono già in corso, quasi che l'evento fosse imminente, e a guidarli è il Rabbinato-Capo; "i Fedeli del Tempio", quindi, non sono pochi estremisti isolati, perché già si sente parlare di identificazione genetica dei sacerdoti dell'Antica Alleanza, i soli che possano offrire il rito.

Ad aprile una vacca dal pelo rosso è stata sacrificata a Gerusalemme dagli ultraortodossi per affrettare la venuta del Messia. Ora, la seconda venuta del Messia per la teologia cattolica coincide con la fine del mondo ...



Il messianismo ebraico cerca di affrettare l'una e l'altra ed è per questo motivo che l'Atlantismo giudaico/americanista sta provocando continuamente la Russia, sino al punto di scatenare una guerra atomica universale che annienterebbe il mondo. Questa è la ragione ultima e profonda del voler correre verso la fine del globo tramite una conflagrazione nucleare. Certamente vi sono motivi politici, economici, ideologici, ma quello predominante anche se occulto e sotterraneo è teologico.

Se non si legge ciò che sta accadendo alla luce della teologia non si riesce a capire come si possa osare tanto senza rasentare la follia pura. Netanyahu ha distrutto l'intera striscia di Gaza (lungo 35 km, e largo 7/9 km) bombardandola continuamente notte e giorno per dodici mesi, sgangiando l'equivalente quantitativo (non atomico) di quanto sia stato sganciato su Hiroshima.

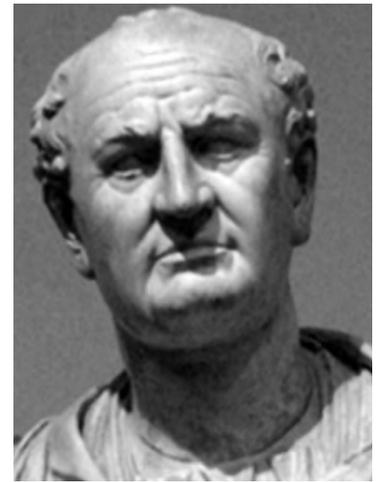
Il delirio d'onnipotenza – che ottennebrò le menti dei Sinedriti nell'anno 66 dopo Cristo e poi del falso “Messia” Simon Bar Kokheba nel 132, spingendoli a sfidare Roma pensando di poterla vincere perché erano sicuri che “Dio fosse con loro” – oggi ha completamente ottennebrato la mente di Netanyahu, che sta affrontando una specie di guerra civile interna allo Stato d'Israele e, inoltre, s'è cacciato in una guerra che le sole bombe non potranno vincere, sia perché il popolo palestinese è abituato a resistere a questi genocidi da circa 75 anni e non è rammollito come gran parte della gioventù israeliana crede, sia perché ora la Palestina, non è stata lasciata sola, come dal 1948 a oggi, ma ha affianco a sé l'Iran, il Libano, gli Houthi e la Russia.

seconda parte

Verso LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO DI GERUSALEMME, dello Stato d'Israele e del mondo?

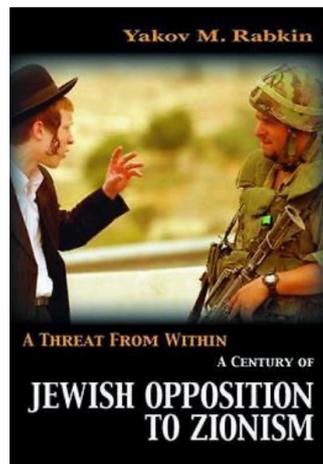
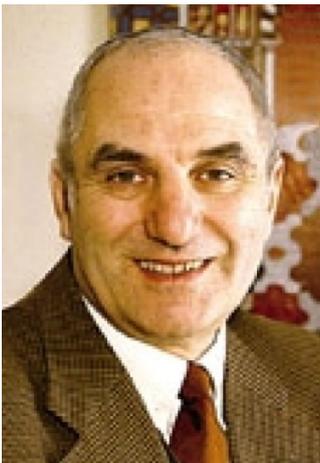
Gli Zeloti provocano Roma (66 d. C.). Verso la metà del maggio del 66 la Torre Antonia, presso il Tempio di Gerusalemme, fu assalita dagli Zeloti e dal popolo giudaico, che passarono a fil di spada la guarnigione romana ivi stanziata. Il generale Vespasiano, nell'ottobre del medesimo anno, assunse il comando della guerra contro i Giudei, ma il 1° luglio del 69 fu nominato Imperatore e lasciò il posto di comando in Gerusalemme a suo figlio

Tito (A dx). Sempre nel 66 gli Zeloti-Sicari s'impadronirono della fortezza di Masada, uccidendo la guarnigione romana lì presente.



Nel 69 Simone Bar-Ghiora era divenuto potentissimo in Masada, con quarantamila uomini armati. Il Fariseismo era degenerato in Zelotismo e questo si era organizzato nel banditismo dei Sicari. Tito arrivò nella primavera del 70 davanti a Gerusalemme, impartì l'ordine di costruire dei terrapieni e cominciò l'assalto contro il terzo o il più esterno muro della città di Gerusalemme, che cadde dopo cinquanta giorni di pugne feroci. Perciò, fu la volta del secondo muro che cadde dopo cinque giorni, di modo che i Romani penetrarono nella città bassa, ma dopo quattro giorni dovettero ritirarsi assaliti dai Giudei.

Allora Tito fece costruire un muro e scavare un fosso tutt'attorno alla città (come aveva predetto Gesù, Lc., XIX, 43), che misurava circa 6 km. I soldati Romani impiegarono solo 3 giorni per tale costruzione.



Yakov M. Rabkin (a sx), Chimico di formazione, con un dottorato in Storia della scienza presso l'Accademia russa delle scienze di Mosca. Lasciò l'Unione Sovietica nel 1973. Trascorse brevemente del tempo a Vienna e poi in Israele, dove studiò l'ebraismo e divenne religioso, poi si stabilì a Montreal (Québec), dove ottenne la cattedra di professore al Dipartimento di Storia dell'Università di Montreal.

Ha scritto un interessante libro intitolato: "Una minaccia interna. Storia dell'opposizione ebraica al sionismo".

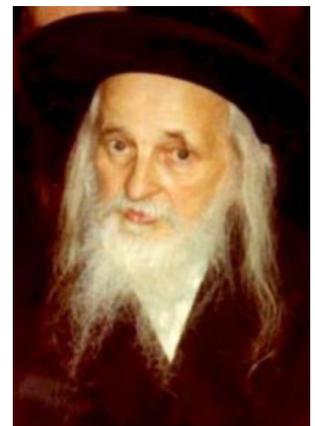
Perché l'antisionismo religioso persiste 250)

Come hanno osservato gli israeliani il 29 novembre, conosciuto in Israele come kaf-tet benovember: la maggior parte degli ebrei rimasero in gran parte inconsapevoli di questo traguardo, mentre alcuni arabi lo ricordarono con tristezza. Il 29 novembre 1947 le Nazioni Unite votarono per dividere la Palestina in entità ebraiche e arabe, una decisione salutata con favore da molti ebrei, anche se non da tutti, e deplorata dagli arabi. Mentre gli arabi rifiutavano la creazione di uno stato ebraico in qualsiasi parte della Palestina, i sionisti accettarono la decisione. Un gruppo ebraico chiave che non si unì ai

sionisti furono gli ultra-ortodossi. Di recente ho parlato con Yakov Rabkin, autore di "A Threat from Within: A Century of Jewish Opposition to Zionism", della loro opposizione alla creazione di Israele.

Perché ricordare 'kaf-tet benovember'? Trentatré membri dell'ONU hanno votato sì alla creazione di uno stato ebraico; 13 si sono opposti, compresi gli abitanti arabi della regione. La loro ostilità al progetto sionista non si è placata nonostante il riconoscimento di Israele da parte di diversi stati arabi. Ciò che è meno noto è che molti ebrei ultra-ortodossi della Palestina mandataria si sono opposti al progetto sionista in modo ancora più risoluto, e la loro opposizione si è rifiutata di scomparire. Ispirati dai principali pensatori ebrei del secolo scorso, hanno avvertito che uno stato separato per gli ebrei, lungi dal diventare un rifugio sicuro, avrebbe provocato un odio senza precedenti tra gli arabi. Diversi leader haredi avevano reso nota la loro opinione alle Nazioni Unite, e alcuni avevano chiesto protezione dal governo sionista. Ecco perché il primo ministro David Ben-Gurion ha dovuto placare almeno alcuni degli ebrei ultra-ortodossi con concessioni, ad esempio l'esenzione dell'IDF, che continuano a irritare gli israeliani laici. Tuttavia, né queste concessioni, né la risoluzione di partizione e la fondazione dello Stato di Israele avrebbero minato le basi teologiche dell'opposizione giudaica al sionismo.

Come ti sei interessato a questo? Durante un anno sabbatico a Gerusalemme ho partecipato a un affascinante seminario sul pensiero antisionista haredi. Lo spettro spazia dai rumorosi e accattivanti Neturei Karta, che si uniscono alle dimostrazioni anti-israeliane musulmane, al quietismo attendista dei comuni haredi contemporanei. Per comprendere meglio il sionismo religioso, il seminario ci ha introdotto ai testi fondamentali dell'antisionismo ebraico, tra cui il noto Va-Yoel Moshe del rabbino Yoel Teitelbaum (a dx) di Satmar.



Praticamente tutti i partecipanti al seminario erano laureati di Merkaz Harav, un'importante yeshiva religiosa nazionale, ed erano sionisti convinti; alcuni avevano scelto di vivere a Hebron e in altri luoghi oltre le linee di armistizio del 1967. Allo stesso tempo, erano intellettualmente curiosi e rispettosi della tradizione ebraica, che ci mette in guardia dal non andare contro le nazioni del mondo per stabilire una presenza nella Terra di Israele.

Dove ti collocheresti nello spettro degli ebrei osservanti? Voglio fare la volontà del Creatore e rispettare le Sue aspettative e i Suoi comandamenti. Non temo la cultura contemporanea, ma sono selettivo nell'abbracciarla. Ci sono film, canzoni e romanzi che sono diventati parte della mia vita, ma ce ne sono altri che non oserei toccare. I miei figli hanno notato che sto cercando di

vedere tutto attraverso il prisma della Torah. Per molti aspetti sono vicino agli haredim, per altri agli ortodossi moderni. Di solito prego con i sefarditi, che hanno divisioni ideologiche meno pronunciate tra loro.

Non hai paura che questo libro faccia il gioco degli antisemiti?

Proprio così, sembra accadere il contrario. «Il tuo libro è un inno all'ebraismo» ha scritto un lettore non ebreo dalla Francia. Un altro da Montreal ha scritto che il libro «migliora la sua visione degli ebrei e dell'ebraismo.» Un cardinale belga ritiene che il mio libro «rimuova la miccia dalla violenza antiebraica in Europa.» Inizio il mio lavoro chiedendo: «Come possono i bambini hassidici di Anversa o Londra, vittime del terrorismo, essere ritenuti responsabili delle azioni dei soldati israeliani a Jenin o Ramallah?»

Facendo luce sulle distinzioni cruciali tra ebraismo e sionismo, il mio libro spiega la natura e le circostanze storiche di quella che i fondatori del sionismo chiamavano "la rivoluzione sionista". È riconoscendo questa rivoluzione, che ha creato una nuova coscienza nazionale, ha dato a milioni di ebrei una nuova lingua e li ha trasferiti in un'altra parte del mondo, che si può capire perché la maggior parte dei custodi spirituali e intellettuali della tradizione ebraica si siano opposti ad essa. Questa opposizione al sionismo in nome della Torah può esistere finché dura l'impresa sionista stessa.

Anche se molti haredim oggi provano un certo senso di identificazione con la visione del mondo sionista, tale identificazione rimane emotiva e circostanziale: manca di una base teologica. Per loro, le idee antisioniste presentate nel mio libro non hanno perso nulla della loro autorità. Nel contesto haredi, sarebbe difficile rifiutare, o persino attenuare, l'autorità di un Hafetz Haim o di un Brisker Rov; di un Satmar Rebbe o di un Lubavitcher Rebbe, tutti i quali hanno categoricamente rifiutato la visione del mondo sionista.

Cosa ha fatto il sionismo all'ebraismo? Il sionismo e lo Stato di Israele, ha trasformato il significato di essere ebreo. Come ho scritto, «Gli ebrei pii si sono affrettati a prendere posizione contro il sionismo per una semplice ragione: la maggior parte di loro vedeva in esso un catalizzatore per il deliberato rifiuto dell'ebraismo.» L'opposizione religiosa ebraica al sionismo si è rifiutata di scomparire.

Diresti che la recente decisione della Corte Suprema israeliana di riconoscere i matrimoni omosessuali celebrati all'estero è un esempio di trasformazione di ciò che significa essere ebrei e di rifiuto dell'ebraismo? Ci sono sionisti religiosi e non religiosi che affermano che decisioni come questa li hanno fatti riflettere due volte sul loro sionismo. Dal mio punto di vista, questa decisione riguarda lo stato civile dei

cittadini di Israele, ma non ha nulla a che vedere con cosa significhi essere ebrei. È importante distinguere tra i concetti di "ebreo" e "israeliano". Chi confonde i due non fa che confermare la lungimiranza dei rabbini che denunciarono il sionismo un secolo fa: lo Stato di Israele ha effettivamente sostituito la Torah come pilastro principale dell'identità per molti ebrei, sia in Israele che altrove. La trasformazione di una comunità che per millenni è stata unita da un impegno verso la Torah in una nazione etnica definita da uno Stato è una delle ragioni della duratura opposizione giudaica al sionismo.

Il movimento hassidico e quello haredi a Satmar è stato una forza d'avanguardia contro il sionismo, non è vero? L'opposizione di Satmar si basa in gran parte sugli scritti del rabbino Yoel Teitelbaum, il defunto rabbino di Satmar è un importante pensatore ebreo del secolo scorso. I suoi scritti sono razionali e fondati su fonti ebraiche tradizionali. All'interno della cornice della tradizione ebraica è facile cogliere questo tipo di razionalità. Come molti altri haredim, gli hassidim di Satmar si oppongono al fatto che è un'iniziativa umana e non l'obbedienza alla Divina Provvidenza ad aver portato milioni di ebrei nella Terra di Israele.

Sostengono che i pericoli persistenti che corrono gli ebrei di Israele derivano dalla natura rivoluzionaria del progetto sionista, che ha spogliato gli ebrei della Torah e delle mitzvot (precetti). Il filosofo dell'Università di Tel Aviv Joseph Agassi, né ortodosso né antisionista, sostiene che «riconoscere la legittimità dell'antisionismo religioso è fondamentale per un dibattito onesto su Israele e il sionismo, che rimane soffocato poiché i sionisti, sia ebrei che cristiani, negano ogni legittimità all'antisionismo.»

La mia speranza è di aprire questo dibattito. Noi, bisogna rendersi conto del perché l'idea di uno stato separato degli ebrei abbia provocato così tanta opposizione che dura fino ad oggi. Coloro che nascondono il loro passato possono solo mettere in pericolo il loro futuro.

Torniamo alla Distruzione di Gerusalemme. 249)

Ora, alla luce di quanto sta succedendo in questi giorni in Palestina, con il rischio che la guerra israeliana si estenda al Libano, all'Iran e alla Russia come dar torto al professor Rabkin? Infatti, egli ci mostra quanto sia grave la posta in gioco per l'insieme del popolo ebraico, e ciò vale ancor più oggi (2024), quando lo Stato sionista cerca d'imporre la propria egemonia politica e militare anche nei confronti del Libano, della Siria, dell'Iran e, perciò, anche della Russia. Se, si considera, anche alla luce della stessa tradizione ebraica, il rischio della concentrazione di milioni di ebrei in uno stesso luogo; i tragici fatti odierni ci fanno osservare che le previsioni più gravi sembrano realizzarsi perché realmente «lo Stato d'Israele è diventato "l'ebreo tra le Nazioni" e il Paese più pericoloso per un ebreo».

In effetti, lo Stato d'Israele è in pericolo e con esso il mondo intero.

La pericolosità apocalittica del sionismo, secondo molti pensatori haredim «la shoah e lo Stato d'Israele non costituiscono affatto degli avvenimenti antitetici - distruzione e ricostruzione - ma piuttosto un processo continuo: l'eruzione finale delle forze del male.

La tradizione giudaica considera rischiosa ogni concentrazione di ebrei in uno stesso luogo. I critici odierni fanno osservare che le previsioni più gravi sembrano realizzarsi, perché lo Stato d'Israele è diventato “l'ebreo tra le Nazioni” e il Paese più pericoloso per un ebreo. Che cosa dire oggi (giugno 2024), della tragica congiuntura storica che stiamo vivendo, riguardo a questa constatazione fatta dagli haredim?

Nel capitolo VII del suo libro, Rabkin continua e approfondisce questo stesso tema: “Lo Stato d'Israele è in pericolo”.

Quello che veniva presentato come un rifugio, addirittura il rifugio per eccellenza, sarebbe diventato il luogo più pericoloso per gli ebrei. Sono sempre più numerosi gli israeliani che si sentono presi in una “trappola sanguinaria”. E cresce il numero di quanti esprimono dubbi circa la sopravvivenza di uno Stato d'Israele creato in quella “zona pericolosa” che è il Medio Oriente.

I teorici dell'antisionismo rabbinico sostengono «che la shoah sia solo l'inizio di un lungo processo di distruzione, che l'esistenza dello Stato d'Israele non fa che aggravare. Concentrare nove milioni di ebrei in un luogo così pericoloso sfiora la follia suicida».

Maccabei e Messianismo

«Il periodo maccabico orientò i Giudei verso un'interpretazione errata del Messia, che si afferma nella Letteratura Apocrifa e Rabbinica. L'opposizione tra la Rivelazione attuata dal Cristo e l'interpretazione giudaica dominante non poteva essere più stridente; essa fu fatale a Israele, che rimase fuori dalla salvezza eterna. Gli Israeliti avrebbero preso le idee mitologiche dell'Apocalittica apocrifa



applicandole alla loro Nazione: lo sconvolgimento cosmico avrebbe rovinato i Pagani, mentre avrebbe dato a Israele felicità terrena definitiva».

Quest'idea malsana ha portato all'attuale sfida d'Israele a tutto il mondo con il rischio d'incendiare nuclearmente il globo intero. Ora, il vero Messia, Gesù Cristo, è soprattutto Re spirituale di tutti gli uomini e non di una sola Nazione e quindi non potrà non essere odiato, combattuto e messo a morte dai "falsi profeti" o "veggenti" dell'Apocalittica giudaica, che dal 170 a. C. aveva cominciato a corrompere la Fede del vero Israele in senso millenaristico, temporalistico, mondialistico e di dominazione universale.

Questo è il dramma di Israele: aver seguito per la maggior parte un falso concetto di Messia cosmico, militante e temporale, che è un puro uomo o addirittura una collettività: Israele stesso, "Padrone di questo mondo" e aver rifiutato, tranne "una piccola reliquia", il vero Messia, Salvatore di tutti gli uomini, il cui Impero è universale, definitivo, spirituale e soprattutto proteso nell'aldilà, pur iniziando già in questo mondo, anche se imperfettamente.

La sua morte in Croce è l'Unico Sacrificio perfetto e senza macchia la "oblatio munda" (Mal. I, 11). Mentre per i Profeti dell'Antico Testamento il Messia è una persona, per i veggenti dell'Apocalittica apocrifa come del Sionismo odierno è una collettività e precisamente il popolo d'Israele, che conseguirà la prosperità nazionale, il predominio su tutte le altre Nazioni.

Inoltre un Messia morto e risorto, un Messianismo che si era adempiuto in Gesù Cristo, era la nuova Fede che gli Apostoli dovevano predicare a tutto il mondo, cominciando dai Giudei. Ma per questi un Messia messo in croce era uno 'scandalo', come per i Pagani una 'follia' (I Cor. I, 23). L'opposizione, che tale predicazione trovò presso la maggior parte della nazione giudaica ha la sua prima radice nel diverso concetto che s'era formato del Messianismo mentre il mondo romano accettò il Messia ripudiato dai Giudei.

La prima conseguenza della venuta del Messia consisterebbe, secondo il Sionismo, nel ritorno degli Ebrei, numericamente aumentati, in Palestina e la riedificazione di Gerusalemme e del Tempio» L'Apocalittica apocrifa, per rafforzare questo revanscismo nazionalistico, si serve dei Profeti canonici dell'Antico Testamento e li arricchisce di predizioni immaginifiche che descrivono il trionfo di Israele sui Pagani o non-Ebrei, i gojim:
«Israele sarà liberato e vendicato, e, guidato da Jaweh e dal suo Messia, si satollerà nella pace e nell'abbondanza; le 12 Tribù torneranno per imperare sulle Genti domate e calpestate»

Non è forse quello che vediamo avvenire in Palestina tutti i giorni, da ottobre dell'anno scorso, con i nostri occhi? L'Apocalittica nasce al tempo post-maccabico, in cui l'Ellenismo pagano trionfa in Israele che è oppresso e il

Tempio viene profanato (168-164 a. C.). Poi dopo il successo di Antioco Epifane (175 – 164 a. C.), la conquista della Giudea da parte di Roma con Pompeo (64 a. C.) e la distruzione del Tempio con Tito (70 d. C.) e della Giudea con Adriano (135 d. C.) si accende sempre più la speranza della riscossa nazionale giudaica, sotto la guida dei “falsi profeti” predetti da Gesù.

La Distruzione di Gerusalemme di Don Curzio Nitoglia 251)

Terza parte

Nell'attuale guerra tra Hamas e Israele l'elemento dell'apocalittica giudaica e precisamente della ricostruzione del terzo Tempio di Gerusalemme per preparare l'avvento del falso Messia, non gioca un ruolo secondario.



Rebbe Scheenerson predisse a Bibi Netanyahu che avrebbe consegnato lo Stato d'Israele nelle mani del Messia, che ben presto sarebbe venuto.

Monsignor Antonino Romeo scrive che la materia dell'Apocalittica è ideologica, politica ed escatologica, essa tratta «della vendetta sulle Genti e della restaurazione gloriosa di Israele. Il Regno di Dio riveste generalmente l'aspetto nazionalistico-terreno: schiacciante rivincita d'Israele, colmo per sempre di prosperità e di dominio».

«Il regno d'Israele sarà di questo mondo, e riporterà l'Eden quaggiù. In tale concezione giudaica, la persona umana conta ben poco: Israele diventa realtà assoluta e trascendente, la redenzione è collettiva anziché individuale, anzi cosmica più che antropologica. Il Messia è rappresentato come un re e un eroe

militante. Mai il Messia è intravisto come redentore spirituale, espiatore dei peccati del mondo»

In breve, «il tema supremo appare in funzione esclusiva della glorificazione d'Israele, la 'fede' è l'impaziente attesa della bramata vendetta sulle Genti. L'aspirazione all'unione con Dio, l'amore di Dio e del prossimo esulano completamente da questi scritti Apocalittici, che fomentano la passione di rivincita e di dominio mondiale. Verso le Genti gli Apocalittici sono implacabili: ogni compassione per loro passerebbe per debolezza di fede. I 'veggenti' dell'Apocalittica infieriscono, con voluttà feroce, con odio insaziabile. Le "apocalissi" assumono un posto decisivo nell'astiosa propaganda contro le Genti; sono ordigni di guerra; al contrario del Vangelo (Mt. VI, 34), la religione apocalittica ha un solo cruccio e ansia: l'Avvenire gli Imperi delle Genti si annienteranno a vicenda finché il dominio universale non passerà a Israele».

Inoltre, specifica monsignor Romeo, «l'Apocalittica, presentando un Messia che ridona a Israele l'indipendenza politica e gli procura il dominio universale, accentua il particolarismo nazionalistico e spinge Israele alla ribellione contro Cristo e contro Roma, quindi al disastro»... disastro verso il quale Israele sta spingendo il mondo intero, mettendo la Russia in condizione di reagire alle continue provocazioni che gli vengono dalla Nato e dagli Usa.

La distruzione del Tempio e di Gerusalemme (70 d. C.) e il tentativo di ricostruire il Tempio (362 e 1967-2023) hanno una portata teologica immensa: la fine della religione giudaica infedele al Messia, che ha perso il Tempio, il Sacerdozio e il Sacrificio, è la prova della divinità di Gesù Cristo, che aveva predetto tutto ciò verso il 30 d. C.



La veracità del Cristianesimo che perfeziona la Vecchia Alleanza è provata anche storicamente e archeologicamente. La riprovazione del popolo decida pure. Nonostante tutto ciò, a partire dagli anni Sessanta (Concilio Vaticano II) ci si ostina a parlare di giudeo-cristianesimo, di dialogo ebraico-cristiano, di Ebraismo "Figlio maggiore e prediletto".

Ma, anche se gli uomini di oggi tacciono, come ha predetto Gesù, le pietre del Muro del pianto, misero avanzo del recinto esterno al Tempio (e non del Tempio stesso, come si dice

erroneamente), continuano a gridarlo! (Lc., XIX, 40), e lo gridano tuttora.

Ora la ricostruzione del Tempio di Erode avrebbe smentito la profezia del Galileo Gesù di Nazareth e il Sommo Sacerdote degli Elleni (Giuliano) avrebbe sconfitto il Dio dei Galilei sul suo stesso terreno: il Vangelo di Matteo (XXIV, 2 ss.).

Invece, la natura stessa ha sconfitto e sconfessato Giuliano avendo inghiottito nelle sue viscere e nel fuoco i primi elementi della ricostruzione del Tempio. Dopo questo scacco Giuliano fece buon viso a cattiva sorte e in uno scritto del 363 (cfr. J. Bidez, cit., 89 b) egli allude al fallimento dell'impresa, ma si ostina a trarne conclusioni favorevoli al culto pagano, prendendosela con i Profeti dell'Antico Testamento, che avevano inveito contro l'idolatria politeistica e non avevano potuto rivedere il loro Tempio ricostruito, certamente più nobile dei Galilei ma ben inferiore agli Dei pagani.

Il Tempio di Gerusalemme era l'unico legittimo Tempio dell'Antico Testamento su tutta la terra e solo in esso si poteva offrire il sacrificio accettato da Dio, realmente presente nella "Sancta Sanctorum" del Tempio, che era una figura dell'Olocausto di Gesù Cristo, che ha rimpiazzato le ombre del Vecchio Testamento a partire dal Venerdì Santo, quando il Verbo Incarnato "fu crocifisso proprio da quel popolo da cui aveva preso la carne umana" e il velo del "Sancta Sanctorum" del Tempio si scisse in due (Mt., XXVII, 51; Mc., XV, 38; Lc., XXIII, 45).



Modello del Tabernacolo che mostra il Santo con dietro il Santo dei Santi

Nell'ebraismo il "Santo dei Santi" costituiva l'area più sacra del tabernacolo prima e del Tempio di Salomone dopo. Era anche chiamato "devir" e aveva una forma perfettamente cubica con lato lungo 20 cubiti, cioè 8,4 metri. Il Santo dei Santi occupava un terzo della lunghezza del santuario ed era separato per mezzo di una tenda, il "parochet", dal locale principale detto "il Santo" o in ebraico «echal».

Eppure, i Giudei furono avvertiti dal Profeta: «Nolite dicere: Templum Domini, Templum Domini, Templum Domini est. Non presumete di voi, dicendo: Abbiamo il Tempio del Signore, il Tempio del Signore, il Tempio del Signore (Zaccaria, VII, 4), quando si crede di essere gli eletti di Dio e di avere

una “missione divina” non si sentono ragioni e si fanno le cose più irragionevoli.»

Il primo Tempio fu progettato dal re David, ma fu realizzato da suo figlio Salomone circa 1000 anni prima di Cristo, fu distrutto nel 586 a. C. dai Babilonesi e fu fatto ricostruire da Ciro (il re dei Persiani, che liberò gli Ebrei dalla cattività babilonese, durata 70 anni) nel 516; infine esso fu fatto restaurare per ordine di Erode il Grande a partire dal 19 a. C. sino a pochi anni prima della sua distruzione nel 70. Da allora sino a oggi i Giudei non hanno più Tempio, Sacrificio e Sacerdozio. Quindi, cercano disperatamente di ricostruire il primo per riavere anche gli altri due.

Il Mikdash Education Center ha recentemente fatto coniare una medaglia con i volti di Trump e Ciro il Grande, l'antico re di Persia (558-529 a. C.), che permise il ritorno degli Ebrei in Patria nell'anno 539, dopo che Nabucodonosor II, il re babilonese (605-562 a. C.), aveva conquistato e distrutta Gerusalemme, con il primo Tempio nel 587/586, deportandone gli abitanti a Babilonia.

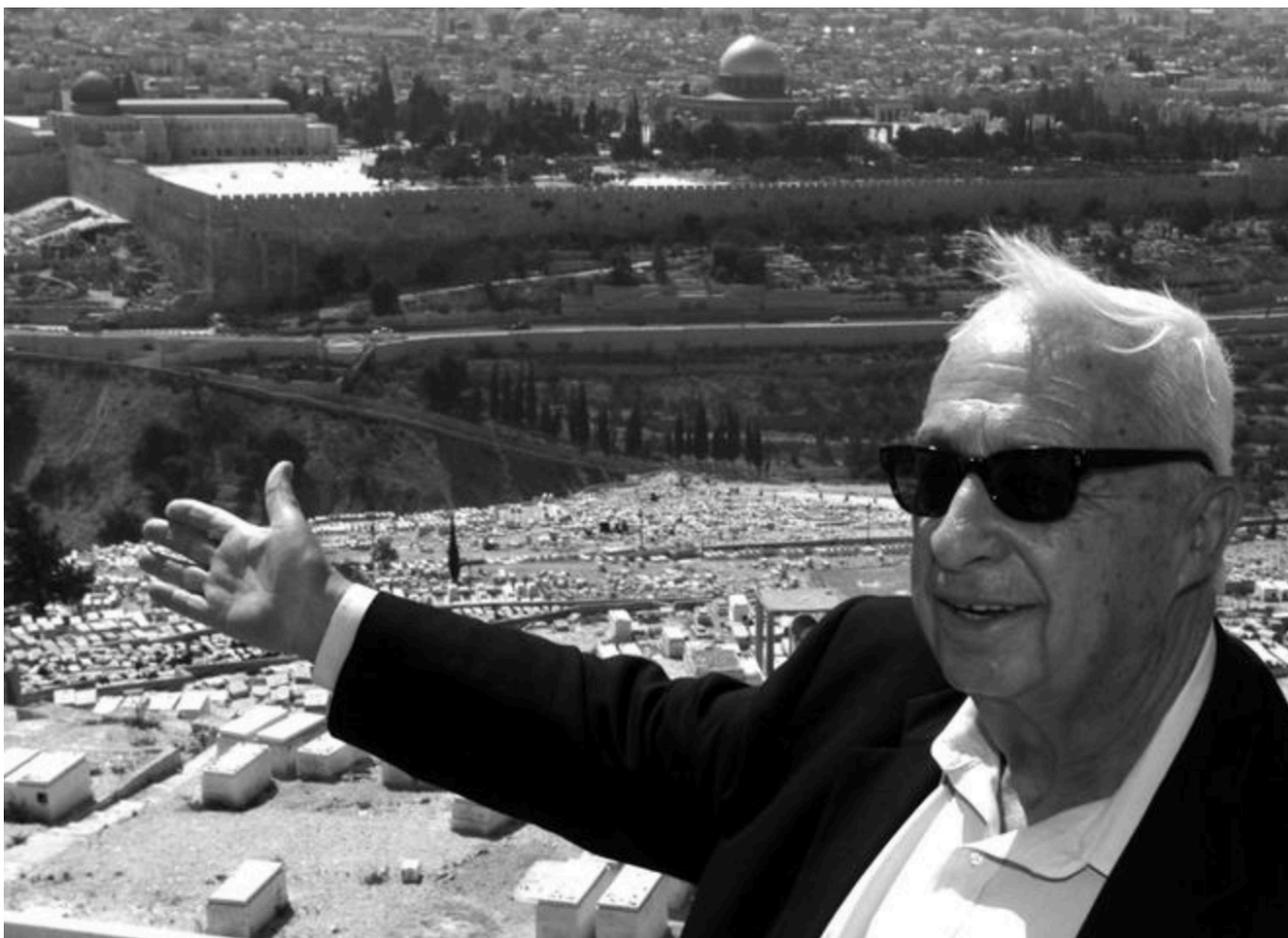


La scritta apposta sulla medaglia – in ebraico, arabo e inglese – celebra Trump come “colui, che secondo le aspirazioni del Nuovo Sinedrio ricreato in Israele, porterà alla ricostruzione del Tempio ebraico” su quella che ora è la cosiddetta Spianata delle Moschee, nel cuore di Gerusalemme. Il Mikdash Education Center è uno dei tanti gruppi rabbinici, che caldeggiavano il progetto di riedificazione del Tempio, che fu distrutto nel 70 d. C. dai Romani.

«Il curioso collegamento tra il Presidente Trump e Ciro il Grande trova spiegazione proprio in quest'analogia: come Ciro fece ricostruire il secondo Tempio (Esdra, I, 2-3), dopo che il primo, quello di Salomone, era stato distrutto dai Babilonesi (nel 586 a. C.); allo stesso modo si auspicava che l'ex

Presidente americano, ben noto per le sue simpatie filoisraeliane, potesse finalmente realizzare il sogno di riedificare il Santuario.»

La ricostruzione del Tempio, insieme alla pretesa su ogni centimetro quadrato della Terra d'Israele (Eretz Israel) e la necessità di allontanare i goyim (i non-ebrei) da quello che vuol essere uno Stato etnico di soli Ebrei è stata sponsorizzata dalla passeggiata sulla spianata del Tempio compiuta il 28 settembre del 2000 di Ariel Sharon: fu un gesto simbolico che affermava la necessità di arrivare al più presto possibile alla ricostruzione del Tempio.



Alla “passeggiata” di Sharon, seguì la “marcia notturna” di centinaia di coloni israeliani, che invasero la Moschea di Al-Aqsa, sulla Spianata del Tempio, con la celebrazione di riti liturgici ebraici, che potrebbero essere celebrati solo da Sacerdoti discendenti da Aronne ed eletti da altri Sacerdoti, su quello che era lo spazio in cui sorgeva il Tempio e in cui soltanto potevano essere offerti i sacrifici a Dio nel Vecchio Testamento e col rischio di calpestare il pavimento della Sancta Sanctorum, che poteva essere calpestato solo dal Sommo Sacerdote una sola volta all'anno. Un segnale della volontà d'Israele di ricostruire il Tempio dopo aver fatto brillare la Moschea di Al-Aqsa e la Moschea di Omar o Cupola d'Oro.

I media del mondo laico e occidentale, non capirono la valenza teologica di tali avvenimenti o non vollero capirla. La discernettero invece molto bene i

Palestinesi, che come risposta fecero scoppiare la “Seconda Intifada”. Per di più, il 13 febbraio 2002, mezzo milione d’Israeliani marciò, in una manifestazione organizzata dai Fedeli del Tempio, fin verso la spianata delle Moschee, giurando d’impossessarsi di tutta Gerusalemme.

In Israele da anni esistono associazioni che si adoperano, praticamente, per la “prossima” ricostruzione del Tempio. Una delle più attive e potenti è l’Ateret Cohanim Yeshivà, una scuola rabbinica che si occupa di formare i futuri Sacerdoti del Tempio. Si deve, perciò, mettere in rilievo l’importanza del ruolo giocato dalla lobby giudaico/americana, chiamata erroneamente “Cristiano/Sionista”, quando dovrebbe essere nominata più precisamente “Protestante/Sionista”, perché composta da circa 20/40 milioni di Protestanti Evangelici statunitensi, che si rifanno quasi esclusivamente alla storia d’Israele del Vecchio Testamento, senza pressoché alcun riferimento a Gesù Cristo e al Nuovo Testamento. Costoro ritengono che occorra far ritornare tutti gli Ebrei in Palestina affinché possano ricostruire il terzo Tempio per accelerare la seconda venuta di Gesù.

Secondo alcuni Padri della Chiesa (S. Ireneo da Lione, S. Ippolito Romano, S. Cirillo da Gerusalemme, S. Giovanni Damasceno), durante il Regno dell’Anticristo finale, prima della Parusia, molto probabilmente sarà ricostruito il Tempio di Gerusalemme ma solo in parte; però, poiché l’Anticristo perseguiterà anche il Giudaismo rabbinico. Il Tempio verrà distrutto e allora “Omnis Israel salvabitur/Israele in massa si convertirà a Cristo”

Sul Monte del Tempio (primo Tempio 1000 a. C., secondo Tempio 516 a. C.) o Monte Moria – in cui, secondo la tradizione, fu creato e morì Adamo e ove Abramo nel 1900 a. C. stava per sacrificare Isacco, dove Adriano edificò il tempio a Giove Capitolino (132) e dove Maometto sarebbe asceso al cielo, venne eretta la chiesa del S. Sepolcro di Cristo e dedicata ufficialmente il 13 settembre del 335, vicino al Golgota ove Cristo fu crocifisso.

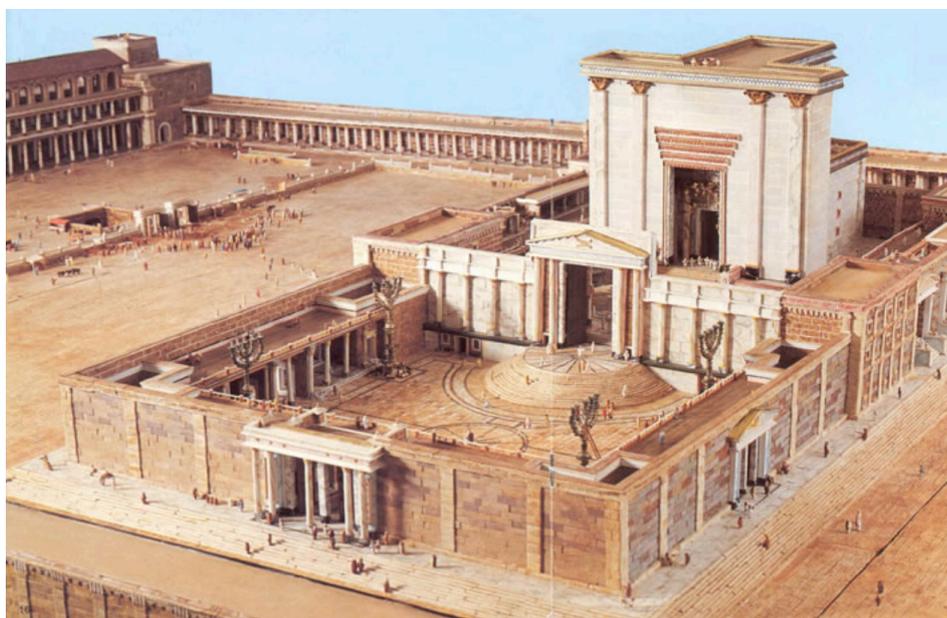
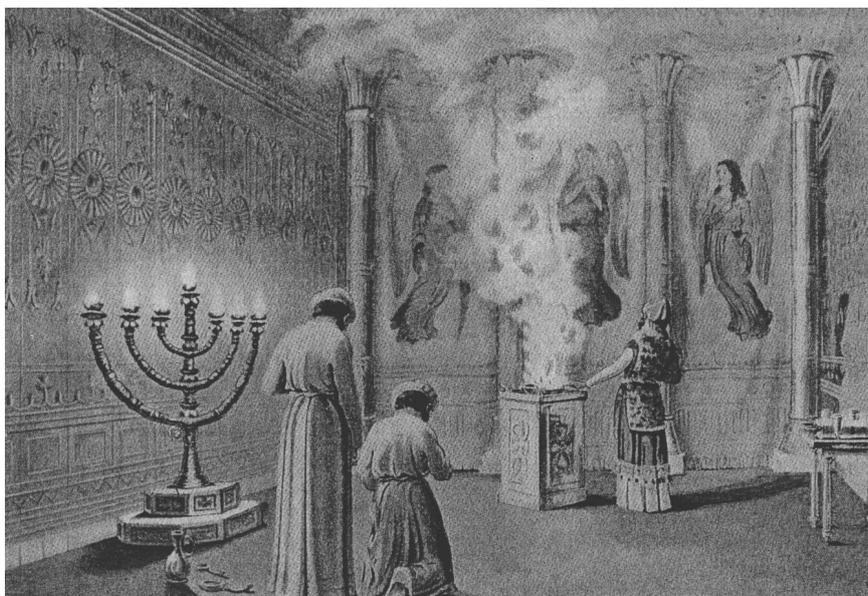
Con la dominazione musulmana (635) le chiese cristiane pur non essendo distrutte vennero a non essere più edificate. Sulla spianata del Tempio e nei pressi della chiesa del S. Sepolcro fu edificata, verso la metà del VII secolo, la Moschea di Omar e poi nel 691-692 la Cupola della Roccia al centro della spianata. Fu proprio l’islam ad aver acconsentito alla conservazione di una presenza ebraica a Gerusalemme

La Distruzione di Gerusalemme di Don Curzio Nitoglia 252)

Quarta parte

Il Tempio di Erode, costruito sulle rovine del più antico Tempio di Salomone, inglobava il Santo dei Santi, il Tabernacolo ove era realmente presente Dio.

Questo Tabernacolo nell'Antico Testamento era unico: esso era il cuore della Religione mosaica, la prova della sua verità. La presenza reale di Dio nel "Santo dei Santi" garantiva l'indistruttibilità del Tempio e della città di Gerusalemme che l'ospitava.



Il Tempio rappresentava l'intero popolo d'Israele. La sua rovina significò la rovina della Nazione, il passaggio dall'Ebraismo mosaico al Giudaismo talmudico, la scomparsa della classe sacerdotale e del Sacrificio.

Infatti, lì, nel

Tempio, nella Sancta Sanctorum, dove solo il Sommo Sacerdote poteva entrare una volta l'anno, era lo sgabello di Jaweh, il trono ove abitava la sua Presenza gloriosa o "shekinah".

Se il popolo d'Israele avesse rispettato i patti, nessuna potenza umana lo avrebbe travolto. Ma, tale protezione, tale patto tra Dio e il suo popolo era condizionata alla sua fedeltà alla Volontà di Dio. E tale patto fu rotto non da Dio, ma dal popolo ebraico "Deus non deserit nisi prius deseratur" - (Dio non abbandona se prima non è abbandonato). Tuttavia, soprattutto grazie all'influsso nefasto dei partiti dei Farisei e dei Sadducei: «lo sciagurato governo degli



ultimi Maccabei, a partire da Giuda Aristobulo I (106 a. C.), aveva fatto aumentare la corruzione che si era infiltrata tra i Giudei negli ultimi due secoli per la signoria dei Re stranieri e pagani, in particolare dei Seleucidi, inducendoli a tutte le empietà e le ribellioni contro il Signore. Essi, riconoscevano ancora un solo Dio, ma quasi soltanto con le labbra, mentre la loro condotta era divenuta talmente corrotta che Gerusalemme era divenuta peggiore di Sodoma».

Gesù amava talmente il Tempio (Tabernacolo del Dio vivente) che l'Evangelista Giovanni, narrando la cacciata dei mercanti, gli applicherà il Salmo 68: "Zelus Domus tuae comedit me" (Lo zelo per la tua casa mi ha divorato) (cfr. Gv., II, 16).

San Luca ci tramanda questa predizione di Gesù: "Gerusalemme sarà calpestata dai pagani, finché i tempi dei pagani non siano compiuti" (Lc., XXI, 24). I tempi dei pagani sono questi nostri, sono il periodo che va dalla morte di Nostro Signore sino al Suo ritorno, quando vi sarà, come insegna S. Paolo, l'ingresso nella Chiesa del popolo ebraico (Rm., XI, 25). Calpestare Gerusalemme, secondo il testo di Luca, significa calpestare il suolo del Tempio; ed è singolare come, fino ad ora, per più di millenovecento anni, la profezia appaia esattamente compiuta.



«I Giudei non avevano conosciuto il giorno della loro visitazione e, ripudiando il vero Messia, avevano cessato di essere il popolo di Dio. Da quel momento la storia del popolo ebraico è una catena ininterrotta di oppressioni sempre crescenti da parte dei governatori romani, e di unilateralità, di grettezza sempre più grande nelle cose di religione. La credulità dei Giudei, che non avevano voluto riconoscere il vero Messia era giunta a tal punto che

essi si abbandonavano a qualsiasi ciarlatano, a qualunque ‘falso Messia’ e ‘falso Profeta’. Il Paese formicolò di questa ciurma che attirava il popolo nel deserto, gli faceva balenare segni di liberazione e miracoli, e poi lo abbandonava inerme alle sanguinose repressioni dei Romani. Bande di assassini scorrazzavano per il Paese saccheggiando e bruciando sotto pretesto di essere Zeloti della Fede. Intere frotte di Sicari uccidevano un’infinità di persone. Così in fine scoppiò nel 66 dopo Cristo la Guerra Giudaica che, dopo quattro anni di lotte sanguinosissime finì con la distruzione di Gerusalemme»



Giuliano l’Apostata tenta di ricostruire il Tempio

Tito nel 70 rade al suolo il Tempio, Adriano nel 132 fa innalzare sulla spianata un tempio dedicato a Giove con statue di Dei pagani. Nell’ottavo secolo gli Arabi invadono Gerusalemme e fanno della spianata uno dei luoghi più sacri dell’Islamismo, costruendo la moschea di Omar. Ma, il 15 luglio del 1099 irrompono i crociati che trasformano per ottantotto anni, fino al 1187, la moschea in chiesa. Ritiratisi i cristiani, le costruzioni tornarono al culto musulmano, al quale ancora adesso appartengono.

Quando nel 1967 gli ebrei ritornarono militarmente in possesso anche di questa parte della città, il generale Moshé Dajan, a nome del governo di Israele, assicurò gli islamici sul libero ed esclusivo godimento della spianata, soprattutto per ragioni religiose tutte ebraiche. Gli ebrei infatti, non essendo in grado di stabilire dove era ubicata la Sancta Sanctorum, non entrano nella

spianata, poiché temono di calpestare il luogo che nessuno può varcare da quando non vi è più un Sommo Sacerdote, che, unico, una volta l'anno, poteva lasciare lì le sue impronte.

Tutto ciò conferma mirabilmente la profezia di Gesù Cristo, secondo la quale "fino alla fine dei tempi solo i non-ebrei calpesteranno il suolo del Tempio".

«Gerusalemme, Gerusalemme – dice Nostro Signore – che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto. Ecco la vostra casa vi sarà lasciata deserta. Vi dico, infatti, che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto Colui, che viene nel nome del Signore» (Mt., XXXVII, 9). "La vostra casa, vi sarà lasciata deserta" è una citazione di Geremia ed Ezechiele, proprio quei profeti che avevano annunciato che Dio avrebbe abbandonato il Tempio. Ora è un fatto innegabile ed evidente che oggi, al posto del Grande Tempio, vediamo una spianata sulla quale sorge una moschea. Ebbene questo fatto corrisponde alla profezia di Gesù Cristo. Quelle rovine sono un segno muto ed eloquente della Messianicità del Galileo «Se questi taceranno, grideranno le pietre.»



Flavio Claudio Giuliano, detto l'Apostata (a sx), fu figlio di un fratellastro dell'Imperatore Costantino il Grande, Giuliano Costanzo, figlio di Costanzo Cloro, come Costantino, ma per madre diversa. Di Giuliano Costanzo fu madre Teodora; di Costantino, invece, ne fu madre, Elena.

Giuliano l'Apostata nacque nel 325-326 nell'attuale Maremma toscana e nutriva un forte odio verso i Cristiani, ma non contro i Giudei, che secondo lui venivano subito dopo i Greci nella gerarchia delle religioni, con l'unico difetto del monoteismo. Nel pensiero di Giuliano le antiche prescrizioni della Vecchia Legge cerimoniale mosaica avrebbero

dovuto riprendere pieno vigore e con esse avrebbe dovuto essere ricostruito il Tempio di Gerusalemme, distrutto nel 70 d. C. da Tito, per inficiare la profezia di Gesù, il quale aveva predetto con quaranta anni d'anticipo che del Tempio "non sarebbe rimasta pietra su pietra" (Mt., XXIV, 2), e dimostrare, così, che il Cristianesimo era una falsa religione.

Per svariati anni gli Imperatori romani avevano proibito ai Giudei di avvicinarsi ai ruderi del Tempio e di entrare in Gerusalemme. Giuliano, dopo aver deciso la ricostruzione del Tempio, ne affidò l'esecuzione ad Alipio suo uomo di fiducia e governatore della Britannia. Giuliano stanziò somme enormi per l'impresa e s'iniziò il lavoro. «Senonché, cominciati i lavori con

grande impegno, venne a estendersi sulla Palestina un fenomeno tellurico già sullo scorcio dell'anno 362. Lungo il litorale palestinese e in vari luoghi della Siria erano avvenuti movimenti sismici violenti da cui erano rovinate varie città. Anche Gerusalemme risentì di queste vaste convulsioni sismiche.

Talvolta, i lavori di sgombero compiuti poco prima nell'area del Tempio erano annullati da frane prodotte dalle scosse sismiche; una volta una scossa più potente abbatté un portico sotto cui si erano ricoverati molti operai e ne uccise parecchi. Nonostante tutto, la tenacia dei lavoratori proseguì nell'impresa; e qui bisogna lasciare la parola al testimonio neutrale Ammiano, uno storico pagano: «Mentre Alipio portava avanti i lavori, formidabili globi di fiamme, erompendo con frequenti ondate presso le fondamenta, resero il posto inaccessibile, dopo aver bruciato talvolta gli operai, perciò, siccome gli elementi naturali respingevano ostinatamente l'impresa di ricostruzione, questa cessò»

La distruzione del Tempio e di Gerusalemme (70 d. C.) e il tentativo di ricostruire il Tempio (132, 362 e 1967-2019) hanno una portata teologica immensa: la fine della religione giudaica infedele al Messia, che ha perso il Tempio, il Sacerdozio ed il Sacrificio, è la prova della divinità di Gesù Cristo, che aveva predetto tutto ciò verso il 30 d. C. La veracità del Cristianesimo che perfeziona la Vecchia Alleanza è provata anche storicamente e archeologicamente. Nonostante tutto ciò, a partire dagli anni Sessanta, ci si ostina a parlare di giudeo-cristianesimo, di dialogo ebraico-cristiano, di Ebraismo “Figlio maggiore e prediletto”.

Soluzione finale del problema palestinese e ricostruzione del terzo Tempio

In concomitanza con la soluzione finale della questione palestinese, portata avanti sin dal 1948 e arrivata al traguardo in questi giorni, con il genocidio nella striscia di Gaza; i capi del Sionismo attuale cominciano a parlare, oramai esplicitamente, di ricostruzione del terzo Tempio di Gerusalemme e di avvento del loro “messia”, dopo aver distrutto la moschea di Omar.



Inoltre si mostrano in foto a fianco di una giovenca rossa senza alcuna imperfezione, che secondo la lettura talmudica del Vecchio Testamento, sarebbe la conditio sine qua non per riedificare il Tempio e per offrire il sacrificio al “messia” prossimamente venturo.

Lo Stato d'Israele è in pericolo, secondo gli storici israeliani più avveduti

Tuttavia, l'israelita professor Rabkin nota giustamente: «Lo Stato d'Israele è in pericolo. Quello che veniva presentato come un rifugio, addirittura il rifugio per eccellenza, sarebbe diventato il luogo più pericoloso per gli ebrei. Sono sempre più numerosi gli israeliani che si sentono presi in una "trappola sanguinaria". E cresce il numero di quanti esprimono dubbi circa la sopravvivenza di uno Stato d'Israele creato in Medio Oriente, in quella "zona pericolosa". I teorici dell'antisionismo rabbinico sostengono che la shoah sia solo l'inizio di un lungo processo di distruzione, che l'esistenza dello Stato d'Israele non fa che aggravare. Concentrare circa nove milioni di ebrei in un luogo così pericoloso sfiora la follia suicida».

Questi avvenimenti nella Terra Santa, assieme a ciò che succede tra Russia e Ucraina, ci fanno pensare a ciò che avvenne ai tempi del Diluvio Universale, quando l'umanità, ai tempi di Noè, lasciò a Dio un solo modo per raddrizzarla, il castigo della sua Giustizia, ma nel tempo stesso la Misericordia del Signore concesse agli uomini un periodo notevole per far penitenza (circa 120 anni dall'annuncio del Diluvio, sette giorni dall'inizio del Diluvio alla chiusura dell'arca, quaranta giorni e notti di pioggia ininterrotta e 150 giorni per il processo di riassorbimento del Diluvio).

Allo stesso modo, oggi, un castigo mondiale, preannunziato anche dall'imminente tentativo anticristico e apocalittico di ricostruire il terzo Tempio, è l'unico modo d'azione che l'umanità ha lasciato a Dio affinché un gran numero d'anime si possa ancora salvare dall'orrore di dannarsi per l'eternità. Il castigo della Giustizia divina lascia sempre uno spazio alla Misericordia, se l'uomo si pente e accetta la Grazia di Dio si salva, se persevera nel male e rifiuta Dio si dannava.

Il Tempio e il mistero della «pietra nuda» 261)

Il Tempio di Gerusalemme usava occupare in antico una posizione dominante non solo nella vita degli abitanti della città di Gerusalemme, ma dell'intera nazione ebraica. Una tassa di mezzo sheqel era raccolta ogni anno da ogni ebreo adulto in favore del Tempio (Matteo 17,24). Il Tempio era un luogo di incontro e di pellegrinaggio soprattutto durante le feste di Pasqua, delle Capanne e di Pentecoste. I rabbini hanno poi arricchito il sito di memorie ponendovi la «roccia di fondazione» del mondo, il sacrificio di Abramo sul monte Moria (Genesi 22) e il sogno di Giacobbe a Betel (Gen 28,11-19). I musulmani vi riconoscono la moschea «più lontana» (al-Aqsa) e il luogo della «ascensione di Maometto». I religiosi ebrei ritengono che, dopo la distruzione dei primi due templi, il Messia stesso provvederà alla fornitura di un terzo Tempio, che scenderà dal cielo già completato in tutte le sue parti.



Diversi episodi dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli si sono svolti nei portici e nei cortili del Tempio. Come ogni primogenito maschio anche Gesù venne presentato nel Tempio (Luca 2,21-24), alla Porta dei Primogeniti, sul lato sud



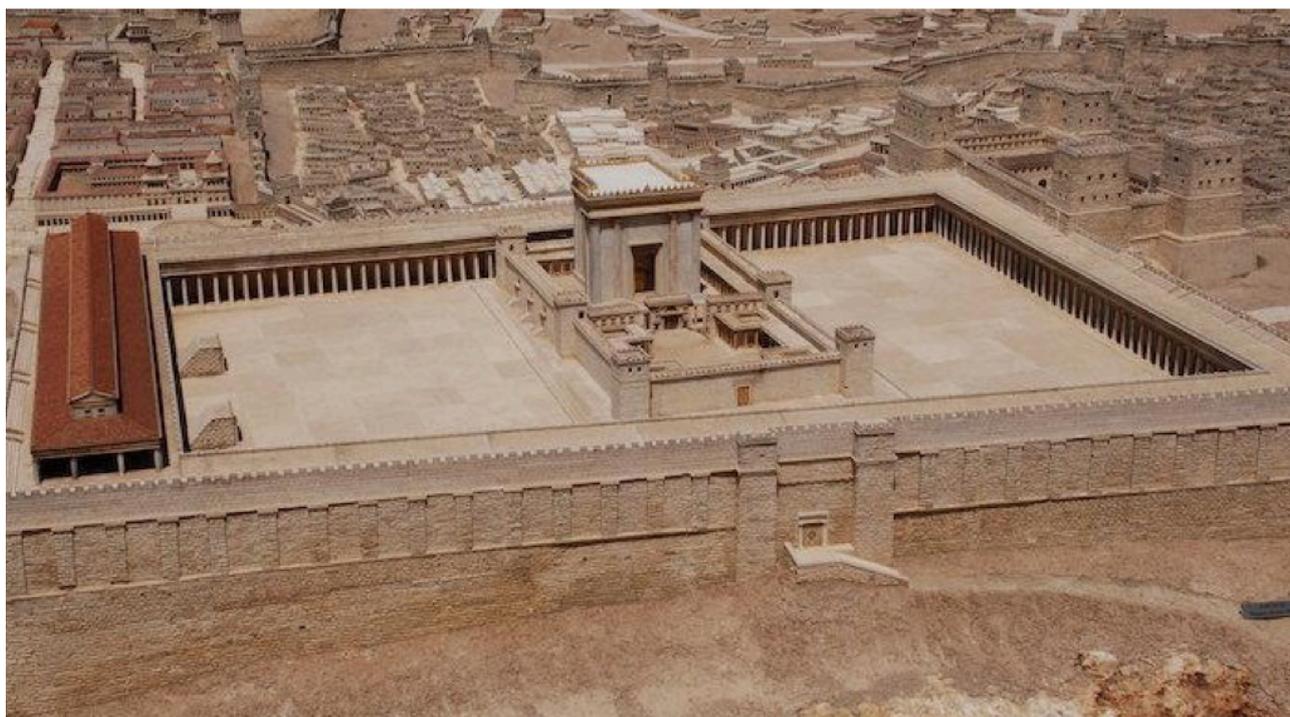
del cortile più interno dove si offrivano i sacrifici. All'età di dodici anni, sotto uno dei portici, Gesù si intrattenne tra i Saggi, ascoltandoli e facendo loro domande (Lc 2,42-47). Il luogo della tentazione di Cristo dal punto più alto («pinnacolo») del Tempio (Mt 4, 5-6; Lc 4,9-12) è stato indicato nell'angolo sudorientale del recinto.

Nel portico a oriente (detto «di Salomone») Gesù passeggiava durante la festa della Dedicazione (Giovanni 10,22-24) quando contese con i giudei circa la sua messianicità. La posizione delle bancarelle dei venditori (Mt 21,12; Mc 11,15; Lc 19,45-48; Gv 2,13-25) potrebbe essere stata nel portico sud, detto Portico Reale. A quanti ammiravano le belle pietre e i doni votivi di cui il Tempio era ornato, Gesù risponde: «Non resterà pietra su pietra» (Mc 13,1-2; Lc 21,5-6) indicandone la caducità. La sua costruzione, durata quarantasei anni e mai veramente terminata, è presa da Gesù come immagine di sé stesso (Gv 2,19-20), tempio non fatto da mano d'uomo (Mc 14,58) e destinato a risorgere al terzo giorno.

La maggior parte delle nostre conoscenze circa l'antico Tempio ebraico derivano più dalle fonti letterarie che non dall'archeologia; gli autori moderni

tuttavia non mancano di appigliarsi a tutti gli elementi ancora in qualche modo visibili per ricostruirne l'apparenza. Aiuta in qualche modo dividere lo spazio interno in «spianata», l'Haram al-Sharif, un'area delimitata quasi dovunque dagli stessi muri erodiani, e «piattaforma», o "mastaba", per la parte centrale sopraelevata. Anche in antico si usava passare per aree via via sempre più elevate, attraversando i diversi cortili dello "hieron", fino a raggiungere il "naos", cioè il Tempio vero e proprio.

Il plastico del Tempio di Gerusalemme esposto presso il Museo di Israele.



Circa la posizione occupata dagli edifici più interni, ci sono almeno una buona dozzina di differenti ipotesi proposte dagli studiosi. Le principali differenze riguardano il significato della pietra nuda che si trova sotto la Cupola della Roccia, che secondo alcuni potrebbe indicare il luogo dell'altare oppure il Santo dei Santi...

A motivo dell'incertezza sulla posizione esatta del Tempio all'interno della spianata i rabbini mantengono una proibizione generale all'ingresso, per non rischiare di calpestare il «luogo più santo». Per altri non ci sarebbe invece problema: basta, una volta sulla spianata, rimanere ai margini del recinto.

Se le pietre potessero parlare di James Petras 262)

I Cananei pestarono il grano e cuocerono il pane su di me. I figli di Abramo mi portarono al Tempio della Preghiera e divenni un Muro del Pianto. Poi arrivarono i Romani e gli Ebrei ellenizzati mi misero in un giardino fiorito dove bevevano vino e decantavano le virtù degli Stoici e ridicolizzavano i racconti tribali dei loro anziani e dei rabbini barbuti. Quando i Maccabei

insorsero e saccheggiarono le case e i giardini dei Filo-Elleni, io divenni un muro nella fortezza di Masada, ridotta in rovina nella Battaglia Finale. Sono diventato una pietra nei campi aridi per diversi secoli, finché alcuni monaci e santi eremiti non mi hanno reso parte di un monastero... la dependance, per essere precisi. E sebbene ammirassi una sorgente fresca e un frutteto di ulivi e fiori di mandorlo, l'odore degli Uomini Santi che defecavano mi lasciò barcollante.

Quindi ero contento della conquista e delle riconquiste: arabi musulmani, ottomani e crociati, a turno una moschea, una chiesa, sacra come una reliquia sacra e profana come un orinatoio. Ma con mio rammarico sono tornato a vivere nei campi deserti, mentre i luoghi sacri venivano demoliti. Secoli dopo fui lavato e finalmente servito a uno scopo degno: impastare la pasta e cuocere il pane azzimo. Le pecore pascolavano alla mia ombra e i bambini si rincorrevano intorno a me, mentre un gallo dispettoso svegliava la gente dal loro sonno usandomi come piattaforma per annunciare l'alba imminente.

Poi arrivò il momento in cui i proiettili mi scheggiarono e mi squamarono la pelle esterna, gli Ottomani fuggirono ma io rimasi saldamente impiantato anche se ora non ero più un impiegato ma piuttosto un posto dove sedersi con bambini che ridevano e nonne che raccontavano storie di saggi e maghi, i piccoli piedi marroni che battevano il tempo a ritmo di musica e canzoni non mi fecero alcun male. Arrivò il momento della Catastrofe, i proiettili rimbombarono e il sangue scorse e le nonne dei bambini fuggirono. Le case furono saccheggiate, gli ulivi furono abbattuti, ma io non rimasi ferito.

Sono rimasto una pietra, levigata da generazioni di narratori e dai loro ascoltatori. Intorno a me crescevano solo erbacce e cardì, fertilizzati dalle defecazioni dell'esercito conquistatore della liberazione ebraica. Da lontano ho visto gli incendi che bruciavano i villaggi da una parte, e i giardini e le case, le tegole e le pozze d'acqua dall'altra. Non ero solo né lo ero per molto tempo, poiché presto l'asfalto asfaltò le strade da e per i comuni riservati agli ebrei: i ciottoli furono rimossi e ammucchiati intorno a me.

Mi sono chiesto a quale scopo?

Un ambiente rustico in un ristorante all'aperto di Tel Aviv che serve olive e formaggio, ma non provenienti dai ceppi bruciati degli ulivi né dai teschi e dalle ossa degli agnelli macellati durante la loro liberazione. Rimasi seduto solitario sotto il sole cocente, lungo la strada desolata, finché un giorno i ragazzi dai piedi castani e scalzi, ora calzati con scarpe da adolescente, tornarono e, tirando sassi alle auto che sfrecciavano sull'autostrada asfaltata, si nascosero dietro la mia schiena mentre i proiettili rimbalzavano sulla mia pelle di granito.

Ho salvato una vita o due, o forse solo per un minuto o un'ora? I mezzi corazzati arrivarono e seppellirono i feriti e i morti in una fossa comune. Non ho nemmeno fatto da lapide (forse più tardi, molto più tardi) Un monumento commemorativo in memoria dei ragazzi e delle ragazze scalzi caduti. E ora sono diventato parte di un muro. Un gigantesco muro del ghetto, coronato di filo spinato. Che taglia i prati e segna i campi con i tronchi morti degli aranci.

Un giorno ho perso la mia solitudine ombrosa. Sono stato caricato su un camion e sono diventato quello che sono... un muro di prigione. Ho perso la mia grazia, sono snaturato e contestato: ma soprattutto sono stato strappato da un luogo di affetto a un luogo di desolazione. Mi è stato detto che dipende da che parte si guarda. Accanto a me si trovano i giardini pensili, i prati e gli appartamenti di lusso di un popolo eletto, secondo le Sacre Scritture.

Di fronte al volto dei diseredati che vivono nei ricordi della loro nazione lontana, mentre i loro figli non sentono più storie di maghi e saggi ma di combattenti della resistenza e martiri e visioni di una nazione senza muri e con loro la mia speranza che quando il muro cadrà tornerò alla mia solitudine ombrosa.

Dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme al genocidio in Palestina. Analisi delle Origini del Giudaismo 272)

Tempio di Gerusalemme, cuore dell'ebraismo, violentemente e misteriosamente ridotto in cenere dai romani, contro la loro stessa volontà, nell'estate dell'anno 70. Da allora, e pianto tre volte al giorno dal pio ebreo con la straziante preghiera "possa essere la tua volontà che il tempio sia presto ricostruito nei nostri giorni!" ogni anno-preceduto da 10 giorni di astensione dal vino, dalle carni, dal rifiuto di tagliarsi barba e capelli-ecco il rigoroso digiuno del 9 di Av (10 Agosto), con i neri addobbi sull'armadetto che custodisce i rotoli del pentateuco.

È il giorno in cui si commemora la rovina totale, quando il sacrificio a Dio del mattino e della sera, con l'Olocausto delle vittime sull'altare, terminò per sempre. È chiaro che nessun lettore si chiederà perché abbiamo intenzione di dedicare tanta attenzione al tempio di Gerusalemme in questo periodo di guerra tra Israele e Palestina.

Il tempio di Gerusalemme non era solo il monumento principale, il tempio era Gerusalemme stessa, anzi era Israele tutta intera e la sua rovina significò la rovina della nazione, Il passaggio dall'ebraismo ad una nuova fase, detta del "giudaismo", che dura tuttora (malgrado il ritorno, ma "senza Messia", in Palestina; e malgrado certi progetti attuali di ricostruzione di cui parleremo).

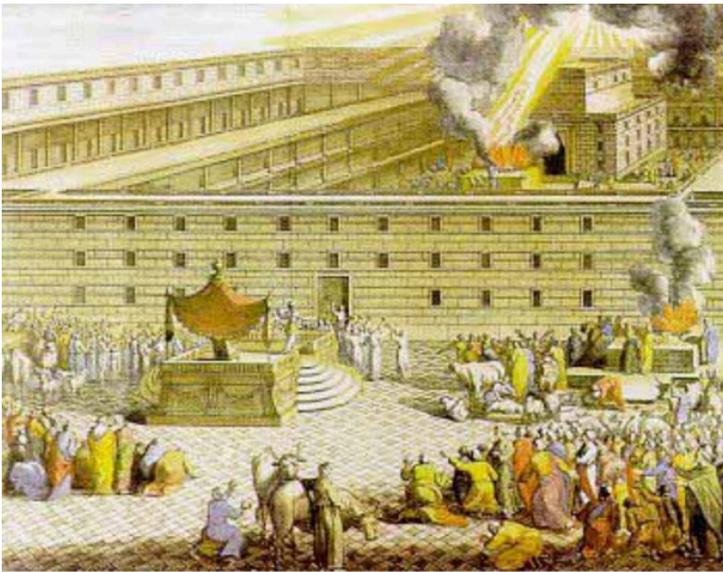


“Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni” (Matteo 26,59-61)

Quella distruzione significò la scomparsa fisica, o almeno, la perdita di significato dell'intera classe sacerdotale, con i sadducei che soprattutto la componevano, e il passaggio all'economia della sinagoga; la quale è un surrogato di necessità, dove a Dio si offrono le parole della preghiera ma non più le vittime sacrificali e dove si è fatto presto quasi assoluto il dominio dei farisei.

Su quell'alta acropoli a est di Gerusalemme – quel monte Moria sul quale fu traslato il nome di Sion per indicare la città, anzi la nazione intera – non ci si limitava a invocare l'eterno, ha immolare a lui catoste di animali. Lì – nella vuota, inaccessibile stanza del Sancta Sanctorum, dove solo il sommo sacerdote poteva penetrare una volta l'anno – lì era allo sgabello di Jahvé, il trono dove abitava la Shekinah, la sua presenza gloriosa. Per Israele, il tempio era tutto: non soltanto sul piano religioso, ma anche su quello sociale, economico. Basti ricordare che, quando fu terminato, nel 64 d.C., sei anni prima della distruzione, 18.000 lavoratori restarono disoccupati.

La legge prescriveva di venirvi in pellegrinaggio tre volte l'anno, a Pasqua, a Pentecoste, per la festa delle Capanne. Anche gli ebrei dispersi nel mondo rispettavano il precetto, spesso al di là della misura minima obbligatoria per essi di almeno una volta nella vita. Così, sulla grande spianata esterna, aperta a tutti, nella successione dei cortili riservati agli ebrei, era tutta la nazione che si incontrava, si scambiavano notizie, si discuteva sulla scrittura, ci si



Rappresentazione artistica del Tempio di Salomone

confermava nella solidarietà e nella fede. Per gli abitanti di Gerusalemme, poi, quel luogo assolveva le funzioni quotidiane svolte dall'agorà nelle città greche, dal foro in quelle romane, da quella che sarà la piazza nei comuni del medioevo cristiano. Dobbiamo aggiungere, però, agli usi legittimi di luogo di incontro, anche quell'aspetto sfacciatamente commerciale che susciterà la ben nota ira e la conseguente reazione violenta

di Gesù.

Pianto di Gesù sulla città santa

Il pianto di Gesù sulla città santa è, in realtà un pianto sul tempio, dal quale Dio si allontanerà lasciando deserta la sua "casa" che era stata anche la casa di tutti gli israeliti. «Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta!» (Matteo 23,37-38).

Sarà interessante interrogarsi sul significato che l'immane edificio ebbe non solo per l'ebraismo a esso contemporaneo, non solo per Gesù, non solo per i tempi della primitiva comunità cristiana di origine ebraica; ma sul significato enigmatico che dopo la sua distruzione radicale, nel 70 assunse sia per il giudaismo superstite che per il cristianesimo. Forse il tempio continua ad assolvere la sua funzione sacra di testimonianza a Dio anche da quando è ridotto al ricordo.

Come ha scritto Guido Cavalleri, un biblista ormai scomparso e che alla competenza scientifica affiancava quella consapevolezza religiosa indispensabile per il credente che legge la scrittura: «sulla spianata di Gerusalemme, nei resti di quello che fu il santuario della città santa, la fede scorge l'adempimento di profezie che ne fanno un segno visibile finché i tempi dei pagani non siano compiuti.»

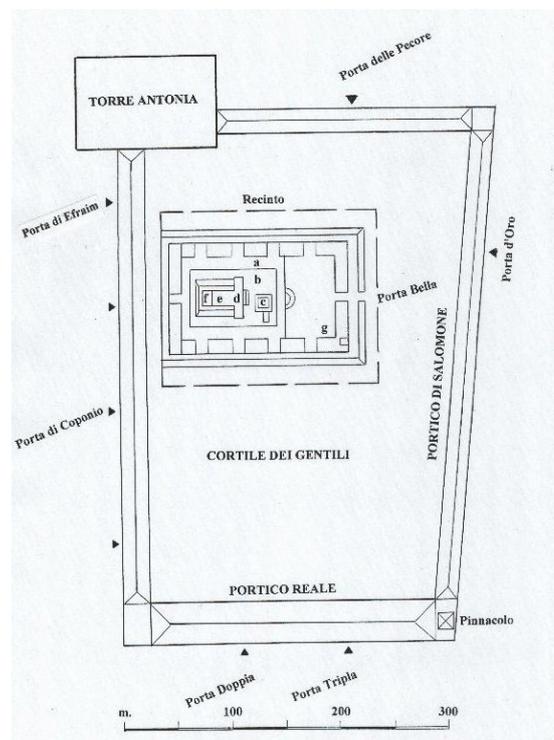
La citazione che Cavalleri dà alle parole del testo di Luca, il quale, unico tra gli evangelisti, nel discorso escatologico attribuisce al Cristo una predizione: «Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti» (21,24).

I “tempi dei pagani“ sono questi nostri, è tutta la storia della morte e resurrezione del Cristo sino al suo ritorno quando, tra i segni che l’annunceranno, assicura Paolo, vi sarà l’ingresso nella chiesa dell’intero popolo ebraico: «Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte di Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato... (Romani 11,25-26).

Per tornare alla profezia di Gesù secondo Luca, calpestare Gerusalemme è sinonimo di calpestare il suolo del tempio, visto che la città era santa proprio perché ospitava quel luogo santo per eccellenza, il trono dove abitava lo spirito di Dio. Ed è davvero singolare che, sino a ora-dunque, per più di 2000 anni-la profezia appaia esattamente adempiuta. E, prima, adempiuta malgrado gli ebrei; in seguito per loro volontà stessa.

Il cortile dei gentili

Sul muro dove terminava il grande cortile dei gentili, aperto a tutti, stavano vistose lapidi in ebraico, greco e latino: le stesse lingue cioè del cartello che Pilato fece appendere sopra la croce del Nazareno. Quelle lapidi avvertivano solennemente che chi, non ebreo, avesse varcato quel limite, sarebbe stato messo a morte. Con la caduta di Gerusalemme, la situazione inopinatamente si rovescia: l’imperatore Adriano, al termine della seconda rivolta giudaica, cambia addirittura il nome della città latinizzandolo in Aelia Capitolina; e sulla spianata del Tempio, raso al suolo mezzo secolo prima da Tito, fa innalzare statue degli dei pagani.



Dove era stata la porta sud, quella verso Betlemme fa piazzare una testa di porco: era all’insegna della 10^a legione Fretensis, che presidiava le rovine della città; ma era anche un insulto feroce a un popolo per il quale il maiale era l’animale impuro per eccellenza, un simbolo del diavolo stesso.

Già dal 70, il tributo che gli ebrei, anche nella diaspora, dovevano versare per il tempio continuava a essere riscosso, ma per andare a favore non più della casa di di Jahvè, ma di quel tempio a Giove sul Campidoglio di Roma dove Tito aveva concluso il suo trionfo deponendo, davanti all’altare di Zeus, le spoglie che nel santuario di Gerusalemme era riuscito a salvare: il grande candelabro d’oro a sette braccia, la tavola, in oro massiccio, per i panni della preposizione, un esemplare della Torah, la legge ebraica.

Ma, soprattutto, Adriano espelle dalla sua Aelia Capitolina e dai dintorni, per un largo giro intorno, tutti gli ebrei; non potranno riavvicinarsi alle mura né tantomeno varcarle se non vorranno essere uccisi sul posto. Dove solo i circoncisi potevano entrare, ora possono entrare tutti, tranne i circoncisi.

Chiese sulla spianata che fu del tempio

Con Costantino, anche sulla spianata che fu del tempio, come in tutta Gerusalemme, i cristiani elevano le loro chiese e fallirà, il tentativo di riedificarvi il santuario ebraico durante l'effimera restaurazione degli antichi culti sotto Giuliano l'Apostata.

Ma ecco, nell'VIII secolo, l'invasione degli arabi che, della spianata fanno luogo fra i più sacri dell'islamismo. Cioè, "il nobile recinto sacro". In effetti, i musulmani affermano che anche Maometto volle riconoscere la santità di Gerusalemme e, in particolare, del luogo dove sorgeva il tempio al Dio unico.

Dunque, avvicinandosi la morte, il profeta sarebbe volato sin qui, dove l'attendevano Abramo, Mosé e Gesù, sulla sua giumenta alata, Burak, e da qui sarebbe asceso al cielo; qui, dunque, in quello stesso VIII secolo, attorno alla roccia che era stata altare per i sacrifici ebraici, i musulmani costruirono la moschea detta di Omar e, pochi decenni dopo, la moschea "la remota", in quanto era allora la più lontana dalla Mecca.



Ma il 15 luglio del 1099 (e per 88 anni, sino al 1187) ecco irrompere qui l'esercito dei crociati che trasformarono la moschea di Omar in chiesa e la moschea "La remota" prima in palazzo per Baldovino, il re latino di Gerusalemme, e poi in "gran capitaneria" per i cavalieri dell'ordine detto "del tempio" proprio per il luogo dove era ubicata la loro casa madre. Ritirati i cristiani, le costruzioni tornarono al culto musulmano, al quale ancora adesso appartengono.

Gli ebrei ritornano 1967

Quando, nel 1967, gli ebrei ritornarono, con le armi, in possesso anche di questa parte di città, dopo quasi 2000 anni da che non avevano più avuto il controllo di



Gerusalemme, il generale Moshé Dayan, a nome del governo di Israele, rassicurò gli arabi islamici sul libero, anzi esclusivo, godimento della spianata. E non solo per ragioni politiche, per evitare cioè l'ulteriore esasperazione dei vinti che qui hanno il loro luogo più sacro dopo la Mecca; ma soprattutto per ragioni religiose, tutte ebraiche. In effetti, da quando il tempio fu distrutto, gli ebrei si sono sempre vietati di accedere al luogo dove sorgeva, perché affermano di non essere più in grado di stabilire dove fosse ubicata la sala vuota del Sancta Sanctorum.

Non entrano nella spianata, dunque, perché temono di calpestare un luogo che nessun piede umano può più toccare da quando, con la fine dei sacrifici e del sacerdozio che vi era dentro, non c'è più un sommo sacerdote che, unico, poteva lasciare lì le sue orme.

È davvero sorprendente: tutto ciò sembra confermare la profezia che Luca attribuisce a Gesù, secondo la quale, sino alla fine dei tempi, solo i "Pagani" (cioè, unicamente i non ebrei) "calpesteranno Gerusalemme": calpesteranno quel luogo, che tutta la riassume, che è la spianata del Tempio. Gli ebrei, anche di oggi, che pure qui hanno di nuovo la loro capitale, si limitano a radunarsi nella sinagoga all'aperto ricavata davanti al muro che significativamente si chiama "del pianto". Dove davvero si piange, e con alti lamenti, sulla giornata in cui i romani distrussero quella casa di Dio.

Per impulso di un Dio

«Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta.» (Matteo 24,1-2).

«Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccogli i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa e lasciate a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: benedetto colui che viene nel nome del signore!» (Matteo 23,37-39).

Ecco dunque il cuore del mistero-davvero inquietante nel quale vogliamo inoltrarci: è un fatto che oggi, al posto del grande santuario, non vediamo che è una spianata sulla quale sorgono le moschee di una fede sorella e al contempo antagonista come la mussulmana; ebbene, quel fatto corrisponde a una profezia di Gesù. Quelle rovine potrebbero essere davvero un segno, muto e al contempo eloquentissimo ("se questi taceranno, grideranno le pietre" Luca 19,40), della verità messianica del Galileo. Non si dimentichi che il tempio distrutto nel 70 d.C. era il terzo costruito su quella stessa spianata

dagli israeliti: era logico supporre che la loro fede indomita e che gli sforzi di tutto quanto il popolo non avrebbero esitato a ricostruirne un quarto.

E, infatti, pare che si tentasse di farlo nel 132 d.C., al tempo della seconda rivolta, ma ne mancò il tempo per la controffensiva romana, ancora una volta vittoriosa e devastatrice. Si cominciò ancora una volta a riedificarlo nell'anno 362 con l'aiuto, questa volta, dall'imperatore stesso, Giuliano detto l'Apostata, che sembra fosse spinto proprio dal desiderio di aiutare gli ebrei a smentire quelle profezie del Vangelo di cui dicevamo. Ma quella ricostruzione dovette essere subito interrotta per una sorta di misteriosa opposizione divina: è una storia affascinante (e forse troppo trascurata) sulla quale dovremmo tornare.

E sarebbe interessante parlare anche del riemergere di progetti di riedificazione proprio nell'Israele di questi anni: ma, per non anticipare diremo solo che alle molte altre difficoltà (frapposte, tra l'altro, dagli ebrei ortodossi) si aggiunge quella terribile che toccare quel luogo ormai sacro all'Islam, demolendo tra l'altro (non si potrebbe fare altrimenti) due delle moschee più venerate, scatenerrebbe una "guerra santa" rispetto alla quale l'opposizione musulmana vista sinora non sarebbe che un pallido anticipo.

Comunque sia, a rendere inquietante e dal suono misterioso la profezia di Gesù sulla rovina imminente e definitiva del tempio concorrono anche le circostanze in cui quella rovina avvenne, circostanze che ci sono narrate da un testimone insospettabile come Giuseppe Flavio, il capo ebreo passato ai romani e divenuto storico della loro vittoriosa campagna, ma senza rinnegare la fede dei padri. Anzi, restandone infaticabile convinto apologeta sino alla fine.

La misteriosa ed enigmatica testimonianza di Giuseppe Flavio



Giuseppe Flavio (a sx) discendeva da una famiglia illustre e aveva 29 anni quando scoppiò la prima rivolta contro Roma. Diresse la difesa della Galilea e, dopo il disastro delle sue truppe, fu tra i pochissimi superstiti cui fosse risparmiata la vita. Condotta prigioniero davanti al comandante in capo, Vespasiano, gli profetizzò che sarebbe divenuto imperatore. Quando questo avvenne davvero, due anni dopo, gli fu ridata la libertà e come interprete ed esperto di cose ebraiche, visse a fianco del nuovo responsabile delle operazioni dell'esercito romano, Tito, il figlio di Vespasiano. Dopo la distruzione di Gerusalemme e la rovina definitiva di Israele, si stabilì

a Roma dove, con La guerra giudaica, descrisse l'immane tragedia di cui era stato prima protagonista e poi testimone tra il 66 e il 70.

Si avverte subito qualcosa di enigmatico, di misteriosamente provvidenziale nel fatto che non solo sia stata scritta, ma ci sia stata conservata una simile testimonianza di uno, che certamente cristiano non era, su ciò che Gesù ha detto e profetizzato. A rendere ancora più strano il caso c'è il fatto che la maggior parte della storiografia antica è andata perduta, non è riuscita giungere sino a noi nello sfacelo dell'antichità e nell'incendio, nella dispersione di biblioteche e archivi. Una sorte che avrebbe potuto seguire anche "la guerra giudaica" visto che l'edizione originale, in aramaico, ottenne una diffusione limitatissima, anzi fu intercettata e distrutta quando era possibile dalle superstiti comunità ebraiche sparse nella diaspora che non perdonavano a quel "traditore" di essersi "venduto" ai romani.

Il caso di Giuseppe Flavio ci pone di fronte ad un vero reportage giornalistico dove il giornalista, per giunta, non è un anonimo, ma è uno dei figli più illustri della casta sacerdotale e nobiliare e ebraica. Giuseppe era nato a Gerusalemme; il padre era membro della prima delle 24 famiglie sacerdotali, la madre veniva dalla stirpe reale degli Asmonei. È particolarmente significativo il passaggio di un simile ebreo a fianco dei romani. Certamente non fu una diserzione per aver salva la vita: egli aveva resistito ben 47 giorni, con un vigore un ardimento che stupirono lo stesso Vespasiano e che furono tra i motivi per cui venne risparmiato. Inoltre quel suo esporsi a fianco dei romani costava la prigionia a tutti i suoi familiari, restati intrappolati dentro Gerusalemme.

Ciò che spinse Giuseppe nel campo nemico, non significò l'abbandono di una fede alla quale rimase sempre fedele, ma fu piuttosto la persuasione che era necessario fare un atto di sottomissione nei confronti degli assediati: «Io credo che Dio abbia ormai abbandonato questo luogo sacro e sia passato dalla parte dei romani che voi ora combattete» fu il suo grido. Di lui possiamo dire che era "un vero israelita" fedele alla legge, ma che mostra di aver compreso che si è di fronte ad un senso di rovina e di distruzione finale che è quello dei Vangeli stessi.

Tutto il racconto della guerra giudaica dato da Giuseppe Flavio si svolge sullo sfondo inquietante delle profezie che incombono su Israele ed in particolare su Gerusalemme; e, in modo particolare ancora, su quel tempio che Tito, a ogni costo, cercherà invece di salvare. I romani si adoperarono per preservare il tempio per una sorta di sgomento davanti a quel Dio misterioso e a quella immane costruzione in suo onore, dove persino i tetti erano tutti rivestiti in lamina d'oro e che non aveva pari in tutto il mondo conosciuto.

Lo stesso Tito, pacioso discendente di contadini del reatino e terrorizzato davanti al misterioso Dio di questi orientali, ad un certo punto per risparmiare un tempio straniero stava causando una strage tra i suoi uomini. Infatti, dopo che con sforzi e perdite immani i legionari erano giunti a ridosso

dell'edificio, avendo occupato e diroccato la fortezza Antonia, il comandante si ostinava non solo a non dare l'ordine di incendiare il santuario, ma faceva lavorare le macchine d'assedio su elementi secondari della struttura, per causare all'edificio sacro il danno minore possibile. Finalmente, Tito si decise a dare ordine di incendiare le porte esterne dei cortili, rivestite di argento; i giudei si sentirono senza più forza nel coraggio e non riuscirono a muovere un dito per porre riparo e per spegnere l'incendio, restando impietriti a guardare.



Siamo giunti al giorno fatale, quello che per tutti i secoli sarà il lutto per l'ebreo che lo rievcherà quotidianamente tre volte e la cui ricorrenza annuale sarà preceduta da una decade di lutto e digiuno, velando di nero i rotoli della legge. Quel 10 di Loos, quel 6 Agosto dell'anno 70 d.C. era lo stesso giorno in cui una volta il tempio era stato già incendiato da parte del re dei babilonesi.

Una coincidenza cronologica in cui ancora una volta Giuseppe Flavio scorge il dito di un Dio che fa impazzire coloro che vuol perdere:
«Le fiamme ebbero inizio e furono causate dai giudei. Infatti, ritiratosi Tito, i ribelli dopo un breve riposo, si scagliarono di nuovo contro i romani e infuriò uno scontro fra i difensori del santuario e i soldati intenti a spegnere il fuoco nel piazzale interno. Costoro (i legionari romani), volti in fuga i giudei, l'inseguirono fino al tempio e fu allora che un soldato, senza aspettare l'ordine e senza provare alcun timore nel compiere un atto così terribile, spinto da una forza soprannaturale, afferrò un tizzone ardente e, fattosi sollevare da un commilitone, lo scagliò dentro attraverso una finestra dorata che dava sulle stanze adiacenti al santuario sul lato settentrionale“ (storia giudaica)

Un cristiano non può leggere una simile espressione in un autore non cristiano e non provare emozione: la distruzione del tempio simbolo

dell'antica alleanza, superata ormai da una nuova. Ma anche la reazione dei superstiti di Gerusalemme dove Gesù era stato mandato a morte e sulla quale aveva pianto fu una reazione terribile: «al levarsi delle fiamme, i giudei proruppero in un grido terrificante contro quel tragico momento e, incuranti della vita e senza risparmio di forze, si precipitarono al soccorso, perché stava per andare distrutto quello che fino ad allora avevano cercato di salvare.»

Ma, Giuseppe lo sottolinea con dolore e insieme con rassegnazione, nulla si poteva fare contro il volere divino che sovrasta gli uomini e sembra usarli come strumenti inconsci della sua volontà. «Contro il volere di Cesare, il tempio fu distrutto dalle fiamme» è ancora il giudeo che parla.

Grideranno le pietre

Vicino alla discesa del monte degli ulivi, cioè nel luogo dal quale più imponente appariva l'enorme costruzione del tempio, con i suoi basamenti che, partendo dalla valle del Cedron, si innalzavano sino a 80 m, Gesù afferma: «Io vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre» (Luca 19,40).

Alla sommità, a rendere ancora più grandiosa la visione, correva lunghissimo, con le sue colonne, il portico di Salomone. E dunque, le pietre che avrebbero gridato sono, incontestabilmente, quelle del tempio che, ancora intatto, sorgeva davanti a Gesù. Subito dopo Gesù, nello stesso Vangelo, piange sulla sorte terribile che sovrasta Gerusalemme:



«Distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Luca 19,44). Queste pietre sono circondate dall'enigma di profezie e di avvenimenti storici umanamente inspiegabili.

Molti oracoli stavano nelle scritture ebraiche e nelle tradizioni antiche: «la guerra dei giudei contro i romani fu la più grande non soltanto dei nostri tempi, ma forse di tutte quelle fra città e nazioni di cui ci sia giunta notizia» ci fa riflettere sempre Giuseppe Flavio. Se qualcuno vedesse qui qualche esagerazione, dovrà però ammettere che di certo fu la più feroce, la più sanguinosa, per la fanatica determinazione dei ribelli e la conseguente reazione implacabile dei romani.

Per capire la portata di ciò detto non dobbiamo dimenticare che in tutta la guerra i prigionieri dei romani furono 97.000 (se si considera anche che spesso i superstiti si suicidavano in massa piuttosto che arrendersi). Se 97.000 è il numero dei prigionieri dell'intera campagna, durata anni, solo per l'assedio di Gerusalemme, lo storico da l'impressionante cifra di 110.000 morti. E poiché è consapevole che un simile numero può suscitare incredulità, riporta calcoli precisi, fatti dai sacerdoti, per accertare quante persone ci fossero in città ogni anno al momento delle feste pasquali. Dunque l'intera nazione era stata come chiusa in prigione dal destino.

Oggi nel mezzo di una guerra tra Israele e la Palestina dovremmo tutti riprendere e rileggere le pagine della “La guerra giudaica”.

Fuori dalle mura e dal vallo di circonvallazione eretto dagli assediati viene a mancare la legna per un raggio vastissimo, a causa della costruzione di croci, dove chi tenta di fuggire viene appeso in vari modi e forme, secondo il capriccio crudele dei soldati. Chi cerca di scappare finisce in questo modo, anche i disertori che si arrendono sperando di salvarsi fanno in realtà una fine orribile, sventrati per cercare nelle viscere monete preziose che avessero inghiottite. Dentro le mura, non la concordia nella sventura, ma l'odio che contrappone i gruppi di difensori; la pestilenza soprattutto, la terribile penuria di viveri che porterà la maggioranza della popolazione a morire di fame, magari dopo aver pagato una fortuna un pezzo di cuoio di calzari da masticare o un pugno di fieno marcito.

Fino all'episodio spaventoso, a quel profumo di arrosto da una casa, con il conseguente accorrere degli zeloti per scoprirvi una donna di nome Maria di Elenazar, che aveva ucciso con le proprie mani il figlio lattante per mangiarselo. Quasi una esemplificazione tragica del lamento di Gesù: «guai alle madri che allatteranno in quel giorno. Gli assediati, udito questo, non vedevano l'ora di morire, stimando fortunato chi se ne era andato prima di vedere simili atrocità.» E quando la notizia del cannibalismo raggiunse gli accampamenti degli assediati, «i più furono presi da un odio ancora più grande per i giudei e Tito si protestò innocente di questa infamia davanti a Dio», dandone la colpa ai soli giudei.

Tutto attorno alla città, a fare da cornice al dramma, uno spaventoso pantano costituito dai cadaveri in decomposizione: da una torre sola gettarono 120.000 morti. E alla luce di questo quadro, che assume la sua verità di profezia, purtroppo realizzata, il pianto del Cristo su Gerusalemme. Gerusalemme ha avuto il peggior destino mai riservato ad una città; ma, ciò che più, a quel destino non poteva comunque sottrarsi. Sembra che una mano misteriosa abbia deciso di far perire l'antico Israele e iniziare, con i superstiti, una nuova fase dell'ebraismo, ridotto a testimonianza dolente.

I sacerdoti sopravvissuti, arresisi, supplicarono tutti assieme il vincitore di risparmiare loro la vita. Ma, proprio in questo caso, quel Tito che si era mostrato clemente, nei confronti della distruzione del tempio, è ora inflessibile dando ordine di metterli tutti a morte. È, dunque, la fine, anche fisica, del vecchio Israele il quale, infatti, da allora non avrà più né tempio né sacerdozio. Anzi, neppure avrà più uomini di stirpe regale perché, come ci insegna Eusebio di Cesarea, dopo la caduta di Gerusalemme l'imperatore Vespasiano ordinò di ricercare e uccidere tutti i discendenti della tribù di David, perché tra i giudei non rimanesse più nessuno di stirpe regale.

Alla luce di tutto ciò e di fronte al genocidio che sta avvenendo ora in Palestina può un cristiano non meditare su ciò che sembra confermare, con tale radicale tragicità, quanto la sua fede crede?

L'aspettazione che percorreva l'impero romano

Molti storici romani, ed è davvero singolare, ci informano dell'aspettazione che percorreva l'impero, dell'attenzione inspiegabile di tutti su quella piccola, disprezzata, remota provincia. Tacito: «Più grande, si diceva, sarebbe diventata la potenza dell'oriente e uomini usciti di Giudea avrebbero conquistato il mondo.» Svetonio: «era annunciato come destino che, in quel tempo uomini usciti di Giudea avrebbero conquistato il mondo». Entrambi scrivono tra la fine del primo e l'inizio del II secolo, quando i primi cristiani non erano che una setta trascurabile e semi sconosciuta che seguivano un uomo "venuto dalla Giudea" e che avrebbe finito davvero per conquistare Roma e, con essa, tutto il mondo antico.

Resta il fatto che, nella profezia, credettero incrollabilmente quei milioni di ebrei che proprio fidando nell'arrivo in quel tempo del Messia, come essi lo intendevano "Il dominatore del mondo", osarono affrontare la più grande potenza militare conosciuta e preferirono la morte più atroce alla resa. Così, la terribile guerra è davvero una testimonianza resa involontariamente alla fede di coloro che in Gesù il Nazareno vedevano il Messia giunto, seppure in modo sommo, a compiere l'attesa e proprio nel momento annunciato dai profeti ebraici e presagito persino dagli ignari pagani.

Il Messia venne ma non fu riconosciuto dagli ebrei; una sorta, dunque, di accecamento. Il biblista Guido Cavalleri, che già abbiamo citato, sottolinea come il popolo d'Israele non guardò né prestò fede ai segni manifesti che preannunciavano l'imminente rovina. Quasi fossero stati frastornati dal tuono e accecati negli occhi e nella mente, non compresero gli ammonimenti di Dio.

Sempre Giuseppe Flavio dopo averci descritto il tempio in fiamme, ci fa un elenco impressionante di quei segni manifesti; elenco che, quale che sia il giudizio, accresce e completa l'atmosfera arcana, la sensazione di forza del destino che sembra presiedere a quella grande tribolazione.

Erano passati 2177 anni, stando ai calcoli di Giuseppe, dalla fondazione di Gerusalemme alla sua distruzione nell'estate del 70. Distruzione tale «che nessuno, vedendo quel luogo, avrebbe potuto pensare che lì, sino a poco prima, sorgesse una grande città». Siamo nel 2023, e il monte del tempio è rimasto ancora fonte di grandi tensioni geopolitiche e religiose. Gli ebrei abbracciano la gnosi che fornisce a questo popolo una spiegazione e una nuova speranza dopo la distruzione del tempio e di conseguenza la fine della religione ebraica e l'inizio del giudaismo.

Verso il Terzo Tempio, ultima bestemmia a Cristo 284)

Il vostro cronista ne aveva scritto oltre 20 anni fa. Per i più giovani, riporto questa ottima evocazione del tema – tipicamente apocalittico – del sito cattolico Life Site News. «Tra le conseguenze della campagna militare di Israele durata più di un anno a Gaza c'è un rinnovato entusiasmo sia tra gli ebrei che tra i sionisti cristiani per la costruzione del cosiddetto “terzo tempio” a Gerusalemme.»



Lo scorso agosto, ad esempio, il ministro della sicurezza nazionale di estrema destra Itamar Ben-Gvir ha visitato il Monte del Tempio (a sx) (per la sesta volta) dove ha chiesto il diritto degli ebrei a pregare sul sito e a costruire una sinagoga. Il quotidiano israeliano Haaretz, che ha seguito l'evento, lo ha definito un “atto di inganno”, che nascondeva l'obiettivo a lungo termine di radere al suolo le strutture islamiche sul Monte del Tempio e costruire il terzo tempio.

All'inizio dell'anno scorso, in un'intervista televisiva, un membro di estrema destra della Knesset aveva approvato la costruzione del terzo tempio dove «potremo mangiare ... dai sacrifici della Pasqua.» Dopo le elezioni presidenziali americane di novembre, Yosef Berger (a sx), il rabbino responsabile del sito della Tomba di Re Davide, ha dichiarato che «Come Ciro, Dio ha messo Donald Trump al potere per costruire il Tempio e spianare la strada al moshiach (messia)».



Tra i ranghi americani, i giornalisti hanno scoperto un discorso del 2018 di Pete Hegseth, il nuovo segretario alla difesa di Donald Trump, in cui sembrava sostenere il “miracolo del ripristino del tempio”. La rivista Jewish

Currents ha recentemente notato che notabili repubblicani, come l'ex vicepresidente Mike Pence, il rappresentante Jim Jordan e il governatore della Florida Ron DeSantis, avevano incontrato membri di organizzazioni radicali kahaniste che fanno parte della spina dorsale del movimento del terzo tempio di Israele.

Di certo la copertura mediatica da ottobre 2023 si è concentrata sulla terribile campagna di Gaza, seguita dal cessate il fuoco di gennaio 2025 entrato in vigore un giorno prima della seconda inaugurazione di Trump. Durante questo periodo, la possibile erezione di un terzo tempio non è stata altro che un commento giornalistico. Tuttavia, in circoli ristretti l'interesse israeliano per la costruzione del terzo tempio sembra ora essere alla pari con la demolizione di Gaza, l'annessione della Cisgiordania e persino un furto di terre a basso costo in Siria.

Sotto la nuova e fortemente filo-sionista amministrazione Trump, non è affatto certo che gli Stati Uniti non appoggeranno, o almeno non si opporranno, a un'iniziativa israeliana per costruire il terzo tempio. A parte le immense ramificazioni internazionali di un simile atto, il cattolico, e qualsiasi cristiano serio, deve considerarne le conseguenze morali e spirituali. Se si dovesse giudicare l'impresa sionista di Israele in base ai due grandi comandamenti di Cristo (amore di Dio e amore del prossimo), essa riceverebbe voti negativi su entrambi i fronti, non che gli Stati Uniti o la maggior parte dei paesi farebbero meglio.

Tuttavia, la costruzione del terzo tempio, con la sua apparente ripresa della legge mosaica e del sacrificio animale, rappresenta un affronto al cielo che rifiuta apertamente la redenzione sia degli ebrei che dei gentili da parte di Gesù Cristo. È qualitativamente diverso dai molti altri peccati istituzionali dell'umanità negli ultimi duemila anni. E nella misura in cui i gentili non si oppongono al tempio, lo sostengono. Le azioni sia di Dio che degli ebrei nel corso della storia riguardanti il concetto di "tempio" sono intriganti e meritano uno sguardo più attento.

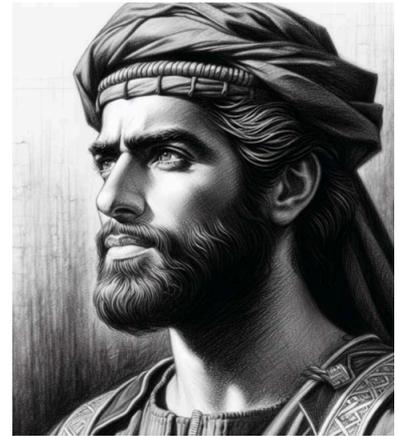
Il secondo tempio



Nelle misteriose vie di Dio, gli ebrei ebbero una seconda possibilità nella Terra Promessa, grazie alla conquista persiana di Babilonia nel 539 a.C. Il re persiano Ciro (a sx) emanò un editto che autorizzava gli ebrei prigionieri non solo a tornare in patria, ma anche a ricostruire il loro tempio a Gerusalemme, completo dei vasi del tempio che erano stati catturati dai babilonesi. Da notare che l'attuale interesse per la costruzione di un terzo tempio ha generato un bizzarro paragone tra Donald Trump e re Ciro.

La politica estera fortemente filo-sionista di Trump durante la sua prima amministrazione, in particolare il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele nel 2017, ha creato un'apparente somiglianza con l'antico re persiano, almeno tra ebrei e sionisti cristiani. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha pubblicamente approvato questo paragone. Da parte loro, alcuni sionisti cristiani hanno iniziato a considerare Trump come una sorta di strumento divino, non importa quanto imperfetto, nessun problema!, che esegue la volontà di Dio per la preservazione del Suo popolo eletto. La reputazione di Ciro come strumento divino sembra assicurata; il libro deuterocanonico di Esdra afferma che «il Signore suscitò lo spirito di Ciro re dei Persiani, e fece un proclama per tutto il suo regno e lo mise anche per iscritto»: Così dice Ciro re dei Persiani: «Il Signore d'Israele, il Signore Altissimo, mi ha costituito re del mondo, e mi ha comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme, che è in Giudea» (1 Esdra 2: 2-4).

Quanto a Trump, mentre esistono documenti della Casa Bianca per le sue numerose decisioni pro-Israele come presidente, nessuno di essi cita la volontà di Dio. Al ritorno in Giudea, gli ebrei iniziarono a ricostruire il loro tempio sotto la guida di Zorobabele (a dx), che era nato a Babilonia durante l'esilio. Il nuovo tempio, finalmente dedicato nel 515 a.C., era una pessima imitazione del suo predecessore, data la povertà che aveva colpito gli ebrei durante l'esilio. Esdra 3:12 racconta il pianto degli anziani alla cerimonia di dedicazione, presumibilmente perché riconoscevano quanto fosse inferiore il secondo tempio rispetto all'originale.



Tuttavia, il tempio di Zorobabele sarebbe durato quasi fino al tempo di Cristo. Durante quest'epoca, la Giudea divenne gradualmente ellenizzata e fu anche ridotta a una pedana da vicini più forti, come i persiani, i Tolomei e i Seleucidi. Fu il tempio di Zorobabele a essere profanato intorno al 169 a.C. dall'infame re Antioco IV Epifane di Siria (a sx). Secondo uno storico greco, Antioco «sacrificò un grande maiale all'immagine di Mosè e all'altare di Dio che stava nel cortile esterno e li asperse con il

sangue del sacrificio. Comandò anche che i libri, con i quali erano stati istruiti a odiare tutte le altre nazioni, fossero aspersi con il brodo fatto con la carne di maiale. E spense la lampada (della loro chiamata immortale) che arde continuamente nel tempio. Infine costrinse il sommo sacerdote e gli altri ebrei a mangiare carne di maiale”.

Questo incidente oltraggioso, documentato anche come “orrore terribile” o “abominio della desolazione” nel libro deuterocanonico, divenne l’impulso per la rivolta dei Maccabei, uno degli episodi più celebrati nella storia ebraica. Il trionfo dei Maccabei fu tuttavia solo temporaneo. Circa cento anni dopo (63 a.C.), il tempio di Zorobabele fu testimone di un’ultima umiliazione quando il generale romano

Pompeo (a sx) conquistò

Gerusalemme. La cattura del Monte del Tempio da parte di Pompeo «fu accompagnata da un grande massacro. I sacerdoti che officiavano nonostante la battaglia furono massacrati dai soldati romani e molti si suicidarono; mentre 12.000 persone in più furono uccise. Pompeo stesso entrò nel Tempio, ma fu così intimorito dalla sua santità che lasciò intatti il tesoro e i vasi costosi».



Il Tempio di Erode

Al tempo della profanazione del tempio da parte di Pompeo, il futuro re Erode il Grande aveva nove anni. Nel 40 a.C., il Senato romano nominò Erode re di Giudea, dove ci si aspettava che rappresentasse gli interessi romani. In voga con la sua epoca, Erode si dimostrò uno dei grandi costruttori dell’antichità. Il suo capolavoro fu un nuovo tempio, progettato per sostituire senza soluzione di continuità il tempio di Zorobabele, ormai vecchio di 500 anni. Forse perché il tempio di Zorobabele non fu effettivamente distrutto, ma effettivamente “rinnovato e ampliato”, il termine “secondo tempio” è stato applicato storicamente a entrambe le strutture. In ogni caso, Erode ricostruì il secondo tempio da zero in marmo e oro. L’edificio principale era più alto di quindici piani e le sue fondamenta includevano blocchi di calcare da 500 tonnellate.

Un progetto così elaborato, compresi i portici circostanti, i cortili e il resto del complesso, richiese circa 80 anni per essere completato, ben oltre la vita di Erode. Quando Erode annunciò per la prima volta l’iniziativa (circa 20 a.C.), si vantò che sarebbe stata “la più gloriosa di tutte le sue azioni” e sarebbe servita come “un eterno ricordo di lui”, secondo lo storico ebreo Giuseppe Flavio. Allo stesso modo, Erode ricordò con arroganza ai suoi sudditi che «con l’assistenza di Dio, ho fatto progredire la nazione degli ebrei a un grado di felicità che non avevano mai avuto prima».

Al momento del suo completamento nel 63 d.C., appena sette anni prima della sua totale distruzione da parte del generale romano Tito, Giuseppe Flavio fu in grado di testimoniare la sua magnificenza come segue: «Ora la facciata esterna del tempio nella sua parte anteriore non mancava di nulla che potesse sorprendere la mente degli uomini o i loro occhi; perché era ricoperto da lastre d'oro di grande peso e, al primo sorgere del sole, rifletteva uno



splendore molto ardente e faceva sì che coloro che si sforzavano di guardarlo distogliessero lo sguardo, proprio come avrebbero fatto ai raggi del sole. Ma questo tempio appariva agli stranieri, quando vi giungevano da lontano, come una montagna coperta di neve; perché quelle parti di esso che non erano dorate erano di un bianco smisurato». Il complesso del tempio di Erode non era solo grandioso, ma enorme.

Le stime moderne sono che l'intero monte del tempio fosse di circa 36 acri, approssimativamente il doppio delle dimensioni sia del tempio originale di Salomone che del Foro di Traiano a Roma. Nonostante la sua maestosità, tuttavia, la stanza più interna del tempio (il Santo dei Santi) era vuota, dato che l'Arca dell'Alleanza e i suoi due cherubini d'oro erano scomparsi da tempo.

Durante la vita di Cristo, l'esecuzione dei sacrifici nel tempio era un'industria importante. Come nota l'autore Paul Johnson, «Molte migliaia di sacerdoti, leviti, scribi e pii ebrei lavoravano dentro e intorno all'area del Tempio». I sacerdoti erano responsabili dei sacrifici animali e di altri rituali. Secondo Aristeo, un pellegrino ebreo di Alessandria, «circa 700 sacerdoti erano impegnati a eseguire i sacrifici, lavorando in silenzio ma maneggiando le pesanti carcasse con abilità professionale e posizionandole esattamente sulla parte giusta dell'altare. A causa dell'enorme numero di animali, la macellazione, l'insanguinamento e la divisione delle carcasse dovevano essere eseguite rapidamente; e per sbarazzarsi delle copiose quantità di sangue, la piattaforma non era solida ma cava, un gigantesco sistema di purificazione contenente 34 cisterne. Numerose aperture facevano risalire l'acqua dalle cisterne mentre gli scarichi portavano via i torrenti di sangue così che tutto il sangue veniva raccolto in grandi quantità e lavato via in un batter d'occhio».[

Il tempio, il Cristo e sua madre

Il tempio di Erode fu teatro di diversi eventi chiave nella vita di Cristo, a partire dalla sua presentazione e circoncisione subito dopo la nascita.

Consideriamo prima, tuttavia, la “purificazione del tempio” da parte di Cristo nel primo anno del suo ministero pubblico come riportato da San Giovanni.

Dopo l’espulsione dei mercanti e dei cambiavalute da parte di Cristo:

«Allora i Giudei gli dissero: Quale segno ci mostri per fare questo? Gesù rispose loro: Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere. Allora i Giudei dissero: Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu lo farai risorgere in tre giorni? Ma egli parlava del tempio del suo corpo».

(Giovanni 2:18-21).

Ora, Gesù ovviamente non aveva 46 anni a quel tempo e il riferimento a 46 anni potrebbe non avere più alcun significato. Tuttavia, gli scribi biblici, e in particolare Giovanni, hanno spesso significati nascosti nei loro testi che faremmo bene a esplorare. Poiché i 46 anni non si riferiscono a Cristo stesso, potrebbero forse riferirsi al corpo di Sua Madre? Le rivelazioni di Maria alla Beata Maria di Agreda (autrice di “The Mystical City of God”), sebbene non pretendano di rispondere direttamente a questa domanda, forniscono un affascinante livello di dettaglio nelle vite della Beata Vergine e del Suo divino Figlio. In questo caso, potremmo considerare il testo fornito alla fine della vita di Maria, che afferma che «... quando nacque Cristo nostro Salvatore, la sua vergine madre aveva quindici anni, tre mesi e diciassette giorni».

Sebbene non conosciamo l’età di Cristo in questo primo momento del Suo ministero pubblico, non è inconcepibile che gli ebrei si riferissero, senza saperlo, all’età della Sua Beata Madre. In altre parole, mentre Erode e i suoi entusiasti seguaci ebrei stavano lanciando il loro progetto terreno per un nuovo e grandioso tempio, Dio stesso non avrebbe potuto introdurre simultaneamente la nuova alleanza tramite l’Immacolata Concezione di Maria? Maria era forse il vero nuovo tempio, o addirittura l’Arca dell’Alleanza per eccellenza, che era l’oggetto più sacro del tempio originale? La risposta a questa domanda attende nell’eternità.

In effetti, gli scritti di Maria di Agreda sono pieni di riferimenti alla Beata Vergine come nuovo tempio e/o nuova Arca dell’Alleanza nel piano divino di salvezza. Seguono alcuni esempi:

(1) Prima dell’Annunciazione, la preparazione di Maria da parte di Dio per la sua grande missione la raffigura come un tempio. Per dare l’ultimo tocco a questa prodigiosa opera di preparazione della santissima Maria, il Signore stese il suo braccio potente e rinnovò espressamente lo spirito e le facoltà della grande Signora, dandole nuove inclinazioni, abitudini e qualità, la cui grandezza ed eccellenza sono inesprimibili in termini terreni. Fu l’atto finale e il ritocco finale dell’immagine vivente di Dio, per formare, in essa e di essa, la

forma stessa, in cui il Verbo eterno, l'immagine essenziale del Padre eterno (2 Cor. 4:4) e la figura della sua sostanza (Eb. 1:3), doveva essere gettato. Così tutto il tempio di Maria santissima, più di quello di Salomone, fu ricoperto dall'oro purissimo della Divinità dentro e fuori, (III Re 6: 30), così che in nessun luogo si poteva vedere in Lei alcuna grossolanità di una figlia terrena di Adamo. Tutto il suo essere fu fatto per far risplendere la Divinità; poiché il Verbo divino doveva uscire dal seno dell'eterno Padre per scendere in quello di Maria, Egli provvide alla più grande somiglianza possibile tra la Madre e il Padre.

(2) Similmente, nella Visitazione, sua cugina Elisabetta si riferisce a Maria sia come a un tempio sia come alla nuova Arca dell'Alleanza. Per trovare un po' di consolazione, santa Elisabetta decise di aprire il suo cuore alla celeste Signora, che tuttavia non ignorava il suo dolore; e le disse con grande sottomissione e umiltà: «Cugina, cara Signora, per il rispetto e la considerazione con cui sono tenuta a servirti, non ho osato finora parlare del mio desiderio e del dolore del mio cuore; dammi ora il permesso di alleviarlo facendoli conoscere. Il Signore si è degnato nella sua misericordia di inviarti qui, affinché io abbia la benedizione immeritata di conversare con te e di conoscere i misteri, che la sua divina Provvidenza ha affidato a te, mia Signora. Sono indegna di lodarlo eternamente per questo favore» (Dn 3,53). «Tu sei il tempio vivente della sua gloria, l'arca del Testamento, contenente la Manna, che è il cibo degli angeli» (Eb 9,4). «Tu sei la tavola della vera legge, scritta nel suo stesso Essere» (Sal 77,25).

Dopo l'ascensione del Signore, apprendiamo del ruolo unico svolto da Maria nei primi giorni della Chiesa, in adempimento della promessa di Cristo che "Io sono con voi tutti i giorni..." (Mt 28,20). Gesù era rimasto sacramentalmente presente in sua Madre fin dall'ultima Cena, come riferito sopra. Ma non si sarebbe adempiuto del tutto dopo la sua Ascensione, se Egli non avesse compiuto questo nuovo miracolo nella Chiesa; perché in quei primi anni gli Apostoli non avevano un tempio o una disposizione appropriata per preservare continuamente la sacra Eucaristia, e quindi la consumavano sempre interamente il giorno della sua consacrazione. La santissima Maria da sola era il santuario e il tempio, in cui per alcuni anni fu conservato il santissimo Sacramento, affinché la Chiesa di Cristo non fosse privata nemmeno per un momento del Verbo fatto carne, dal momento in cui ascese al cielo fino alla fine del mondo.

Sebbene non fosse presente in quel Tabernacolo per l'uso dei fedeli, tuttavia era lì per il loro beneficio e per altri fini più gloriosi; poiché la grande Regina offriva le sue preghiere e intercessioni per tutti i cristiani nel tempio del suo cuore e adorava il Cristo sacramentale in nome di tutta la Chiesa; mentre per la sua dimora in quel seno verginale, Cristo era presente e unito al corpo mistico dei fedeli. Soprattutto, questa grande Signora fu la causa della

suprema fortuna di quell'epoca; perché, riparando così nel suo seno il suo Figlio sacramentale e Dio, proprio come ora è ospitato nei santuari e nei tabernacoli, fu continuamente adorato con la massima riverenza e pietà dalla beatissima Maria, e non fu mai offeso, come lo è ora nelle nostre chiese.

(4) Infine, Maria di Agreda ci offrì questo commento ispirato sulla morte di Maria: «Quindi questa purissima Anima passò dal suo corpo verginale per essere posta in una gloria sconfinata, sul trono alla destra del suo divino Figlio. Immediatamente la musica degli angeli sembrò ritirarsi nell'aria superiore; perché tutta quella processione di angeli e santi accompagnò il Re e la Regina ai cieli empirei. Il sacro corpo della beatissima Maria, che era stato il tempio e il santuario di Dio in vita, continuò a brillare di una luce fulgida e a esalare una fragranza così meravigliosa e inaudita, che tutti gli astanti furono riempiti di dolcezza interiore ed esteriore.» Collettivamente, questi riferimenti tra molti altri dovrebbero farci considerare che, con la venuta del redentore e della Sua nuova ed eterna alleanza, il concetto originale di un tempio fisico fu sostituito da qualcosa di molto più sublime, che per necessità si trova nel regno spirituale.

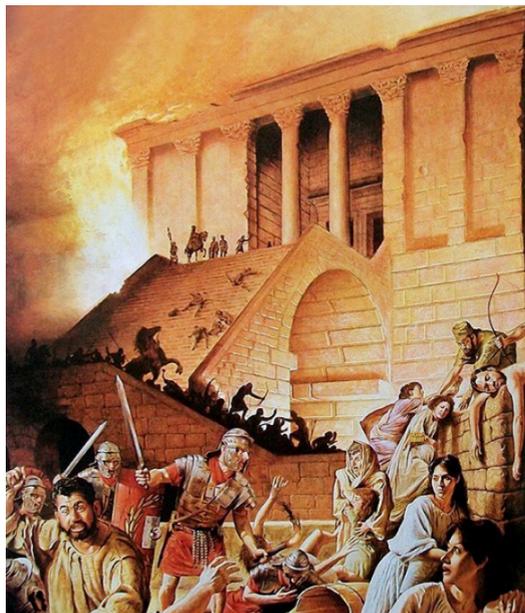
La distruzione del tempio di Erode

Tornando alla saga del tempio di Erode, durante la vita di Cristo esso era da tempo diventato non solo il fulcro religioso del patto mosaico, ma anche il centro politico, sociale, culturale e persino economico della vita ebraica. Quando i suoi seguaci chiesero a Gesù della magnificenza del complesso del tempio, il Vangelo di Matteo (24:2) riporta la sua risposta: «Non vedete tutte queste cose? In verità vi dico: non rimarrà qui pietra su pietra che non venga diroccata.»

La conquista romana di Gerusalemme e la distruzione del tempio che adempì questa profezia si sarebbero verificate nel 70 d.C., circa una generazione nel futuro. Tuttavia, un indizio inquietante sul destino del tempio avrebbe dovuto allarmare i leader ebrei solo pochi anni dopo, quando giustiziarono Cristo, il loro messia atteso da tempo, come un criminale comune. Quell'indizio, naturalmente, era lo strappo in due del velo del tempio, come documentato da tre degli evangelisti (Matteo 27:51, Marco 15:38, Luca 23:45). Mentre torniamo a Maria di Agreda, apprendiamo che fu l'appello ispirato della Beata Vergine a Dio Padre per proteggere l'onore del Suo divino figlio a causare la spaccatura nella cortina del tempio e altri eventi miracolosi:



Quando la grande Regina degli angeli, la santissima Maria, percepì che gli ebrei nella loro perfidia e ostinata invidia gareggiavano nel disonorarlo, nel



bestemmiarlo come il più malvagio degli uomini e nel desiderare di cancellare il suo nome dalla terra dei viventi, come aveva profetizzato Geremia (Geremia 11:19), fu infiammata da un nuovo zelo per l'onore del suo Figlio e vero Dio. Prostrata davanti alla persona del Crocifisso, e adorandolo, Ella supplicò l'eterno Padre di provvedere all'onore del suo Unigenito e di manifestarlo con segni così evidenti che la perfidia degli Ebrei potesse essere confusa e la loro malizia frustrata nel suo intento. Dopo aver presentato questa petizione al Padre, Ella, con lo zelo e l'autorità della Regina dell'universo, si rivolse a tutte le creature irrazionali e disse: «Creature insensibili, create dalla mano dell'Onnipotente,

manifestate la vostra compassione, che in mortale stoltezza gli è negata dagli uomini capaci di ragione. Voi cieli, voi sole, luna e voi stelle e pianeti, fermate il vostro corso e sospendete il vostro atto.»

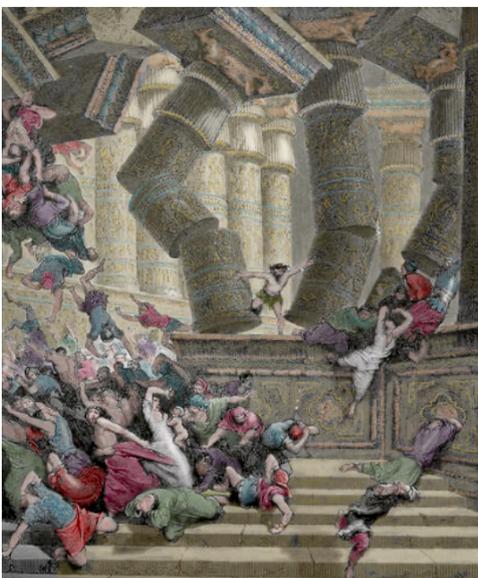
Nel 66 d.C., la continua frizione tra gli ebrei e Roma portò all'invasione della Palestina da parte degli eserciti romani sotto il comando di Vaspasiano e di suo figlio Tito, entrambi futuri imperatori. Lo storico ebreo Giuseppe Flavio, testimone diretto di questa campagna (e che cambiò schieramento a metà), ci ha lasciato un resoconto dettagliato. La guerra di quattro anni culminò nell'assedio romano di Gerusalemme con la distruzione dell'intera città e l'incendio del tempio nell'agosto del 70 d.C. Come il tempio di Salomone più di sei secoli prima, il capolavoro di Erode fu completamente demolito.

Giuseppe Flavio racconta che Gerusalemme «fu così completamente livellata con il terreno da coloro che la scavarono fino alle fondamenta, che non rimase nulla che facesse credere a coloro che vi giunsero che fosse mai stata abitata. Questa fu la fine a cui giunse Gerusalemme per la follia di coloro che erano a favore delle innovazioni; una città altrimenti di grande magnificenza e di grande fama tra tutti gli uomini». Da notare che l'avanzata delle legioni romane su Gerusalemme spinse i cristiani a fuggire nella città di Pella sulla riva orientale del Giordano. Furono così risparmiati dall'orribile destino dei difensori ebrei.

I cristiani erano ben consapevoli delle parole ammonitrici di Cristo: «Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua desolazione è vicina. Allora quelli che sono nella Giudea fuggano sui



monti, e quelli che sono dentro la città se ne vadano, e quelli che sono fuori nella campagna non vi entrino; perché questi sono giorni di vendetta, per adempiere tutto ciò che è scritto. Guai a quelle che sono incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Poiché grande angoscia vi sarà sulla terra e ira su questo popolo; cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri fra tutte le nazioni; e Gerusalemme sarà calpestata dai Gentili, finché i tempi dei Gentili non siano compiuti». (Lc 21,20-24).



A differenza degli ebrei, i cristiani sapevano che il loro regno, il regno di Dio, non risiedeva nei beni immobili della Palestina, ma nella Chiesa, nei suoi sacramenti e nei cuori dei fedeli. Come se le azioni delle legioni di Tito non fossero state sufficienti a realizzare la profezia di Cristo, l'imperatore Adriano aggiunse un ulteriore insulto diversi decenni dopo. Durante i suoi viaggi attraverso l'impero orientale nel 130 d.C., Adriano ordinò che l'intera città di Gerusalemme fosse ricostruita in stile romano con un nome romano, Aelia Capitolina, e che il tempio di Yahweh fosse sostituito con un tempio dedicato al dio

pagano Zeus. Sicuramente Gerusalemme era ormai “calpestata dai gentili”.

A proposito di templi

Mentre il piccolo seme del cristianesimo si espandeva nel primo secolo d.C. dalla Giudea al più ampio mondo mediterraneo, beneficiava di numerosi miracoli operati dalla Beata Vergine. Ancora una volta vediamo che le rivelazioni documentate da Maria di Agreda nel sedicesimo secolo forniscono dettagli intriganti. Considereremo brevemente l'esperienza di San Giacomo (fratello di San Giovanni) in Spagna e un incidente durante il soggiorno della Beata Vergine a Efeso. Nel primo caso, il risultato fu la costruzione di una nuova chiesa, dedicata specificamente a Maria come Nostra Signora del Pilar. Nel secondo, che avvenne solo pochi anni dopo, il risultato fu la distruzione miracolosa di un tempio pagano dedicato alla dea Diana, o Artemide.

Giacomo fu il primo degli apostoli a lasciare Gerusalemme, secondo la tradizione. Circa diciassette mesi dopo la passione e la morte di Nostro Signore, seguì il comando di Cristo di portare il Vangelo nella lontana Spagna, dove incontrò la persecuzione degli ebrei della diaspora. Cristo, sempre attento alle necessità dei suoi discepoli, apparve a Maria e le si rivolse come segue:

«Desidero che tu vada a trovare Giacomo in Spagna, dove sta predicando nel mio nome... Vai a Saragozza dove si trova ora e ordinagli di tornare a Gerusalemme (per essere martirizzato). Ma prima di lasciare quella città, deve costruire un tempio in tuo nome e titolo, dove sarai venerata e invocata per il benessere di quel paese, per la mia gloria e il mio piacere, e per quello della santissima Trinità.»



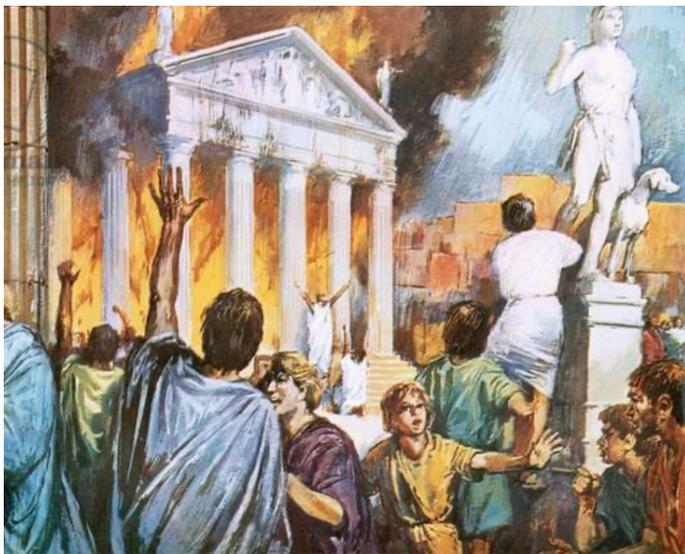
La Beata Vergine poi proseguì miracolosamente verso la Spagna e trovò Giacomo in preghiera sulle rive del fiume Ebro. Gli angeli che la accompagnavano portavano con sé una piccola colonna scolpita in marmo o diaspro, e un'immagine non molto grande della loro regina. Al comando di suo Figlio, Maria si rivolse a Giacomo come segue: «Figlio mio Giacomo, questo luogo l'altissimo e onnipotente Dio del cielo ha destinato a essere consacrato da te sulla terra per l'erezione di un tempio e di una casa di preghiera, dove, sotto il mio patrocinio e nome, Egli desidera essere glorificato e magnificato, dove i tesori della sua mano destra saranno distribuiti e tutte le sue antiche misericordie saranno aperte per i fedeli attraverso la mia intercessione, se le chiedono con vera fede e sincera pietà.

Nel nome dell'Onnipotente prometto loro grandi

favori e benedizioni di dolcezza, e la mia protezione e assistenza; perché questa sarà la mia casa e il mio tempio, la mia eredità e il mio possesso. Un pegno di questa verità e della mia promessa sarà questa colonna (pilastro) con la mia immagine posta su di essa. Nel tempio che costruirai per me, rimarrà e sarà preservato, insieme alla santa fede, fino alla fine del mondo. Inizierai immediatamente a costruire questo tempio di Dio, e dopo averlo completato, partirai per Gerusalemme; perché il mio divino Figlio desidera che tu offra il sacrificio della tua vita nello stesso luogo in cui Egli ha offerto la sua per la salvezza della razza umana.»

Tale, in breve, fu l'origine del santuario di Nostra Signora del Pilastro, ora una cattedrale e basilica di fama mondiale. Poco dopo questo incidente in Spagna, la Beata Vergine, accompagnata da San Giovanni, fu condotta nella città di Efeso dove avrebbe operato un altro grande miracolo. Come spiega Maria di Agreda, Efeso era una città che era stata sotto il controllo diabolico per secoli. Il punto focale erano le Amazzoni, un gruppo di donne ispirate dal demonio che nel tempo avevano creato la loro casa in un tempio e scelto una di loro, Diana, come dea. Il tempio divenne il luogo di atti sessuali immorali mentre alla fine Lucifero «si appropriò della statua di Diana come seggio o trono della sua malvagità».

Nel frattempo, San Giovanni si appellò alla Beata Vergine, rendendosi conto che solo lei poteva agire per fermare l'adorazione dei demoni in “quel luogo abominevole”. Dopo essersi appellato in preghiera al suo divino Figlio,



«Maria comandò a tutti i demoni nel tempio di Diana di scendere immediatamente nelle profondità dell'inferno e di lasciare il luogo, che avevano infestato per così tanti anni. In seguito alla sua vittoria, la grande signora del mondo, con il consenso di Cristo nostro Salvatore, ordinò immediatamente a uno dei suoi santi angeli di recarsi al tempio di Diana e di distruggerlo senza lasciare pietra su pietra. In risposta, il suo angelo eseguì il mandato della sua Regina».

E che dire del Terzo Tempio?

L'ascesa del sionismo alla fine del diciannovesimo secolo, sebbene fosse un movimento laico, fu il catalizzatore per la migrazione di migliaia di ebrei religiosi in Palestina. Durante l'era del mandato palestinese (1922-1947) e i primi anni dell'indipendenza israeliana, le questioni della crescita economica

e della sicurezza avevano una priorità schiacciante e l'interesse per un terzo tempio era trascurabile. Tuttavia, la drammatica vittoria di Israele nella guerra del giugno 1967, erroneamente ritenuta "miracolosa" da alcuni, fece proliferare l'interesse per il tempio. In gran parte ciò fu dovuto al fatto che l'esercito israeliano era avanzato solo di poche centinaia di metri oltre la "Linea Verde" nella vecchia Gerusalemme, catturando così il Monte del Tempio dai giordani.

Ad agosto, il futuro rabbino capo di Israele, Shlomo Goren (a dx), stava guidando le preghiere pubbliche degli ebrei sul Monte del Tempio. Da quel momento, il Monte del Tempio è stato teatro di conflitti e persino di violenze tra ebrei religiosi o di destra e musulmani arabi, che hanno continuato ad avere il diritto di accedere al Monte del Tempio e pregare nella sua moschea di Al-Aqsa. Ironicamente, il rabbinato israeliano si è da allora opposto al diritto degli ebrei di pregare sul monte a causa di "impurità rituale". Forse convenientemente, questo ha contribuito a ridurre al minimo i contatti tra ebrei e musulmani, specialmente di Shabbat, e quindi a ridurre le possibilità di violenza. Tuttavia, il Monte del Tempio è occasionalmente teatro di una visita



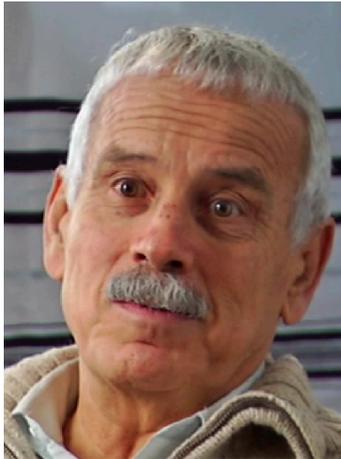
provocatoria da parte di leader israeliani di destra, che inevitabilmente precipitano nella violenza con gli arabi. Ad esempio, nel settembre del 2000, il defunto leader del partito Likud Ariel Sharon organizzò una visita lì, circondato da centinaia di poliziotti antisommossa israeliani, che sfociò in una rissa su vasta scala con i palestinesi. L'anno successivo Sharon fu nominato primo ministro.

L'accesso al Monte del Tempio ha anche stimolato l'attivismo ebraico a iniziare a preparare il terzo tempio. Almeno tre grandi organizzazioni hanno lavorato per raggiungere questo obiettivo per diversi decenni. Sono il Temple Institute, il Temple Mount and Land of Israel Faithful Movement (abbreviato TMF), e Returning to the Temple Mount. Da notare che tutte e tre le organizzazioni gestiscono siti web in lingua inglese, calcolati per attrarre i numerosi sionisti cristiani americani ed europei che sostengono l'iniziativa del tempio.

Collettivamente note come "movimento del monte del tempio", queste organizzazioni rappresentano un mix eclettico di ebrei ortodossi e sionisti laici. Il Temple Institute, finanziato dal governo, gestisce un centro visitatori e

un museo a Gerusalemme, forma sacerdoti, realizza vasi da utilizzare nelle cerimonie rituali e indottrina gli scolari israeliani con il suo programma. Incredibilmente, il Temple Institute afferma di conoscere la posizione precisa e nascosta dell'Arca dell'Alleanza, "in attesa del giorno in cui sarà rivelata".

Il sito web del TMF afferma che «il Monte del Tempio non potrà mai essere consacrato al Nome di Dio senza rimuovere questi santuari pagani (la Moschea di Al-Aqsa e la Cupola della Roccia). È stato suggerito che vengano rimossi, trasferiti e ricostruiti alla Mecca». Inoltre, consacrare il Monte del



Tempio «lo renderà il centro morale e spirituale di Israele, del popolo ebraico e del mondo intero». Nel 1990 il TMF tentò di porre una pietra angolare del terzo tempio, provocando una rivolta sul Monte del Tempio in cui furono uccisi diciassette palestinesi. Il leader del movimento, Gershon Salomon (a sx), si rammaricò solo che il sangue musulmano avesse contaminato il Monte del Tempio. Nel 2022, il TMF annunciò su Facebook che «offrirà un premio in denaro a coloro che riusciranno a sacrificare un agnello sul Monte del Tempio, così come a coloro che verranno arrestati nel processo».

Israele rimane una società in gran parte laica e l'interesse per un terzo tempio è prevalentemente limitato agli ebrei ultra-ortodossi o Haredi. Tuttavia, gli Haredim sono il gruppo in più rapida crescita in Israele; essi rappresentavano il 13% della popolazione del paese nel 2023, si prevede che saranno il 16% entro la fine del decennio. Tuttavia, la motivazione ebraica per il controllo del Monte del Tempio e la costruzione di un terzo tempio non è interamente religiosa. Secondo un sondaggio del 2014 sugli ebrei religiosi, una domanda chiedeva perché gli ebrei avrebbero dovuto "salire" sul Monte del Tempio. Mentre il 54% ha risposto che una visita dovrebbe essere fatta per eseguire un "comandamento positivo" e una preghiera sul sito, un pieno 97% ha anche risposto che visitare il sito «avrebbe costituito un contributo al rafforzamento della sovranità israeliana nel luogo sacro.»

In un'analisi del 2013 del movimento del tempio, un'organizzazione ebraica ha scritto:

«I nostri risultati mostrano un drammatico aumento del numero e dell'influenza delle organizzazioni che coprono lo spettro dall'aumento della consapevolezza contemporanea del ruolo del Tempio all'obiettivo attivo del suo ristabilimento sul Monte del Tempio/Haram al-Sharif. Vent'anni fa queste organizzazioni erano ai margini radicali della mappa politica e religiosa, ma dal 2000 hanno raggiunto una posizione rispettabile all'interno del mainstream politico e religioso, e hanno beneficiato di stretti legami con le autorità dello Stato di Israele. C'è una correlazione tra l'escalation del

conflitto israelo-palestinese sul Monte del Tempio/Haram al-Sharif nei dintorni dal 2000 e un parallelo aumento dell'attività delle organizzazioni del Tempio. Sebbene le varie organizzazioni del Tempio possano avere obiettivi diversi e impatti diversi, un denominatore comune di messianismo religioso e nazionalista distingue il movimento nel suo insieme. La religione è diventata uno strumento per realizzare obiettivi nazionali estremi in un sito che è un punto focale di tensione politica e religiosa.»

Gli appassionati del tempio sono stati impegnati per decenni a fabbricare manufatti per l'uso del tempio, come la menorah che pesa mezza tonnellata, paramenti sacerdotali e vasi di rame. Già nel 1986, la giornalista americana Grace Halsell documentò le osservazioni di una guida turistica israeliana sui piani per il futuro tempio:

«Abbiamo disegnato tutti i piani per il tempio. Anche i materiali da costruzione sono pronti. Sono nascosti in un luogo segreto. Ci sono diversi negozi dove lavorano gli israeliani, realizzando i manufatti che useremo nel nuovo tempio. Un israeliano sta tessendo il lino puro che verrà utilizzato per le vesti dei sacerdoti del tempio. In una scuola religiosa... situata vicino a dove ci troviamo, i rabbini stanno insegnando ai giovani uomini come fare sacrifici animali. Infine, nessuna discussione sul terzo tempio sarebbe completa senza menzionare la ricerca dell'inafferrabile "giovenca rossa", un progetto del Temple Institute che ha attirato l'attenzione internazionale.»



Secondo il comando del Signore a Mosè e Aaronne in Numeri 19:1-10, il popolo di Israele deve procurarsi «una giovenca rossa senza difetto, in cui non vi sia alcuna macchia, e su cui non sia mai venuto un giogo». Come lo descrive l'autrice Victoria Clark, il sacrificio rituale della giovenca «fornirà le ceneri necessarie per la purificazione, prima dei costruttori, e poi dei futuri sacerdoti del Tempio. Secondo le istruzioni divine dettagliate in Numeri 19, l'animale deve essere senza una sola macchia e rosso dalla testa ai piedi. Se ci sono state nove di queste giovenche tra la fine del XIII secolo a.C.,

quando visse Mosè, e la distruzione del Secondo Tempio nel 70 d.C., non ce ne sono state affatto nei quasi duemila anni successivi». Il filosofo ebreo del XII secolo Mosè Maimonide aveva proclamato che l'apparizione della decima giovenca avrebbe segnalato la venuta del Messia.

I sionisti cristiani americani vennero in soccorso, prima nella persona di Clyde Lott, un predicatore pentecostale e allevatore di bovini del Mississippi. Dopo lunghe trattative con i rabbini ortodossi del Temple Institute negli anni

'90, Lott si preparò a spedire migliaia di bovini red angus in Israele, dove la perfetta giovenca rossa, in conformità con le linee guida rabbiniche, poteva essere allevata. Lott fece un tour negli Stati Uniti, parlando in chiese e conferenze e raccogliendo fondi significativi. I donatori furono sollecitati a sponsorizzare, ad esempio, l'acquisto di una giovenca rossa per \$ 1000, o di una mezza giovenca, o il biglietto aereo per una mucca a \$ 341.

Il progetto della giovenca rossa evocò l'intera gamma di reazioni prevedibili in un Israele in gran parte laico dove, ad esempio, l'autore ebreo Gershom Gorenberg si riferì sarcasticamente a Lott e ai suoi soci come "mandriani dell'Apocalisse". Il Temple Institute ha avuto almeno due "quasi incidenti" nei suoi sforzi di riproduzione nel corso degli anni. Ciò include la nascita molto pubblicizzata di Melody nel 1996, un vitello rosso puro che ha sviluppato inopportunosamente un ciuffo di peli bianchi sulla coda prima dei due anni. Imperterriti, gli attivisti ebrei con il supporto dei sionisti cristiani americani continuano la loro ricerca della giovenca rossa perfetta.



Osservazioni conclusive

La storia di tremila anni di templi all'interno della comunità ebraica è in gran parte una storia di tragedia dovuta all'orgoglio, all'incredulità e alla punizione. Nel piano divino, l'avvento del messia e l'istituzione della Sua Chiesa erano progettati per convincere gli ebrei che il tempio e il sacrificio mosaico non erano più necessari, essendo stati sostituiti dalla nuova alleanza. Cristo stesso nel Suo corpo mistico era il vero tempio (Giovanni 2:19-22), il grande sommo sacerdote (Ebrei 4:14) e l'Agnello sacrificale di Dio (Giovanni 1:29). Quanto al tempio di Gerusalemme, era destinato alla pattumiera della storia.

Cristo affrontò persino questo problema con i Samaritani. La donna al pozzo gli chiese:

«I nostri padri hanno adorato su questo monte (Monte Gerizim); e dite che a Gerusalemme è il luogo dove gli uomini devono adorare». Gesù le disse: «Donna, credimi, l'ora viene che né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete; noi adoriamo quel che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma l'ora viene, ed è questa, che i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità, perché tali sono gli adoratori che il Padre cerca». (Giovanni 4:20-23). Nei suoi scritti, San Paolo ha rafforzato questo concetto del corpo mistico di Cristo: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, e quel tempio siete voi». (1 Corinzi 3:16-17).

Sfortunatamente, l'ascesa del protestantesimo nel sedicesimo secolo, ulteriormente distorta dal sionismo cristiano nel diciannovesimo secolo, ha corrotto il concetto di "tempio" come ordinato da Dio nel Suo piano di salvezza. Oggi milioni di cristiani occidentali approvano e persino sostengono la costruzione di un terzo tempio a Gerusalemme, completo di sacrificio animale e decine di regole arcane che furono abolite dal sacrificio supremo di Cristo sul Calvario. Come è possibile che i sionisti cristiani, che presumibilmente credono nel battesimo, accettino anche il requisito dell'uccisione di una giovenca rossa per purificare un ebreo? La re-istituzione del tempio ebraico e dei suoi rituali dell'Antico Testamento non è forse il rifiuto definitivo del Figlio di Dio, che ha adempiuto alla Legge e ai profeti? (Matteo 5:17).



La maggior parte dei prerequisiti per un terzo tempio sono ora in atto. Le uniche eccezioni sono l'accesso al Monte del Tempio e una giovenca rossa adatta. In quanto potenza occupante di Gerusalemme Est, il governo israeliano potrebbe in qualsiasi momento autorizzare la distruzione delle strutture musulmane sul Monte del Tempio, consentendo così l'inizio della costruzione del tempio.

Durante la sua prima amministrazione, Trump ha mediato quello che è diventato noto come gli Accordi di Abramo tra Israele e quattro paesi arabi. Allo stesso modo, la sua amministrazione ha assistito alla creazione dell'Abrahamic Family House, un "complesso interreligioso" in precedenza inimmaginabile composto da una moschea, una chiesa cattolica e una sinagoga ad Abu Dhabi. Dato il suo notevole ego e lo status di "anatra zoppa" come presidente, sarebbe del tutto tipico di Trump mediare un accordo che consentirebbe la costruzione del terzo tempio. Inoltre, Trump è un uomo

immobiliare di professione: può relazionarsi e forse invidiare i grandi ruoli di Salomone, Ciro ed Erode nella costruzione dei precedenti templi. Il rabbino Yosef Berger, citato all'inizio di questo articolo, ha affermato a novembre che «Come Ciro, Dio ha messo Donald Trump al potere per costruire il Tempio e spianare la strada a Moshiach (messia)». Il Tempio sarà costruito da non ebrei, «cosa che sarà pienamente rivelata solo dopo che Trump avrà svolto questo ruolo».



Infine, notiamo un intrigante commento di David Ben Gurion, il primo ministro di Israele, nel 1962. Scrivendo per Look Magazine, l'ateo autoproclamato predisse: «A Gerusalemme, le vere Nazioni Unite costruiranno un Santuario dei Profeti per servire l'unione federata di tutti i continenti; questa sarà la sede della Corte Suprema dell'Umanità, per risolvere tutte le controversie tra i continenti federati, come profetizzato da Isaia.

Ben Gurion, consapevolmente o meno, stava predicando il terzo tempio? Sembra riferirsi a un luogo che invoca la preminenza ebraica sui Gentili piuttosto che a un progettato per adorare Dio Onnipotente. Un altro atto di orgoglio piuttosto che di umiltà. Qualunque cosa il futuro porti riguardo a un terzo tempio, con o senza Donald Trump, non può essere gradito a Dio e, prima o poi, subirà la stessa sorte dei templi precedenti. Perché «Cristo Gesù stesso è la pietra angolare, sulla quale l'intera costruzione è ben collegata insieme e cresce per essere un tempio santo nel Signore». (Ef 2:20-21).

Israele si prepara allo storico sacrificio della giovenca rossa: un segno della fine dei tempi? 295)

Un evento storico sta per aver luogo in Israele, un evento che ha un immenso significato biblico e implicazioni politiche globali. In questo mese di marzo 2025, le autorità religiose israeliane hanno in programma di celebrare il tanto atteso sacrificio della Giovenca Rossa, un antico rituale direttamente collegato alla ricostruzione del Terzo Tempio e all'adempimento delle profezie sulla fine dei tempi, riporta Thepeoplesvoice.

Un imponente altare bianco è attualmente in costruzione nella Città Vecchia di Gerusalemme, in preparazione di una cerimonia che non si vedeva dai tempi di Mosè. Si prevede che il rituale sconvolgerà il panorama religioso e geopolitico, in quanto avrà luogo sul contestato Monte degli Ulivi, proprio di



fronte al travagliato Monte del Tempio, sede della Moschea di Al-Aqsa e della Cupola della Roccia, due dei luoghi più sacri dell'Islam.

Nel 2022, cinque manze rosse perfette sono state trasportate in Israele dal Texas. A quel tempo erano troppo giovani per essere sacrificate. Ma ora, nel 2025, hanno raggiunto l'età richiesta. Yitshak Mamo ha confermato in un'intervista alla CBN che sono già stati formati rabbini qualificati per la cerimonia e che il terreno designato per il sacrificio è stato completamente preparato.

Una cerimonia che potrebbe incendiare il Medio Oriente

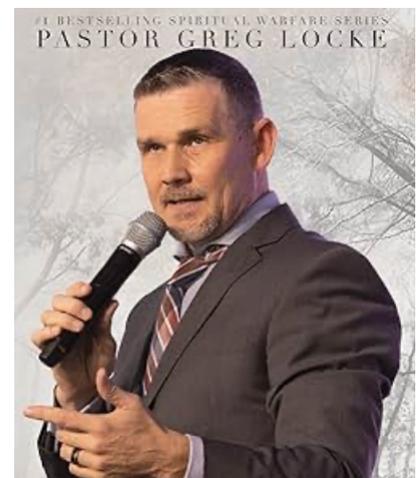
Questo antico rito, descritto nel Libro dei Numeri, prevede la combustione della giovenca e l'utilizzo delle sue ceneri per la purificazione: un passaggio cruciale, secondo la tradizione ebraica, prima che possa iniziare la costruzione del Terzo Tempio. La ricostruzione del Terzo Tempio è una convinzione profondamente radicata tra molti ebrei ortodossi, che la vedono come un passo necessario prima della venuta del Messia. Ma questa idea è molto provocatoria per i musulmani di tutto il mondo.

Il Monte del Tempio, dove verrà costruito il nuovo Tempio, è già occupato dalla Moschea di Al-Aqsa e dalla Cupola della Roccia. Qualsiasi tentativo di rivendicare il sito potrebbe portare a disordini regionali di vasta portata, poiché le tensioni tra israeliani e palestinesi hanno già raggiunto il punto di ebollizione. I gruppi palestinesi hanno seguito da vicino i preparativi per la Giovenca Rossa. In un discorso recente, Hamas ha fatto esplicito riferimento all'arrivo delle giovenche rosse come parte di un più ampio piano ebraico per rimodellare Gerusalemme.

Non importa se alla gente piace o no, succede

Il pastore americano Greg Locke (a dx), attualmente in Israele, ha assistito ai preparativi per il sacrificio della giovenca rossa a Shiloh, un luogo con una ricca storia biblica.

«Indipendentemente dal fatto che le persone lo capiscano, lo apprezzino o addirittura lo apprezzino, accadrà, ha avvertito Locke. Stanno già lavorando sulla pratica. E faranno la cerimonia della giovenca rossa. E questo annuncerà il Terzo Tempio. E questo porterà a molte altre fini dei tempi di cui la gente non vuole davvero parlare».





Locke ha anche collegato gli sviluppi politici attuali, tra cui il sostegno di Trump a Israele, la guerra a Gaza e il ritorno degli esuli ebrei, alla profezia che si sta realizzando.

«Si può criticare Israele quanto si vuole, ma dove mi trovo, proprio dietro quel muro, il

Monte del Tempio, è lì che tornerà Gesù».

Stiamo assistendo all'inizio della fine?

Molti studiosi cristiani ed ebrei considerano la cerimonia della Giovenca Rossa una bomba escatologica a orologeria. La costruzione del Terzo Tempio è una pietra angolare della fede messianica ebraica. Per i cristiani è un segno che la Seconda Venuta si sta avvicinando. Per i musulmani, ogni tentativo di sostituire Al-Aqsa sarebbe visto come una dichiarazione di guerra.

Con l'altare in costruzione, le giovenche rosse pronte e le tensioni in Terra Santa ai massimi storici, il sacrificio di questo mese potrebbe portare molto più di un semplice risveglio religioso: potrebbe mettere in moto eventi che rimodelleranno la storia stessa. Il sacrificio della giovenca rossa sarà pacifico? Oppure siamo alla vigilia di uno scontro biblico che potrebbe scuotere il mondo dalle fondamenta? Una cosa è certa: la profezia si sta avverando e sta accadendo rapidamente.